



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURE, CIVILTÀ'

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
GEOGRAFIA E PROCESSI TERRITORIALI (CLASSE LM-80)**

**L'ODIERNO DISTOPICO DI MARGARET ATWOOD: PER UNA
GEOGRAFIA POSTUMANA**

Tesi di laurea magistrale in geografie post-umane

Relatore

Prof. AnnaClaudia Martini

Presentata da

Giulia Fiumana

Correlatore

Prof. Matteo Proto

Sessione novembre 2025

Anno Accademico 2022/2024

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO.	
DALLA TRADIZIONE ALL'EVOLUZIONE: COME NASCE LA NUOVA SPECIE UMANA	8
1.1 Premessa	8
1.2 Biopotere e Biopolitica: dove tutto ha inizio	8
1.3 Geografie del "post"	19
1.3.1 Definire il transumanesimo	25
CAPITOLO SECONDO	
DENTRO LA DISTOPIA: L'INIZIO DELLA FINE DEL MONDO	33
2.1 Premessa	33
2.2 Dall'Utopia alla Distopia: i cenni storici	33
2.2.1 L'avvenire della Distopia	37
2.3 Il genere distopico in letteratura	39
CAPITOLO TERZO	
GEOGRAFIE LETTERARIE: L'APPROCCIO "ECOLOGICO-SPAZIALE" DEL GENERE DISTOPICO	47
3.1 Premessa	47
3.2 Prima di Margaret	47
3.3 Spazi e distopia: incontrarsi nella geografia	50
3.3.1 Geografia eco-critica: la coscienza ecologica in letteratura	55
CAPITOLO QUARTO	IL
MONDO DISTOPICO DI MARGARET ATWOOD	61
4.1 Premessa	61
4.2 Il contesto	61
4.2.1 Margaret Atwood	64
4.2.2 Itinerario biografico e bibliografico	67
4.3 Il racconto dell'Anella	69
4.3.1 Sinossi dell'opera	69
4.4 La trilogia MaddAddam	73
4.4.1 Sinossi	74
4.5 Per ultimo il cuore	77
4.5.1 Una breve sinossi	78

CAPITOLO QUINTO	
LA REALTÀ POST E TRANS UMANA DI MARGARET ATWOOD ATTRAVERSO UN'ANALISI DEI TESTI	81
5.1 Premessa	81
5.2 Forme di biopolitica	81
5.3 Turbocapitalismo e la fine degli uomini	88
5.4 Scienza, etica e amore	100
CONCLUSIONI	106
BIBLIOGRAFIA	111
SITOGRAFIA	115

Introduzione

Margaret Atwood è una figura di grande spicco nel panorama letterario: non solo scrittrice ma anche grande attivista per i diritti delle donne e dell'ambiente. Pluripremiata, la Atwood si impone soprattutto per la sua produzione distopica che, negli ultimi anni, ha prodotto forti discussioni nel dibattito contemporaneo. Nel 2017 viene prodotta e distribuita la serie televisiva "The Handmaid's Tale" – conosciuta in Italia come il "Racconto dell'ancella" – tratto dall'omonimo romanzo pubblicato nel 1985. Il romanzo appartiene alla categoria della letteratura distopica: gli Stati Uniti sono divenuti – in un mondo devastato dalla guerra e dalle radiazioni – uno Stato totalitario teocratico che prende ispirazione dal precetto biblico della Genesi (30, 1-4) per cui i mariti – confermata la sterilità della propria moglie – potevano congiungersi con le serve per generare figli.

L'opera presenta una quotidianità disturbante agli occhi dei lettori: una società divisa in caste dove le donne vengono schiacciate da un crudo machismo e scartate come rifiuti qualora l'infertilità le sopraggiungesse. Il racconto dell'ancella è ambasciatore del turbamento che l'autrice manifesta nei confronti dell'occidente e della sua politica: pubblicato per la prima volta nel 1985, il libro scala nuovamente le classifiche con l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. Le ancelle sono così diventate il simbolo della resistenza contro chi vuole togliere il potere ed i diritti alle donne¹. A rendere attraente il romanzo agli occhi del lettore – e soprattutto della critica – è il carattere realistico: nonostante la trama venga ambientata nel futuro, caratterizzando poi una società altra e ben diversa da quella del lettore, le vicende narrate risultano essere estremamente verosimili. La stessa Atwood, in una intervista tenuta dal *Guardian* nel 1986, afferma come il romanzo prenda spunto dalla politica del dittatore rumeno Nicolae Ceausescu, che forzava le donne ad avere figli, oppure – andando ancor più indietro nel tempo – alle *Sumptuary laws* emanate da Elisabetta I nel 1574, che proponevano una limitazione della suntuosità del vestire e, soprattutto, una identificazione delle differenti classi sociali. Per un riferimento più locale, invece, l'autrice guarda anche al divieto, promosso dagli Stati Uniti – durante lo schiavismo – di insegnare a leggere agli schiavi. L'approccio stesso alla verosimiglianza, in questo senso, sarà utilizzato dall'autrice anche in altre sue opere e diverrà uno dei caratteri maggiormente distintivi della sua produzione letteraria. Il romanzo, però, è solo una delle sentinelle appartenenti a quella letteratura distopica

¹ Ponte alle grazie, 2019.

di cui la Atwood si fa portavoce: numerose sono le opere dove i temi che vengono messi in campo presentano una forte critica verso il futuro nefasto a cui le società sono destinate, se si perpetueranno la crisi e le malattie mondiali che colpiscono il Pianeta: l'inquinamento, la crisi climatica, le guerre e i giochi politici orchestrati dagli alti dirigenti del Governo sono la causa del progredire di questo morbo distopico, la cui cura diventa sempre più fantascientifica – più della condizione sociale narrata dall'autrice stessa. Margaret Atwood affonda le sue radici nella tradizione classica della letteratura distopica e lei stessa trascrive nelle sue opere la paura che la coglie quando pensa al futuro. *Nei suoi romanzi si possono così interpretare contesti legati al post-colonialismo, nazionalismo, femminismo e questioni ambientali* (Adobbato, 2018, p.1) a cui la Atwood dà voce con una potenza emotiva equilibrata grazie ad una grande maestria nell'utilizzo delle parole. I suoi romanzi si presentano così non solo come semplice narrazione di storie e racconti ma anche come fatti politici a cui dover prestare una certa attenzione.

Come già preannunciato nei paragrafi precedenti, *la distopia fa riferimento al pessimismo del domani da cui trae origine una ipotetica società – o mondo – contraddistinta da espressioni sociali o politiche ritenute opprimenti e che spesso si trovano in concomitanza, o in conseguenza, a condizioni ambientali o tecnologiche portate al loro limite estremo* (Fiumana, 2021, p.5). In questo modo, nella sua espressione letteraria, la distopia si configura come un genere il cui fine è quello di mostrare un futuro dallo scenario terrificante, a cui l'umanità andrà sicuramente incontro se non prende dei provvedimenti subito, se non interviene nel presente per modificare quello che sarà il suo destino (Longo, 2018, p. 6).

Questa via distopica si fonde nella letteratura della Atwood con il realismo, provocando una sensualità dell'inquietudine che ha però del familiare: nel “Racconto dell'ancella” Gilead – la società distopica descritta – pare assurda ad una prima lettura superficiale ma, ogni dettaglio di questo sistema di controllo artificiale è in realtà ispirato a veri eventi storici. La stessa Atwood dichiara che nulla in quel romanzo è stato inventato: le leggi oppressive e dittatoriali, le punizioni, e le tecniche di controllo sono state tutte applicate nel mondo reale. E, questo sottile confine tra realtà e immaginazione lo si ritrova anche in altri suoi romanzi tra cui “L'anno del diluvio” – opera pubblicata nel 2009 facente parte della trilogia MaddAddam – dove l'occhio indagatore dell'autrice è lucido nel raccontare come la crisi climatica e le biotecnologie del presente possano avere risvolti futuri fantascientifici – ovvero enfatizzati all'estremo nelle loro conseguenze ma non così distanti dal reale esito del mondo odierno. Scopo di questo elaborato è dunque quello di porre in analisi alcune delle opere più

significative di Margaret Atwood enfatizzandone le geografie in una proiezione post-umana, annullando quel confine – già di per sé sottile – tra realtà e fittizio.

Prima di introdurre le specifiche del concetto distopico, è bene partire dall’ambientazione e contesto storico che vi fanno da sfondo. Il primo capitolo costituirà l’inquadramento letterario ed accademico utile per poter al meglio comprendere i paradigmi su cui si fonda questo elaborato: verranno così presentati i concetti e le relazioni della geografia post umana, contemplando un approccio transumano e biopolitico. Questa pare infatti essere la cornice perfetta su cui poi costruire le basi delle narrazioni letterarie che questo elaborato prenderà in considerazione. Il percorso però è più lungo di quello che sembra: per poter apprendere al meglio questo tipo di sfondo – dai tratti filosofici - bisogna volgere lo sguardo ben più indietro, partendo da interrogativi che riguardano l’essere umano e la sua esistenza.

Nel secondo capitolo ci si dedicherà, nello specifico, al contesto storico – con spunti anche filosofici - che ha portato all’emergere del concetto di distopia, posto in antitesi a quello di utopia. Tale studio è fondamentale per poter meglio comprendere le basi su cui si è formata poi la letteratura distopica e che troverà espressione, poi, nella produzione letteraria di alcuni romanzi di Margaret Atwood.

Prima di addentrarsi nella visione letteraria della Atwood, il terzo capitolo vuole porsi come una sorta di ponte in grado di porre in connessione tra di loro la letteratura – nella sua articolazione distopica – e la geografia: questo punto di incontro avverrà tramite l’introduzione dei concetti di spazio e luogo, prima, e come questi diventino strumento per la letteratura stessa, poi. Successivamente, questo troverà un’estensione nell’approccio ecocritico.

Il quarto capitolo sarà invece una introduzione del contesto letterario canadese in cui l’autrice si è andata a formare completandolo, successivamente, con una sua breve biografia ed una introduzione alla sua letteratura.

Il quinto ed ultimo capitolo verterà così sull’analisi di singole opere dell’autrice: in questi tre romanzi la Atwood ha dato vita un immenso universo immaginario ove racconta la ripopolazione del pianeta a seguito di un catastrofico evento che ha compromesso l’esistenza umana. Qui, opere di bioingegneria hanno preso il sopravvento, i confini tra l’umano e l’artificiale non vengono più rispettati e qualsiasi forma di evoluzione è migliore di quella precedente. La bioetica diventa un precetto possibile da ignorare, destabilizzando l’intera integrità umana. Si ha quasi un invito ad abbracciare la fantascienza per poter superare qualsiasi limite posto dalla materialità e dalla coscienza dell’uomo. La trilogia verrà però presentata nella

tematica generale, in quanto alla base vi è un filo rosso che lega i romanzi che la compongono – ovvero quella della crisi ambientale.

Capitolo primo

Dalla tradizione all'evoluzione: come nasce la nuova specie umana

1.1 PREMESSA

Per poter comprendere l'evolvere di un contesto storico, tale per cui se ne è definito poi un genere letterario, bisogna ricalcare quelle filosofie che hanno deciso di compiere qualche passo indietro per poter meglio comprendere quale sia la reale condizione umana. È innegabile la rilevanza che Michel Foucault ha in tutto questo: le sue indagini sull'esistenza umana – con un percorso, in aggiunta, della nascita e la storia della follia – sono state in grado di concepire e di far emergere i meccanismi che determinano la vita dell'uomo. La fase iniziale di questo primo capitolo gioca sugli studi inerenti alle dinamiche di biopolitica e di biopotere, ritrovando le sue radici già nell'Ottocento. L'elaborato prosegue poi con lo scioglimento dei nodi addentrando nella narrativa postumanista e transumanista che, come si scoprirà, costituiscono il paesaggio di fondo della letteratura distopica che verrà successivamente presentata.

1.2 BIOPOTERE E BIOPOLITICA: DOVE TUTTO HA INIZIO

Prima di approdare verso gli studi e le teorie di Michel Foucault è utile soffermarsi sullo scritto di Thomas Laqueur *Biopotere, corpo, modernità* dove lo storico presenta la storia di due pastori protestanti di fine Settecento ed inizio Ottocento – un contesto storico ben lontano da Foucault – le cui vicende in qualche modo si avvicinano al pensiero ed alla critica del biopotere che il filosofo francese elaborerà negli anni. Laqueur introduce per primo il reverendo Hale – arcidiacono di Londra – che nel 1836 scrisse un pamphlet contro l'approvazione di un progetto per cui si richiedeva la registrazione di nascite, morti e matrimoni e di cui successivamente se ne avrà legge: lo scritto risponde al titolo *Remarks on the two bills now before Parliament: entitled a Bill for registering Births, Deaths, and Marriages in England, and a Bill for Marriages in England*. Di tali eventi ecclesiastici, ricorda l'autore, già se ne aveva una registrazione da parte dei pastori poiché si consentisse allo Stato di riscuotere delle tasse affinché si potesse finanziare la guerra contro la Francia. *Ciò che si stava proponendo ora era invece la registrazione, attraverso agenti dello stato, di nascite, morti e matrimoni, tutti cioè, fatta eccezione per l'ultimo caso, eventi biologici* (Laqueur, 2009, p.536). L'efficacia di questo progetto, per Hale, si sarebbe raggiunta solo attraverso un sistema *rinforzato attraverso pene e punizioni* (Laqueur, 2009, p.536) e di conseguenza avrebbe indotto l'ufficiale di polizia nelle case di ogni singolo uomo, nell'intimità di una sala da parto e nella camera di un uomo morto: in questo modo la popolazione sarebbe divenuta il cuore della governamentalità liberale. Questo

non è però ciò che Hale comprese ai tempi ma, è il risultato calcolato da Laqueur. Il reverendo, nel suo contesto, pensò più a un qualcosa di nascosto dietro il disegno di legge del governo e l'autore ne riporta le riflessioni: *un uomo deve essere cieco per non percepire che è in atto un grande disegno per separare la religione dallo stato [...] e per fare in modo, se possibile, che l'acquisizione di tutte le prerogative civili sia totalmente indipendente da ogni rapporto con la religione. La legge è parte di questo disegno e le sue radici più profonde sono sufficientemente chiare. La registrazione civile deve le sue origini in Europa a nessun'altra forma di società se non a quella del dispotismo militare.* (Hale, 1836, pp. 9,4,7,10). Il secondo pastore, presentato da Laqueur, è l'autore del libro *Essay on population* - uno degli scritti più influenti dell'Ottocento - e risponde al nome di Thomas Malthus. Il reverendo diede nota al suo testo in quanto vide l'essenza della demografia sottoponendola ad una proporzione aritmetica: la popolazione può crescere geometricamente mentre le risorse possono aumentare solo per via aritmetica. La veridicità o meno di tale condizione fu da allora al centro degli studi e delle discussioni degli storici. In questa retorica malthusiana la fertilità viene vista come portatrice di una morte imminente e la stessa natura conferiva autorità alla lotta tra nascita e risorse, sesso e morte dando così una enorme influenza sulla politica sociale. Tutto questo si sarebbe poi posto al centro della governamentalità. Per citarne gli effetti, Laqueur riporta come esempio la decisione dei Whigs liberali - una volta giunti al potere - di porre fine all'antico regime e a tutte quelle istituzioni che erano irrazionali da un punto di vista economico-politico, tra queste la Old Poor Law, un sistema di assistenza pubblica dedicata ai poveri e vigente in Inghilterra dal 1601 al 1834 e che trovava fondamento sull'Elizabethan Poor Law: questa prestava aiuto a chi aveva figli, incoraggiandone la nascita e facendo così sì che gli indigenti si comportassero come se avessero sufficienti risorse che gli potessero permettere di riprodursi, quando nei fatti ciò non era vero. *Il loro diritto al sesso era illusorio e una appropriata anatomo-politica del corpo umano, la fame, lo avrebbe reso evidente* (Laqueur, 2009, p.537). Questo può intendersi, secondo Laqueur, come una modalità disciplinare ovvero una forma di biopolitica di popolazione. La decisione di presentare questi due protagonisti della storia non è stata presa da Laqueur come un modo per sminuire l'originalità dell'elaborazione sul biopotere e governamentalità di Foucault - come dichiara lo stesso autore all'interno del suo testo - ma più per rintracciare l'origine delle sue idee poste nelle riflessioni di due uomini che, negli effetti, non hanno dato il taglio su ciò che oggi si intende per biopotere: per Hale, difatti, il potere descritto non è un qualcosa che si oppone al potere sovrano ma, più di un qualcosa che si oppone al sacro, all'ordinamento ecclesiastico del mondo. L'articolo appena presentato è utile per dare spunto verso ciò che si intende quando si parla di biopolitica e di biopotere.

Come già annunciando all'inizio di questo paragrafo, tramite lo scritto di Laqueur, il primo a formulare il concetto di Biopolitica e di Biopotere fu Michel Foucault nel 1976 quando l'opera: *La volontà di sapere*. La trattazione di tale argomento avviene all'interno del capitolo conclusivo *Diritto di morte e potere di vita*: qui Foucault scrive come il potere sovrano avesse, tra i privilegi, quello di decidere sul diritto di vita e di morte. I teorici classici formulano questo diritto in una forma attenuata, in quanto fra il sovrano ed i sudditi tale potere non si esercita in modo assoluto ed incondizionato ma, solo nei casi in cui il sovrano si trova in uno stato di minaccia: *una specie di diritto di replica* (Foucault, 1976, p.66). In caso di minaccia da parte di nemici esterni, il sovrano è legittimato a fare la guerra chiedendo ai suoi sudditi di prendere parte alla difesa dello Stato: *senza proporsi direttamente la loro morte, gli è lecito esporre la loro vita: in questo senso, esercita su di essi un diritto indiretto di vita e di morte* (Foucault, 1976, p.66). Ma, precisa Foucault, qualora qualcuno dovesse sollevarsi contro il sovrano – infrangendo, ad esempio, le leggi – allora quest'ultimo può esercitare sulla vita un potere diretto come a titolo di punizione. Inteso in questo modo – scrive il filosofo – il diritto di vita e di morte non è più un privilegio assoluto ma, viene condizionato dalla difesa del sovrano e quella che è la sua sopravvivenza. Quello su cui preme sottolineare Foucault è che nella sua forma moderna il potere da parte del sovrano cambia: il suo potere sulla vita è ora manifesto solamente attraverso la morte, mettendo in atto il suo diritto di uccidere. *Il diritto che si formula come "di vita e di morte" è nei fatti il diritto di far morire o di lasciar vivere. Dopo tutto, era simbolizzato dalla spada. E forse bisogna ricollegare questa forma giuridica ad un tipo storico di società in cui il potere si esercitava essenzialmente come istanza di prelievo [...]. Il potere era innanzitutto diritto di prendere: sulle cose, il tempo, i copri ed infine la vita; fino a culminare nel privilegio d'impadronirsene per sopprimerla* (Foucault, 1976, p. 66). Quanto riportato direttamente dal testo di Foucault rende più intuitivo il passaggio che secondo lo stesso autore avviene in Occidente a partire dall'età Classica. Il "prelievo" di cui prima parlava non sarà più la forma principale del potere ma, solo uno dei suoi elementi di rafforzamento, di controllo, di sorveglianza e di organizzazione delle forze. Da questo momento in poi, il diritto di morte si appoggerà sulle esigenze di un potere che gestisce la vita e che, così, ora viene esercitato positivamente sulla vita in quanto la gestisce, la potenza esercitando su di essa precisi controlli. A questo proposito, Foucault vede nella situazione atomica il massimo esponente di una capacità del potere di esporre una intera popolazione alla sua morte generale, mentre dall'altra parte si ha la faccia di un potere che vuole garantire ad un'altra popolazione il suo mantenimento nel corso dell'esistenza: *l'esigenza in questione non è più quella giuridica della sovranità ma, quella biologica di una popolazione. Se il genocidio è il sogno dei poteri moderni, non è per*

una riattivazione del vecchio diritto di uccidere; è perché il potere si colloca e si esercita a livello della vita, della specie, della razza e dei fenomeni massicci di popolazione (Foucault, 1976, p.67). Oltre la guerra, Foucault riporta anche l'esempio della pena di morte, poiché è stata anche essa una forma del diritto di spada – costituiva l'altra risposta del sovrano verso coloro che attaccavano la sua volontà, la sua legge e la sua persona. Ma, riflette l'autore, da quando il potere ha assunto la funzione di gestire la vita si è resa sempre più difficile applicare la pena di morte e per questo ne è divenuto un limite o come afferma Foucault uno scandalo ed una contraddizione. Ed è nel corso di queste trasformazioni che si arriva a concepire l'idea per cui *al vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere si è sostituito un potere di far vivere o di respingere nella morte* (Foucault, 1976, p. 67) ed in questo modo si pone il discredito nei confronti della morte e così ora il potere stabilisce la sua presa sulla vita e di cui la morte ne diventa il limite. A tal proposito, Foucault medita sull'avvento del suicidio, che nel corso del diciannovesimo secolo è divenuto uno dei primi comportamenti a diventare di interesse per l'analisi sociologica: questo si pone come diritto individuale e privato di morire causando stupore in quella società dove il potere politico lotta per gestire la vita. A partire dal diciottesimo secolo, questo potere sulla vita si è sviluppato attraverso due forme principali: la prima riguarda la concezione del corpo in quanto macchina, di cui si rende necessario il suo potenziamento, la crescita delle sue utilità e la sua integrazione a sistemi di controllo efficaci ed economici. Tutto questo, per Foucault, viene assicurato da meccanismi di potere che danno vita alle discipline dell'anatomo-politica del corpo umano. L'altra forma riguarda più che altro il concetto di corpo-specie e su come si necessario attivare una serie di interventi e controlli per regolare la biopolitica della popolazione: *le discipline del corpo e le regolazioni della popolazione costituiscono i due poli intorno a quali si è sviluppata l'organizzazione del potere sulla vita* (Foucault, 1976, p. 68). È in questo modo che ha inizio l'era del bio-potere e per Foucault è stato uno degli elementi indispensabili che ha portato allo sviluppo del capitalismo: il prezzo da pagare è stato il controllo dei corpi per quanto riguarda l'apparato di riproduzione e un adattamento dei fenomeni di popolazione a quelli che erano i processi economici. Di seguito, si propone il saggio di Ruocco (2004) dal titolo *Alle radici della libertà umana: percorsi della biopolitica* dove l'autore propone, a sua volta, una guida del concetto di biopolitica; lo fa partendo dall'epilogo di un romanzo premio Nobel del 2003 proseguendo, poi, con una asserzione su Hannah Arendt ed in seguito su Foucault. L'intento è quello di portare al lettore allo sviluppo della biopolitica riferita, oggi, anche ad una riflessione del mondo contemporaneo. *Tra i cani chiusi nelle gabbie, ce n'è uno cui si è affezionato, un giovane maschio che trascina una zampa posteriore rinsecchita. Forse è così dalla nascita. Nessuno vuole adottarlo. Il*

periodo di grazia sta per scadere, presto anche lui dovrà sottostare all'iniezione [...]. David attraversa la sala operatoria. - Era l'ultimo? - gli domanda Bev Shaw. - Ce n'è ancora uno. Apre la porta della gabbia. - Vieni, - dice, si china, apre le braccia. Il cane scuote il didietro sciancato, gli annusa la faccia, gli lecca le guance, le labbra, le orecchie. David lo lascia fare. - Vieni. Portandolo fra le braccia come un agnello, ritorna nell'ambulatorio. - Pensavo che volessi risparmiarlo per un'altra settimana, - dice Bev Shaw. - Hai deciso di abbandonarlo al suo destino? - Sì, lo abbandono al suo destino². Ruocco riprende il finale del romanzo *Vergogna* – scritto da J.M. Coetzee (Einaudi, Torino, 2000) e vincitore del premio Nobel nel 2003 - dove si porta a conclusione la vita David Lurie con un processo di disillusione, espiazione ed esaurimento della propria condizione umana. Nell'epilogo, David – collaboratore in una clinica veterinaria per la cura e la soppressione degli animali indesiderati – compie un gesto che, secondo Ruocco, lo porta a congedarsi dalla vita (non solo dal cane Zampasecca). Nei confronti dell'animale, David riflette la propria condizione di essere umano. Ruocco spiega che se *Zampasecca ha il diritto di "cittadinanza" solo come conseguenza di una decisione (politica), David sembra invece sottrarsi ipocritamente al tratto determinante della scelta finale, affermando di voler "abbandonare al suo destino" il cane* (Ruocco, 2004, p.240). Per Ruocco, all'interno di questo testo, viene descritto un potere sovrano come potere di grazia, e dietro di esso di nasconde il *termine destino ovvero la decisione politica umana di far vivere o di far morire questi animali* (Ruocco, 2004, p.240). La soppressione di questi animali rappresenterebbe dunque il *risvolto oscuro della loro umanità, cioè il riconoscimento a essi di quei tratti comportamentali che li rendono domestici all'occhio umano* (Ruocco, 2004, p.240). Quello che il libro riporta – scrive Ruocco – è un riferimento alla condizione di un essere vivente il cui dato biologico è manifesto e, allo stesso tempo, esposto alla decisione e all'azione degli altri. Si ha dunque un chiaro esempio di quello che è il tema della biopolitica: *essa ha a che fare con questo ordine di problemi, chiama in causa la vita degli esseri umani e insieme la loro relazione reciproca, tende tragicamente a mostrarsi come biopotere, cioè dominio sulla vita, qualità del rapporto tra un soggetto e un oggetto. La biopolitica chiama in causa il tema della libertà umana nella sua radice, cioè nella qualità prima di esseri viventi, e insieme quello del potere e della sovranità* (Ruocco, 2004, p.240). Prima di porre in analisi i termini di *biopolitica* e di *biopotere* all'interno delle ricerche di Foucault, Ruocco afferma come le questioni che i due termini richiamano possano trovarsi anche nei contenuti di una condizione umana interrogata da Hannah Arendt all'interno del suo testo *Vita activa* (1989): *"quelle generali*

² Ruocco, 2004, p.239

capacità umane che nascono dalla condizione umana che sono permanenti, che cioè non possono andare irrimediabilmente perdute finché la stessa condizione umana non sia cambiata³". La Arendt – afferma Ruocco – non credeva dunque che il mondo moderno – aperto alla rivoluzione scientifica – avesse mutato i confini della condizione umana ma, invece ne ha *alterato profondamente quei contenuti ed i loro equilibri reciproci, trasfigurandone la forma complessiva originaria e più propria in un disegno grottesco* (Ruocco, 2004, pp.240-241). È così che sia le riflessioni della Arendt e di Foucault *costituiscono le chiavi fondamentali per poter avviare un'analisi corretta della questione* (Ruocco, 2004, p.241). Ruocco riporta così come, secondo la Arendt, il mondo antico si costituisse di una netta separazione tra la sfera privata (ovvero luogo di riproduzione della vita, di soddisfazione delle necessità biologiche umane) e quella pubblica e politica – sede del discorso e dell'azione, della relazione con gli altri e luogo dell'*eccellenza della condizione umana* (Ruocco, 2004, p.241). Invece, il mondo moderno nasce a sua volta *contaminando le due sfere all'interno della società: la politica diventa il luogo dove garantire agli esseri umani la sicurezza della loro vita, la loro proprietà, il loro lavoro. Nasce, in questo modo, un processo di lungo periodo del quale le forme della biopolitica moderna sono l'esito più prossimo, alimentato dall'interazione virtuosa tra politica e sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche* (Ruocco, 2004, p.241). Il percorso messo in piedi da Ruocco prosegue con l'intento di uscire dalle riflessioni di Foucault – che presenterà successivamente – per cui la biopolitica assumeva significato e si identificava con lo sviluppo della politica moderna (fino ai risvolti dell'ossessione totalitaria nazista). È così che la biopolitica – per Ruocco – *diveniva poi meno chiara nei suoi sviluppi successivi, meno chiaro l'esito odierno di quel rapporto specifico del mondo contemporaneo tra individualizzazione e massificazione sociali. [...] Al di là del pensiero di Foucault, l'irrompere del tema nella riflessione filosofica e politica internazionale degli ultimi dieci, quindici anni ha prodotto un forte effetto di spiazzamento della riflessione stessa: nato per evidenziare la specifica modalità totalizzante del potere in Occidente, il neologismo in alcuni casi arriva oggi a definire tout court la politica contemporanea, il suo orizzonte di senso e la sua prospettiva di sviluppo. [...] Oggi la biopolitica appare come una lente privilegiata attraverso la quale leggere tutti i fenomeni e la realtà delle società contemporanee.* (Ruocco, 2004, p.242). Tutto ciò ha fatto sì – continua Ruocco – che la biopolitica diventasse anche un campo di indagine, una materia di approfondimento filosofico e scientifico il cui scopo è quello di riorganizzare – intorno ad un nuovo asse – i temi della riflessione contemporanea. Per ripercorrere l'origine della riflessione

³ Arendt, 1989, p.6 in Ruocco, 2004, p.240

sulla biopolitica, nel suo paragrafo *Anatomo-politica del corpo umano e biopolitica della popolazione* Ruocco parte da una affermazione dello stesso Foucault: *L'uomo moderno è un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente*⁴. Ruocco afferma come a Foucault si debba il punto di avvio della riflessione e della discussione sulla biopolitica, in quanto il filosofo francese rinviene all'origine della modernità contemporanea un passaggio fondamentale. *Egli rivela come il potere di vita e di morte sui sudditi del sovrano di "antico regime" fosse un potere di non intervento: "nei confronti del potere, il soggetto non è, con pieno diritto, né vivo né morto. Dal punto di vista della vita e della morte, il soggetto è semplicemente neutro ed è solo grazie al sovrano che ha diritto a essere vivo o a essere morto*⁵*". Il diritto di vita e di morte è evidentemente un diritto tutto spostato sul lato della morte, "l'effetto del potere sovrano sulla vita non si esercita che a partire dal momento in cui il sovrano può uccidere*⁶*" (Ruocco, 2004, p.243). In questo modo, spiega Ruocco, il diritto alla vita viene rispettato nello spazio di non-intervento da parte del sovrano, ovvero dalla decisione di non-uccisione. Lo stato contemporaneo si caratterizza, invece, per il fatto di agire organizzando, disciplinando, dando sviluppo alla società. Questo potere "prende in carico la vita*⁷*", interviene direttamente su di essa, non si astiene solo dal toglierla ma, agisce per proteggerla, per prolungarla. Centrale nella politica dello Stato appare allora la nozione di popolazione, come nozione quantitativa, biologica e demografica invece che giuridico-politica. La politica dello Stato si esprime come biopolitica della popolazione (Ruocco, 2004, p.244). Questo tipo di politica – spiega Ruocco – è di tipo regolativo e pone così la sua attenzione sulla popolazione (intesa come massa quantitativa), sui processi della vita, sulla natalità, sulla morbidità, sulle incapacità biologiche e sugli effetti dell'ambiente. Quello dello Stato si configura ora come un potere di "far vivere" e di "lasciar morire" (Ruocco, 2004, p.244). Ruocco spiega come questo passaggio si sovrapponga, per Foucault, ad un altro ovvero l'affermazione – tra il Seicento ed il Settecento - di una *dottrina anatomo-politica del corpo umano, cioè lo sfruttamento economico utilitaristico di questo* (Ruocco, 2004, p.244) – e che va a precedere così la politica di regolazione della popolazione. *Viene messa in campo una politica finalizzata alla disciplina del corpo, una tecnologia disciplinare del lavoro che addestra i corpi, li distribuisce nello spazio, li sorveglia. Al centro di questa azione performativa è in questo caso il corpo come macchina* (Ruocco, 2004, p.245). Si può così*

⁴ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004, p. 243.

⁵ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004, p.243

⁶ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004 p.243

⁷ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004 p.244

affermare – secondo Ruocco – che la disciplina del corpo e la regolazione della vita possano essere intese come le due tecnologie attraverso le quali il potere si serve per poter normalizzare la società. *Queste due tecnologie sono espressione della razionalità politica del mondo moderno, la quale produce insieme individualizzazione e totalizzazione sociali* (Ruocco, 2004, p.245). Per Ruocco, questa rappresenta la base delle tecnologie di potere del XIX e del XX secolo e vi riporta, poi, l'esito che Foucault giunge a voler mostrare: *l'esposizione politica della vita, la sua gestione e manipolazione finiscono per rendere invisibile il confine che dovrebbe separare la tutela politica della vita, dalla possibilità della sua aggressione. È questa la cifra specifica del liberalismo che produce insieme costantemente libertà e, di conseguenza, strategie ossessive di sicurezza sempre più estese, finalizzate alla tutela della libertà stessa, del corpo sociale e dei suoi componenti*⁸. Attraverso la definizione e riflessione sul *potere atomico* contemporaneo, Foucault afferma che esso non *incarna solo un potere sovrano di uccidere ma, si definisce e si manifesta anche come biopotere di uccidere la vita stessa* (Ruocco, 2004, p.246). Foucault stesso scrive che *la situazione atomica è oggi al punto di arrivo di questo processo: il potere di esporre una popolazione ad una morte generale è l'altra faccia del potere di garantire ad un'altra il suo mantenimento nell'esistenza*⁹.

Su quanto elaborato da Foucault diversi sono gli studi e le riflessioni che si sono susseguite nel tempo: Bazzicalupo nello scritto *Biopolitica: la rischiosa ambivalenza del potere produttivo* afferma come i fenomeni politici siano sempre più rivolte nel prendere delle decisioni sulle vicende umane: si pensi, ad esempio, alla maggior centralità che si dà al tema della sicurezza, per quanto riguarda le relazioni internazionali; il carattere etno-razziale che persiste alla base dei conflitti; il ricorso a dispositivi di urgenza con cui vengono gestiti i flussi migratori – in particolare la direzione delle misure di polizia nei campi di prima accoglienza – e tutto ciò che riguarda la materia della salute e del benessere fisico. Tutto questo rientra nel concetto di biopolitica, quel potere politico esercitato sulla vita umana in quanto elemento biologico. Quanto appena detto, viene spiegato anche nel saggio di Riccardo Campa – *Biopolitica e biopotere. Da Foucault all'Italian Theory e oltre* – il quale sostiene come i termini di biopolitica e biopotere siano però utilizzati di rado quando si ha un dibattito inerente le questioni bioetiche: tale segnalazione, per l'autore, è però doverosa. Lo sviluppo della biopolitica – sostiene Campa – non deve essere vista come una perversione ma, come un processo fondamentale della storia occidentale: lo stesso Foucault, come appreso precedentemente,

⁸ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004 pp.245-246

⁹ Foucault, 2001, in Ruocco, 2004 p.246

afferma l'esistenza di un punto di rottura tra l'epoca pre-moderna e quella moderna; si passa dal regime in cui *“si lascia vivere e si fa morire”* al regime in cui *“si lascia morire e si fa vivere”* (Campa, 2015, p. 129). Si inserisce nel discorso l'approfondimento di Roberto Esposito – filosofo italiano ed uno degli autori di riferimento dell'Italian Theory – dal titolo *Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità* dove l'autore compie una riflessione sul significato del termine immunità_ tale curiosità nasce dal movimento compiuto dalla stessa parola, che dal campo della scienza medica è stata traslata anche in quella giuridica, sociologica, psicologica ed economica. Come dichiara lo stesso Esposito l'interesse prende avvio dalle riflessioni poste da Michel Foucault e si chiede come l'immunità si inserisca in un contesto biopolitico. L'articolo parte con una breve delineazione del significato stesso della parola: nel linguaggio medico immunità indica uno stato di protezione verso una malattia infettiva; traslata in un lessico giuridico ecco invece che rappresenta l'intoccabilità di qualcuno da parte della legge. In questo modo, *l'immunità risulta il contrario, il rovescio, della comunità* (Esposito, 2008, p.1). All'interno dell'ambito biopolitico – che, come si ricorda, indica quella implicazione diretta tra la sfera della politica e quella della vita – il paradigma dell'immunità rappresenta una delle sue figure centrali. Riprendendo i significati da parte del lessico giuridico e medico, Esposito afferma che l'immunità, dunque, *allude ad una situazione particolare, non comune, che mette in salvo qualcuno da un rischio cui è esposta invece l'intera comunità* (Esposito, 2008, p.2). Si può già qui intendere quella opposizione tra comunità ed immunità e come il dispositivo immunitario sia diventato, nei giorni odierni, il perno proprio dell'esperienza contemporanea su cui si costruisce sia la pratica effettiva che immaginaria di una civiltà. Per Esposito ciò è evidente guardando al ruolo che l'immunologia ha assunto non solo sotto un profilo medico ma, anche in uno sociale, giuridico ed etico: *si può dire in breve che essa sia divenuta il fronte lungo il quale si è organizzata l'intera battaglia per la conversazione ed il prolungamento della vita* (Esposito, 2008, p. 3). A tal proposito, Esposito cita l'esempio di cosa ha significato la sindrome da immunodeficienza dell'AIDS, in particolare l'assoggettamento a precise norme sia igienico-sanitarie che socio-culturali e che non riguardavano solo l'esperienza individuale ma anche quella collettiva. Non solo, viete citato anche l'episodio della SARS e di come la sua infezione abbia comportato l'isolamento di alcuni stati (in particolare la Cina) da parte della comunità internazionale. In campo sociale, Esposito parla invece dell'immigrazione e di come il suo flusso verso l'Occidente sia considerato uno dei maggiori pericoli per la società occidentale e questo è ciò che maggiormente sottolinea quanto sia centrale la questione immunitaria. *Dovunque vanno sorgendo nuove transenne, nuovi posti di blocco, nuove linee di separazione rispetto a qualcosa che minaccia la nostra*

identità biologica, sociale, ambientale (Esposito, 2008, p.3). Per Esposito, anche se con rilevanza minore, ciò è possibile constatarlo anche nelle tecnologie informatiche: viene riconosciuto il fatto che si possa parlare di infezione – e di come questa costituisca un problema – quando ci si riferisce ai virus che possono attaccare un computer; proprio per questo motivo vengono stanziati esorbitanti cifre, da parte dei governi, per poter attivare programmi antivirali in grado di immunizzare gli apparecchi dalle infezioni. Aldilà di ogni specifico caso, Esposito conferma come ciò che stia avvenendo sia un indebolimento da parte del potere sovrano di ogni singolo stato: una rottura di tutti quei confini giuridici a vantaggio di una qualche forma di giustizia internazionale. Quello che però l'autore fa notare è che questa preoccupazione "auto-protettiva" non è caratteristica solo dell'epoca in cui oggi si vive, ma era già presente anche nelle epoche passate: ciò che cambia è quanto essa venisse marcata. E, ciò che differenzia l'oggi dal ieri è il grado di consapevolezza nei confronti del rischio del contagio. Per Esposito questo pare essere dovuto ad una serie di concause legate alla globalizzazione: *nel senso che quanto più gli uomini – ma anche le idee, i linguaggi, le tecniche – comunicano e si intrecciano tra di loro, tanto più si genera, come contropartita allergica, una esigenza di immunizzazione preventiva. I nuovi ripiegamenti localistici, con le loro derive etnico-fondamentaliste, possono essere spiegati in questa chiave: come rigetti immunitari della contaminazione globale.* (Esposito, 2008, p. 4). In questo modo i virus sono diventati la metafora delle paure e degli incubi degli uomini. Da questo punto si innesta l'idea del filosofo italiano per cui l'immunità – così necessaria per proteggere la vita – superata una certa soglia finisce per negare la stessa vita, poiché la costringe dentro una armatura dove si perde la propria libertà ed anche il senso stesso dell'esistenza in quanto individui ed in quanto comunità. Ma, ricorda Esposito, questo è quanto avviene anche in medicina per quanto riguarda il processo di immunizzazione: nel corso di una vaccinazione di un paziente nei confronti di una malattia, viene immesso nell'organismo una porzione minima e controllata della stessa malattia. Dunque, *la stessa medicina è fatta dello stesso veleno da cui si deve proteggere* (Esposito, 2008, p.5). Ciò a cui l'autore invita a prestare attenzione è il fatto che la modernità attuale si sta sempre più avvicinando a questa soglia tra protezione e negazione della vita e che porterà per lui sicuramente ad una implosione. Secondo Esposito questo è iniziato ad accadere successivamente ai fatti dell'11 settembre del 2001, e su questo scrive: *la guerra ininterrotta che stiamo vivendo è legata a doppio filo con il paradigma immunitario. Voglio dire che l'attuale conflitto appare scaturito dalla pressione contrapposta di due ossessioni immunitarie alla fine speculari: quella di un integralismo islamico deciso a proteggere fino alla morte la propria purezza religiosa, etnica, culturale, dalla contaminazione con la secolarizzazione occidentale; e quella dell'Occidente, impegnato ad escludere il resto*

del pianeta dalla condivisione dei propri beni in eccesso, a difendersi dalla fame di una larga parte del mondo sempre più condannata ad una anoressia forzata (Esposito, 2008, p.6). La tecnica – continua Esposito – deve essere messa al centro di questo intreccio di immunizzazione e contaminazione poiché costituisce sia il soggetto che l’oggetto: essa rappresenta sia lo strumento utile a difendere gli equilibri ambientali ma, allo stesso tempo può anche alterarli.

E proprio sulla tecnica, Paolo Franzosi – nel suo articolo *Una riflessione su potere e conoscenza in Michel Foucault* – afferma che uno dei tratti più evidenti delle società industriali di quest’epoca moderna sia proprio la capacità di far leva sul progresso tecnologico. Ciò viene ripreso anche da Ruocco nella parte conclusiva del suo elaborato, dove affronta il tema della tecnica e sul ruolo che, al giorno d’oggi, svolge più sul piano qualitativo che quantitativo. È proprio la tecnica, infatti, che porta a ripensare alla vita e alla condizione umana e di come possano essere trasformate le sue capacità. Inoltre, continua Ruocco, la stessa tecnica si manifesta con un duplice volto: può essere vissuta sia come una potenza esterna all’uomo sia come elemento strettamente legato alla natura e alla vita – in questo modo diviene intrinseca alla stessa condizione dell’uomo, divenendo una potenza che agisce dall’interno per poter trasformare e regolare. Quello che ora si rende necessario è l’applicazione di questa biopolitica all’interno di un contesto post-moderno ma, perché fare questo? Carlo Galli (2009), a tal proposito, – *Vicende della biopolitica* – ritiene che la lettura foucaultiana del biopotere sia la giusta chiave per poter decifrare le dinamiche che caratterizzano il presente postmoderno, ovvero di come le istituzioni esercitino il loro potere curando la vita del soggetto tramite la manipolazione e l’evoluzione della tecnica. Lo stesso Galli scrive: “*Oggi il soggetto non è padrone di sé perché è immerso in un flusso di poteri e di saperi, in un processo di produzione e di disciplinamento della soggettività, che ormai consegna completamente il soggetto al potere; in altre parole, nella tecnica*” (Galli, 2009, p.513). Oggi le scienze hanno la capacità e la possibilità di intervenire sulla natura dell’uomo, sul suo genoma, sulle cellule staminali e sul DNA: *siamo capaci di produrre una medicina che non ragiona più in termini di sano-malato ma in termini di miglioramento, che è un parametro che si applica tanto all’uomo quanto alle razze animali allevate dall’uomo* (Galli, 2009, p.513). La medicina applica così un totale investimento sulla vita attraverso i canali della tecnica e dell’economia; questo avviene perché tutto ciò ha un costo. Ma, ciò che Galli vuole sottolineare è che, il potere che sull’uomo adopera maggiore potenza non è quello istituzionale; questo fa sì parte dei poteri biopolitici ma, non ne rappresenta il motore primo. L’autore afferma così che più potente di una legge è la propaganda pubblicitaria e tutte quelle vie utili per poter consegnare l’uomo al biopotere, tutte quelle

comunicazioni atte ad assicurare su come ci si stia prendendo cura del benessere delle persone prevenendo le malattie ed il tutto rendendo la vita sempre più artificiale. Lo studio del biopotere è fondamentale per mettere a nudo tutti quei meccanismi della governance delle bioscienze e delle sue applicazioni in vari contesti, come le aule giudiziarie, parlamenti ed ospedali al fine di decidere quale che sia il significato della vita e della morte, di ciò che è umano e non umano. Un'amministrazione che vuole mettere parola in pratiche dell'aborto, dell'eutanasia, dei trapianti e vari progressi e processi scientifici. Meccanismi di potere che trovano giuoco all'interno del contesto post-umano.

1.3 VERSO IL "POST"

Per Rabinow e Rose (2006) lo studio e le nuove conoscenze sul genoma umano e sulle forme di vita molecolari hanno trasformato – ma, si potrebbe dire anche rinnovato – quella che era la forma della biopolitica nazionale di Foucault che – nel mondo occidentale – si trova ora più dalla parte della vita che della morte: la biopolitica al giorno d'oggi mantiene uno sguardo positivo ed è altamente produttiva – è divenuta questione di vita e non vuole più lasciar morire. Foucault, però, ancora non va abbandonato poiché è sempre partendo dai suoi studi che si è arrivati a concepire una trasformazione dell'uomo ed in particolare quelle che sono le sue condizioni di esistenza, tant'è che il filosofo francese ne determina una vera e propria morte, in quanto non sarà più al centro di tutto – perdendo così il suo ruolo di privilegiato del sapere.

Per aprire in maniera ancora più ampia il discorso sul Postumanesimo è utile partire dal saggio *Lessico di biopolitica* – citato anche nel paragrafo per il concetto di biopolitica – dove Paola Borgna (2006) dedica proprio un capitolo al postumano. Come prima cosa, l'autrice afferma che il Postumanesimo succede all'Umanesimo nel momento in cui si annullano le tradizionali distinzioni tra umano e macchina, naturale ed artificiale, organico ed inorganico trasformando così la concezione di un essere umano posto al centro. Borgna (2006) spiega poi come il termine possa essere esteso con l'utilizzo di una serie di sinonimi tra cui quello di cyborg, postorganico, sistema bionico, vital machine – tutti termini con cui si vuole far riferimento alla convergenza ed indistinguibilità tra uomo e macchina rinviando così il pensiero a corpi che sono stati potenziati, riparati e riprogrammati dalla tecnologia. Ma, quello che all'autrice preme sottolineare è che l'essere umano non è postumano perché *esserlo significherebbe aver superato i limiti biologici, neurologici e psicologici che il processo evolutivo ci ha assegnato. Chi aspira a divenire postumano è piuttosto un transumano, cioè un umano in transizione. È questa la prospettiva degli attivisti del cosiddetto transumanesimo* (Borgna, 2006, p.31). Il concetto di transumanista verrà però definito più avanti. Ciò su cui però è importante riflettere

è che *il postumano non significa davvero la fine dell'umanità. Esso segna piuttosto la fine di una certa concezione dell'umano, una concezione che poteva essere applicata al meglio alla frazione di umanità che aveva la ricchezza, il potere e il piacere di concettualizzare se stessa come costituita da esseri autonomi esercitanti la propria volontà attraverso scelte ed azioni individuali[...]* Il postumano in quest'ottica spinge sì a ripensare i modi dell'articolazione tra uomo e macchine intelligenti, ma non autorizza alle previsioni apocalittiche formulate trascurando quella fondamentale e irriducibile differenza che corre tra uomo e macchine, consistente nel fatto che gli uomini hanno un corpo, e una <<storia sedimentata, incarnata nel corpo>>” (Hayles, 1999, pp. 284-286). Per Osvaldo Raggio (2016) - *Storia delle bestie e Postumanesimo* - il Postumanesimo – e la variante del transumanesimo – è un neologismo nato, per l'appunto, come reazione critica all'eredità dell'Umanesimo rinascimentale. Questa idea si muove in sinergia con tutti quei processi di modificazione che hanno colpito la specie umana per mezzo delle scienze e delle tecnologie, e che hanno così portato ad una incorporazione degli esseri umani nel mondo tecnologico. Formula chiave nel discorso postumanista è così l'indagine condotta sul concetto di uomo, con la volontà finale di superare quell'abitudine intellettuale per cui l'essere umano è al centro dell'universo. Abbreviando il discorso, il postumanesimo vuole scardinare le gerarchie – e le discriminazioni che ne derivano – che tale idea contiene; questo è possibile collocando l'umano all'interno di una rete di relazioni avente con altri organismi, compresi anche quelli non umani – come gli animali, i vegetali, minerali e tecnologia. Si potrebbe dire che il postumanesimo è l'erede della teoria post-strutturalista che, a sua volta, mise sotto sorveglianza tutti quei caratteri di esclusività e discriminatori del concetto di uomo prodotto dall'Umanesimo. Viene dimostrato che l'idea che si ha dell'uomo è tutt'altro che neutra: basti solo pensare a tutte quelle tradizionali dicotomie che ben si conoscono e che quotidianamente vengono messe in pratica (maschio/femmina, bianco/nero etc.). Quello che ovviamente accade è la predilezione di un termine su un altro – ad esempio, nel pensiero e nella cultura occidentale si è cristallizzato il paradigma *dell'uomo maschio, bianco, eterosessuale e benestante* (Rozzoni, 2021, p. 67). Rimescolando e sorpassando i classici dualismi, il postumanesimo si interroga sui loro limiti e ne evidenzia i paradossi e le contraddizioni, riconoscendo una volta per tutte il valore delle ibridazioni e l'idea della complessità. Cronologicamente parlando, già negli anni Settanta Hassan Ihab (1977) - in *Prometheus as Performer: Toward a Postmodern Culture* – presenta i contesti di una cultura postmoderna.

Angela D'Ottavio (2008) nel suo articolo *Ai margini del postumano: discorsi, corpi e generi* riflette sull'argomento. Sebbene confermi delle tracce di post-umanesimo nel testo *Le parole e le cose* di Michel Foucault (1966), dove si ipotizza la fine prossima dell'Uomo, oppure nel desiderio di Ihab Hassan (1977) di un superamento dell'umanesimo – nel già citato *Prometheus as Performer* – la D'Ottavio afferma come sia a partire dalla metà degli anni Novanta che il termine postumano abbia trovato ampia diffusione in ambiti, però, altamente diversi tra loro: riporta difatti l'esempio della cultura visuale e di come questa abbia dato una forte spinta propulsiva proprio al Postumanesimo; accadde nel 1992 in una mostra a New York, organizzata da Jeffrey Deitch, dal titolo *Post Human*. L'evento rivelò toni sensazionalistici, portati ad estremizzare gli aspetti di tecnofobia e tecnofilia nel rapporto con le tecnologie. Lo stesso Deitch, sempre nel 1992, pubblicò un saggio a proposito della mostra dove dichiara come le tendenze sociali e scientifiche si convergono tra di loro per formare un nuovo concetto dell'io, una nuova costruzione del significato di persona ed essere una persona: *L'evoluzione del genere umano sta inaugurando una nuova fase che Charles Darwin mai avrebbe ipotizzato. Le potenzialità insite nella ricostruzione genetica possono velocemente proiettarci, oltre la naturale evoluzione darwiniana, in un regno evolutivo artificiale. La nostra società accederà presto alla sfera biotecnologica che ci consentirà di scegliere direttamente il modo nel quale desideriamo avvenga l'evoluzione futura delle specie viventi* (Deitch, 1992, p.1). In questo senso, il campo dell'ingegneria genetica non va vista solo come quell'insieme di applicazioni tecnologiche volte al miglioramento della qualità della vita ma, anche come processo in continua evoluzione che indurrà a ridefinire i parametri della stessa esistenza. *Si affermerà inevitabilmente una nuova costruzione dell'io determinata dall'applicazione diffusa e ormai consueta di tecniche di trasformazione fisica sempre più raffinate ed efficaci. La chirurgia plastica radicale, gli interventi a livello cerebrale basati sull'utilizzazione di microprocessori elettronici e l'inseminazione artificiale diventeranno una prassi, la struttura dell'io non potrà più a lungo corrispondere alla nuova struttura del corpo. Si svilupperà così una nuova organizzazione post-umana della personalità che rifletterà l'adattamento dell'individuo a questa nuova tecnologia e alle sue ripercussioni socio-economiche* (Deitch, 1992, p.2). Da ciò, proprio l'arte ne trarrà un ruolo essenziale e lo riporta lo stesso Deitch: *L'arte dovrà forse fondersi con la scienza dal momento che l'informatica e la biotecnologia sono destinate a perfezionare ulteriormente la forma umana. Molte delle decisioni che accompagneranno le applicazioni della realtà virtuale computerizzata e dell'ingegneria genetica avranno a che vedere con l'estetica. La tecnologia renderà possibile rimodellare i nostri corpi e sovralimentare le nostre menti ma l'arte dovrà aiutare a fornire l'ispirazione per ciò cui i nostri*

corpi dovrebbero assomigliare e di ciò che le nostre menti dovrebbero fare (Deitch, 1992, p.8). Tornando al saggio pubblicato dalla D'Ottavio (2008) l'autrice conferma come negli ultimi decenni – i quali sono stati per l'appunto fortemente segnati dalle innovazioni tecno-scientifiche – ha preso forma la possibilità di immaginare orizzonti di ridefinizione radicale della specie umana, una possibilità che prende piede sullo sfondo delle mutazioni nelle relazioni spazio-temporali legate alle innovazioni tecnologiche, all'introduzione dell'informatizzazione e della digitalizzazione dell'esperienza quotidiana, all'ibridazione della corporeità e della materia vivente con l'inorganico ed il macchinico, fino alle innovazioni introdotte nelle modalità di produzione e riproduzione della stessa specie umana (D'Ottavio, 2008, p.354). Allo stesso tempo, però, l'autrice afferma come il postumano appaia anche come una figura prodotta linguisticamente e semioticamente trovando così una sua espressione e forma all'interno di discorsi diversi tra di loro: *dal discorso della “tecno scienza” a quello delle teorie femministe, dal discorso pubblicitario a quello dell'arte contemporanea e così via* (D'Ottavio, 2008, p.354). Per la D'Ottavio si necessita dunque di assumere la prospettiva indicata dal semiologo Ferruccio Rossi-Landi (2003) per cui *è con tutta la propria organizzazione sociale che l'uomo comunica, per cui così come il lavoro manipolativo o trasformativo produce oggetti fisici, così il lavoro semiotico produce ciò che non esiste in natura, ovvero la materia semiotica lavorata e prodotta all'interno del processo storico e all'interno dei rapporti di produzione sociali* (Rossi-Landi, 2003). Successivamente, la D'Ottavio riprende lo scritto di Roberto Marchesini (2002) dal titolo *Post-human* dove l'autore riporta come lo sviluppo tecnologico – avvenuto a partire dalla seconda metà del Novecento – abbia profondamente modificato il rapporto che l'essere umano detiene con la realtà esterna tanto da mandare in crisi quelle concezioni isolazioniste e universaliste dell'umano, dando così posto a logiche pluraliste per cui *l'essere umano viene concepito come un sistema aperto definito continuamente tramite molteplici ibridazioni con l'alterità, sia essa organica o inorganica, animale o tecnologica* (D'Ottavio, 2008, p.355). Marchesini rivela così come molte delle critiche poste alle manipolazioni della biotecnologia nascano da una idea di inviolabilità della corporeità – e questo deriva dal modello di un soggetto e corpo umano che è autonomo, individuale, compiuto ed indipendente. *L'estensione della manipolazione e del dominio di intervento sulla stessa materia vivente, si presentano come potenziali contaminazioni e come catalizzatori di processi ibridativi che mettono a rischio proprio quell'idea di soggetto “autoriferito”, autonomo e impermeabile alla contaminazione esterna. Queste tecnologie suscitano inquietudini e ansie che riguardano il destino della stessa umanità. Perché occupano quei margini in cui il corpo umano si definisce come tale, in cui esplicita la propria natura intercorporea, si apre a un nuovo corpo e rivela il*

proprio legame indissolubile con altri corpi [...]. L'ingegneria biotecnologica nella sua forma più conosciuta, si esplica proprio nei territori/corpi di confine tra l'umano e il non-umano (D'Ottavio, 2008, p. 356).

La condizione storica postumana si caratterizza, dunque, di nuovi sviluppi scientifici e tecnologici che causano una crisi dell'essere umano e del suo considerarsi – come visto precedentemente – unico e separato da altre forme di vita animale. Questa perdita di condizione viene resa ancora più esplicita dalle nuove biotecnologie e dalla coesione tra uomo e macchina – contemporaneamente viene minacciata anche l'idea per cui l'uomo è detentore di una qualche forma di controllo e potere su di sé e sugli altri esseri viventi. L'effetto di tutto questo è una miscela di tutte quelle relazioni socio-spaziali tra l'uomo ed il mondo non umano: si dà così vita ad individui ibridi dotati di nuove capacità fisiche e cognitive; ciò che rimane da fare è trarre vantaggio da questa mutazione, poiché garantirà all'uomo pieno successo e nuovi “poteri”, come la sconfitta della vecchiaia ed il miglioramento delle proprie condizioni di salute. In realtà, tale avvicinarsi della scienza viene visto con diffidenza e paura: la tecnologia non deve essere concepita come la chiave di successo del genere umano – non rappresenta nemmeno un nemico a cui doversi ribellare. Per i più progressisti si tratta della realizzazione di un sogno: l'uomo, finalmente, si congiunge con la tecnologia per via biologica evolvendosi così a nuova specie. Questa unione comporta un rimescolamento e ad una nuova rivalutazione del concetto di uomo, per il suo innestarsi elementi inorganici che vanno a modificare il suo aspetto sia interiore che esteriore. È così che si produce il cyborg, il manifesto della condizione postumana.

Lars Schmeink (2016) in *Biopunk Dystopias* dedica un capitolo alla descrizione della corrente postumanista – riprendendo concetti già presentanti all'interno di questo elaborato – ed offre un approfondito punto sul concetto di cyborg e su come si inserisca all'interno del discorso postumano. L'autore riporta come nel 1986 Donna Haraway – nel suo *Cyberg Manifesto* – introduce il termine all'interno della teoria critica postumana, utilizzandolo come metafora di rottura nei confronti dei confini ontologici e delle dicotomie: *the cyborg has multiple origins, and cannot be pinned down to any one, and disturbs the categories and statuses of men, women, artifact, racial identities but also bodies and the categories of living/non-living* (Haraway, 1986). L'utilizzo del termine cyborg, scrive Schmeink, viene utilizzato dalla Haraway per *velare i confini tra la creatura fantascientifica e la realtà sociale delle nuove posizioni soggettive politiche ibride* (Schmeink, 2016, p. 35). Si riporta quanto scrive la stessa Haraway: *we are all chimeras, theorized and fabricated hybrids of machine and organism* (Haraway, 1986). L'autrice, spiega Schmeink, come si stia vivendo un

cambiamento che sta andando verso un sistema informativo dove tutti gli aspetti della vita umana sono imperniati dall'avanzare del progresso tecnico-scientifico, che a sua volta sarà in grado di eliminare le distinzioni insite in ogni categoria. Nel 1997, la stessa Haraway nel libro *Modest_Witness* estende la metafora del cyborg per poter includere tutti gli oggetti della tecnoscienza. Questo avviene, sostiene Schmeink, poiché la Haraway vuol rivelare come, nella tecnoscienza, tutto si fonde proprio nella metafora del cyborg: *technoscience as cultural practice and practical culture, however, requires attention to all the meanings, identities, materialities, and accountabilities of the subjects and objects in play. We, as cyborgs or posthumans, do not inhabit a certain natural order or pure essence but rather, as entities in technoscience culture, are simultaneously a metaphor, a technology, and a beast living its many-layered life as best it can* (Haraway, 1997). La figura del cyborg non è centrale solo negli scritti della Haraway ma troverà spazio anche nel pensiero transumanista, dove rappresenterà uno stadio evolutivo dell'umanità; stadio dove l'esistenza umana verrà potenziata al fine di superare il proprio limite biologico.

Lo scritto di Schmeink evidenzia, inoltre, come negli ultimi anni sia emerso un nuovo filone all'interno del pensiero postumanista (il Postumanesimo critico) e che – secondo lui – potrebbe trovare origine proprio in Donna Haraway e, nel particolare, nella sua idea cyborg come un elemento fluido del postumano. È importante sottolineare come – afferma Schmeink – il pensiero del Postumanesimo critico non solo tiene conto dei cambiamenti tecnologici che influiscono nell'ontologia dell'esistenza umana ma, tiene in considerazione anche il grande effetto che i cambiamenti sociali, politici e tecnologici contemporanei hanno apportato alla concettualizzazione stessa dell'umano. La sua base discorsiva si fonda così sulla dissolvenza del soggetto umanista a causa dei progressi nel campo della tecnologia informatica, delle neuroscienze, nella bioinformatica e nella genetica. *Queste non fanno altro che minare le distinzioni categoriche e biologiche tra umano e non umano introducendo così figure come il cyborg* (Schmeink, 2016, p.42). Ciò che va a caratterizzare questo filone di pensiero è anche l'utilizzo del termine Antropocene, che fa riferimento al momento storico *dell'era globalizzata, mediatizzata ed altamente tecnologizzata* (Schmeink, 2016, p.42). Su questo aspetto, il Postumanesimo critico sostiene come l'uomo non debba essere inteso in una posizione di autonomia, di superiorità e di dominazione ma come un agente che condivide uno spazio sociale, ecologico e culturali insieme ad altri agenti non umani; *Il postumano necessita dunque di andare oltre le visioni antropocentriche della vita* (Schmeink, 2016, p.42).

In definitiva, è facile notare come il Postumanesimo non sia un termine ben definito e determinato e necessita così di essere inteso nella sua molteplicità di significati e di sguardi. Può essere definito come un “termine ombrello” capace di contenere una schiera di prospettive ed assunti filosofici che hanno prodotto sotto-ambiti di indagine diversi tra loro – rivelando a loro volta una serie di contraddizioni. Tra questi si trova la narrazione transumanista, la quale studia le dinamiche delle interazioni che avvengono tra l’uomo e la macchina, mantenendo come idea di base che la tecnologia sarà necessaria al superamento dei limiti fisici e cognitivi dell’essere umano.

1.3.1 DEFINIRE IL TRANSUMANESIMO

Nel 2003 viene pubblicato il libro di Robert Pepperell (2003) dal titolo *The Posthuman Condition: Consciousness beyond the brain* dove l’autore dispiega i vari modi in cui il termine “postumano” venga impiegato per descrivere una serie di condizioni: in primis viene usato per marcare quella che è la fine di un periodo di sviluppo sociale come l’umanesimo e per questo motivo si parla di “dopo umanesimo”; in secondo luogo si riferisce alla profonda trasformazione che il concetto tradizionale di essere umano ha sempre costituito. In ultimo, la parola postumano viene utilizzato per far riferimento a quella convergenza tra biologia e tecnologia a tal punto che la loro fusione li rende, piano piano, quasi indistinguibili; a tal proposito, lo stesso Pepperell ci tiene però a precisare che dare una definizione chiara di cosa sia la condizione postumana non è un processo così semplice: certamente, si può far comunque riferimento ad una nuova condizione dell’esistenza umana. Per descrivere quest’ultima, l’autore introduce la sua ambientazione, ovvero quel clima tecnologico che è sempre più sofisticata e che opera un sempre maggior impatto sulla vita quotidiana dell’essere umano: *In medicine, at work, in leisure, in politics we are noticing more and more the encroaching influence of computers, telecommunications and miniaturisation [...] Yet there is another stratum of technology that is less visible, in that it has not fed through into general consciousness, but which may have a long-term impact no less dramatic than the developments we currently see: technologies like robotics, prosthetics, machine intelligence, nanotechnology, and genetic manipulation* (Pepperell, 2003, p.1). A proposito delle tecnologie, Pepperell afferma come gli stessi uomini abbiano per anni cercato di ottenere un controllo su di esse, poiché la vedevano come una caratteristica distintiva dell’uomo stesso capace di garantire la divisione ma, soprattutto la superiorità rispetto agli altri animali ed il senso di unicità della specie. Come, però, riporta lo stesso autore *ironically, this sense of superiority and uniqueness is being challenged by the very technologies we are now seeking to create, and it seems the balance of*

dominance between human and machine is slowly shifting (Pepperell, 2003, p.2). Pepperell intende sostenere così come sia sempre meno chiara una distinzione tra esseri umani e macchine e questo porta a far sì che sia sempre più difficile immaginare una sopravvivenza dell'uomo senza l'aiuto di macchine. Questo però non significa che una condizione postumana voglia significare una fine dell'uomo, quanto mai si riferisce alla fine di un universo centrato sull'uomo o come Pepperell scrive *di un universo centrato sull'umano* (Pepperell, 2003, p.171) perdendo così la convinzione di infallibilità del potere umano e nel credo di superiorità; si tratta inoltre di un processo evolutivo della vita che non si limita solo alla questione genetica ma include anche l'esistenza tecnologica: *if life can run more efficiently and become fitter in collaboration with mechanical systems then it will do so. By the same token, if humans are able to exist more effectively by acquiring further machine-like enhancements then they will do so* (Pepperell, 2003, p.171). Tale condizione non comporta e non porta all'estinzione del genoma umano. A termine del suo libro, Pepperell enuncia quello che è un vero e proprio manifesto del postumano, riportando gli assunti generali della sua condizione e di seguito vengono qui proposti:

- I. *It is now clear that humans are no longer the most important things in the universe. This is something the humanists have yet to accept.*
- II. *All technological progress of human society is geared towards the transformation of the human species as we currently know it.*
- III. *In the posthuman era many beliefs become redundant.*
- IV. *Human beings, like gods, only exist inasmuch as we believe them to exist.*
- V. *The future never arrives.*
- VI. *All humans are not born equal, but it is too dangerous not to pretend that they are.*
- VII. *In the posthuman era, machines will no longer be machines.*
- VIII. *It is a deficiency of humans that they require others to tell them what they already know. It is only then they will believe it.*
- IX. *Posthumanists do not fall into the trap of imagining a society where everything works well. Economic and political theories are as futile as long-range weather predictions.*
- X. *Survive or die. You can't control a wave, but you can ride it.*
- XI. *We now realise that human knowledge, creativity and intelligence are ultimately limited.*
- XII. *Complex machines are an emerging form of life.*
- XIII. *A complex machine is a machine whose workings we do not fully understand or control.*

- XIV. *As computers develop to be more like humans, so humans develop to like computers more.*
- XV. *If we can think of machines then machines can think; if we can think of machines that think, then machines can think of us.*¹⁰

È chiaro che, nonostante Pepperell utilizzi il termine Postumano in realtà è sovente far riferimento a qualcosa di ben più ampio e profondo; la condizione postumana di cui l'autore parla è proiettata verso una realtà dove uomo e macchina si convergono dando vita ad una nuova evoluzione dell'essere umano.

Digitando sul motore di ricerca “teoria transumana” appare tra i primi risultati la dicitura AIT- Associazione Italiana Transumanisti, su cui successivamente si fa accesso alla pagina internet. Qui è possibile trovare tutte le indicazioni e definizioni utili all'interrogativo posto; vi si può infatti trovare, già tra le prime righe, la definizione dell'approccio transumano – che si riporta di seguito:

- I. Trattasi dello studio delle ramificazioni, delle promesse e dei potenziali pericoli dell'uso creativo di scienza, tecnologia ed altri mezzi per il superamento delle fondamentali limitazioni umane.
- II. È il movimento intellettuale e culturale che propone come possibile e desiderabile l'alterare la condizione umana usando ragione e tecnologia, quindi abolendo l'invecchiamento ed aumentando le capacità intellettuali, fisiche e psicologiche della razza umana¹¹.

Il transumanesimo può essere interpretato come una estensione dell'umanesimo, in quanto esso sostiene il valore del *singolo essere umano, del pensiero razionale, della libertà, della tolleranza e della democrazia*¹². Il pensiero transumanista concorda con quanto detto ma, si fa portavoce di un'enfasi che deve essere posta alla potenzialità di ciò che l'essere umano potrebbe divenire: ciò che bisogna migliorare non è solamente la condizione umana ma anche gli stessi strumenti razionali utilizzati per la prima devono servire per migliorare anche l'organismo umano. Tra questi mezzi, fondamentali sono quelli di stampo tecnologico che, grazie ai recenti e straordinari sviluppi, sono ora in grado di dar vita ad una nuova fase nella storia dell'umanità. Non bisogna certamente escludere il rovescio della medaglia che tutto questo comporta, poiché sono numerosi i pericoli e le conseguenze che possono portare ad una sofferenza dell'umanità.

¹⁰ Direttamente dal testo di Pepperell, 2003, p.177

¹¹ Entrambe le definizioni vengono riprese dal sito <https://www.transumanisti.it/1.asp?idPagina=9>

¹² <https://www.transumanisti.it/1.asp?idPagina=9>

Il transumanesimo non è solo di scienziati ma anche di uomini di cultura e di filosofi e tutti lavorano per un unico scopo: migliorare la natura umana prolungandone l'esistenza. Solana riporta la definizione che Bostrom diede di transumanesimo: *è movimento culturale, intellettuale e scientifico il cui dovere morale è quello di migliorare le capacità fisiche e cognitive della specie umana, applicandovi le nuove tecnologie al fine di eliminare tutti quegli aspetti non desiderati e non necessari della condizione umana, come la sofferenza, la malattia, l'invecchiamento, e persino, l'essere mortali* (Solana, 2009, p. 267). La definizione qui riportata mette a galla molteplici e fondamentali interrogativi, come:

- I. Cosa realmente si intende con miglioramento della specie umana?
- II. Esiste un limite tra terapia e miglioramento?
- III. Esistono dei limiti etici?
- IV. Quando un uomo può essere definito normale e quando no? E, come viene definito questo standard di normalità?

Se si pensa a quanto studiato con Foucault a proposito delle dinamiche di biopotere e biopolitica, i Transumanisti già hanno trovato una risposta a tutte queste domande, ponendo un continuum con il filosofo francese. Sciolti questi primi punti, ora non rimane che rispondere alla domanda: *“cos'è un transumano”*? Fereidoun Esfandiary – futurologo iraniano che cambiò il suo nome in FM-2030 – descrive l'*umano transizionale* come un essere senziente, ovvero colui che compie un passo in avanti verso l'evoluzione, assoggettandosi così la condizione di post-umano – ovvero lo status a cui ogni transumanista aspira. Il postumano diventa il prossimo discendente dell'essere umano, un individuo che è stato sviluppato al tal punto da non essere più un essere umano: in questo stadio si raggiungeranno capacità fisiche ed intellettuali che nessun uomo non incrementato potrà mai ottenere. L'organismo postumano non sarà più soggetto a malattie e non subirà il progredire dell'invecchiamento. Per far sì che tutto questo sia raggiungibile, fondamentale sarà l'utilizzo dell'ingegneria genetica, dell'intelligenza artificiale, di medicinali, terapie, tecniche cognitive ma, non solo: ad ogni innovazione di carattere tecnologico ce ne sarà anche uno di stampo sociale – entrambi necessari al raggiungimento del benessere di tutta l'umanità. È spettacolare come molte delle previsioni di Esfandiary si siano già ben concretizzate; anticipò la fecondazione artificiale, la riparazione del DNA, la teleconferenza e la telemedicina. Per far sì che tutto ciò continui ad accadere, i Transumanisti ritengono che sia necessario continuare ad adottare un'apertura mentale verso l'utilizzo e lo sviluppo delle nuove tecnologie; sostengono inoltre il diritto morale verso l'utilizzo di questi mezzi tecnologici, non comprendendo una loro proibizione verso coloro che

vogliono evolversi, potenziando così le proprie capacità fisiche ed intellettuali. In questo senso, l'evoluzione della specie umana è consenziente - comprendendo dunque tutti gli esseri viventi - pare più un fatto "materiale" più che umano; il tutto portato avanti da una profonda fiducia e senso di ottimismo verso ciò che la scienza rende possibile. Riccardo Campa, a tal proposito, pone in questione una riflessione sulla collocazione di Nietzsche all'interno della genealogia del transumanesimo ritenendo che la scienza e la tensione verso il postumano siano temi fondamentali dello stesso transumanesimo; nel 2007 pubblica così l'articolo *Scienza e superuomo nel pensiero di Friedrich Nietzsche. Per una genealogia del transumanesimo*. Campa sostiene che dando prova di come Nietzsche abbia in realtà un rapporto positivo con le scienze naturali - concependo lo stesso superuomo come prodotto della scienza e della ragione umana - allora si possa considerare lo stesso filosofo come un transumanista, anzi come precursore di tale movimento. In *Così parlò Zarathustra* (1885) Nietzsche annuncia il superuomo, senza però - secondo Campa - definirlo in modo compiuto e tale motivo potrà essere evocato da molte dottrine successive adattandolo ai propri scopi. Si riporta la parte del brano di interesse: *Io vi insegnerò cos'è il Superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto per superarlo? Tutti gli esseri fino ad oggi hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad essere bestie piuttosto che superare l'uomo? [...] Che cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l'uomo per il superuomo: un motivo di riso o di dolorosa vergogna. Ecco, io vi insegnerò a diventare Superuomini; il Superuomo è appunto quel mare, in cui si può perdere il vostro grande disprezzo* (Nietzsche, 1964, pp.242-243). Da quanto riportato pare dunque - afferma Campa - che superuomini si diventi e questo è un particolare che non va dato per scontato, dato che i nazionalsocialisti hanno collegato tale concetto con la purezza della razza ariana. Nietzsche parla dunque di un processo in divenire. Molti degli studiosi, però sostengono che le parole del filosofo tedesco non debbano essere prese alla lettera che il tipo di evolucionismo a cui allude è più morale che scientifico; il Superuomo andrebbe così inteso come un Oltreuomo, un essere diverso e non biologicamente migliorato. Al contrario, invece, sostiene Campa che *il superuomo potrebbe essere l'essere senziente che non crede negli dei, e perciò non li teme. Potrebbe dunque essere l'uomo nuovo - l'uomo che prende in mano la propria vita ed il proprio futuro, senza paure, senza rimorsi, senza sensi di colpa* (Campa, 2007, p.45). Secondo la sua lettura il superuomo deve essere progettato, attraverso la scienza e le tecniche eugenetiche. Come avviene dunque l'intersezione tra Superuomo e transumanesimo? Quest'ultima rappresenta una dottrina filosofica che si pone come obiettivo

quello di modificare la natura umana attraverso gli strumenti della scienza e della tecnica e allo stesso uomo viene riconosciuto il diritto di modificare sia l'ambiente che lo circonda ma anche sé stesso. Trattasi di una libertà morfologica. La prima definizione che viene data del termine è quella elaborata negli anni '80 da Max More, che scrive: *“il Transumanesimo è una classe di filosofie che cercano di guidarci verso una condizione postumana”* (Campa, 2007, p. 51) per poi aggiungersi una seconda definizione data invece dalla World Transhumanist Association: *Il Transumanesimo è un approccio radicalmente nuovo alla futurologia e si basa sul concetto che l'essere umano non è il prodotto finale della nostra evoluzione ma, solo l'inizio. La definizione di transumanesimo è la seguente:*

- I. *Lo studio delle ramificazioni, delle promesse e dei potenziali pericoli dell'uso creativo di scienza, tecnologia ed altri mezzi per il superamento delle fondamentali limitazioni umane*
- II. *Il movimento intellettuale e culturale che propone come possibile e desiderabile l'alterare la condizione umana usando ragione e tecnologia, quindi abolendo l'invecchiamento ed aumentando le capacità intellettuali, fisiche e psicologiche della razza umana* (Campa, 2007, pp.52)

Spiega Campa che, dunque, il transumanesimo ha sia una dimensione descrittiva – poiché è lo studio dei benefici, dei pericoli e dell'etica che riguardano l'implementazione delle tecnologie di ultima generazione – che una normativa in quanto trattasi di una dottrina che sostiene il miglioramento della condizione umana proprio attraverso le nuove tecnologie. Il Superuomo di Nietzsche viene così riletto nella chiave transumanista poiché la sua lotta era tesa contro l'etica tradizionale liberando così l'uomo dal gioco della falsa morale al fine di poter dispiegare i rami della sua infinita conoscenza. Questo legame viene ripreso dallo stesso Campa anche nel testo *T-Day. Transumanesimo della vita quotidiana* scritto da Roberto Guerra e Pierfranco Bruni, dove cura il capitolo dal titolo *Tutto il potere ai cyborg!* Qui però l'autore compie anche una maggiore analisi del movimento e della dottrina transumanista sostenendo che questa trovi grande espressione nella produzione letteraria del futurismo italiano: scrive difatti che già Filippo Tommaso Marinetti nel 1910 nel suo saggio *L'uomo moltiplicato e il regno della macchina* sia presente una idea di un essere oltreumano e che, potenziandosi volontariamente, è in grado di vincere l'invecchiamento e la morte. Campa ne riporta un breve passaggio esplicativo: *Noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano [...] Bisogna preparare l'imminente e inevitabile identificazione dell'uomo col motore, facilitando e perfezionando uno scambio incessante di intuizione, di ritmo, d'istinto e di disciplina metallica. Noi crediamo alla*

possibilità di un numero incalcolabile di trasformazioni umane e dichiariamo senza sorridere che nella carne dell'uomo dormono delle ali [...] Il tipo non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente, sarà [...] dotato di organi inaspettati: organi adatti alle esigenze di un ambiente fatto di urti continui. [...] L'uomo moltiplicato che noi sogniamo, non conoscerà la tragedia della vecchiaia (Marinetti, 1910). Lo stesso concetto viene ribadito anche nella parte finale del *Manifesto tecnico della letteratura futurista*, pubblicato l'11 maggio del 1912 e che recita: *Mediante l'intuizione, vinceremo l'ostilità apparentemente irriducibile che separa la nostra carne umana dal metallo dei motori. Dopo il regno animale, ecco iniziarsi il regno meccanico. Con la conoscenza e l'amicizia della materia, della quale gli scienziati non possono conoscere che le reazioni fisico-chimiche, noi prepariamo la creazione dell'uomo meccanico dalle parti cambiabili. Noi lo libereremo dall'idea della morte, e quindi dalla morte stessa, suprema definizione dell'intelligenza logica (Marinetti, 1912, p.3).* Sulla base di quanto esposto, Campa afferma come gli italiani possano vantare una sorta di diritto di primogenitura su quest'idea transumanista e non c'è quindi il bisogno di attendere le elaborazioni americane del dopoguerra. Altro aspetto rilevante – presentato sempre da Campa – riguarda la collocazione del transumanesimo all'interno dell'arena politica; a tal proposito, l'autore riprende lo slogan di Fereidoun Esfandiary con cui sosteneva che i Transumanisti non sono né right-winger, né left-winger, sono up-winger. – ovvero, non si collocano né a destra né a sinistra ma, in alto. La stessa collocazione – di una scalata verso il cielo – riguardava anche i futuristi, con cui si condivide lo stesso problema della collocazione politica: Campa ricorda infatti che Marinetti, nonostante fosse amico di Mussolini, *era allo stesso tempo stimato come rivoluzionario da parte di Gramsci, Lenin e Trotskij (Campa, 2019, p.23).* Scrive così l'autore: *Chi guarda al futuro è spesso fuori dagli schemi della politica tradizionale. Ogni transumanista ha una provenienza culturale e un legame con una certa area politica, ma è inutile chiedersi se nel complesso il movimento sia socialista o liberale, sovranista o globalista e via dicendo, perché i veri confini della politica corrono ormai su altri pensieri: i sentieri della tecnica (Campa, 2019, p.23).*

Si veda ora, più nel concreto, come il transumanesimo sia stato realizzato sul piano pratico – ricordando ciò che è stato menzionato sopra, ovvero le previsioni di FM-2030. Ci si sofferma, in primo luogo, sull'eugenetica embrionale e prenatale – ovvero tutte quelle pratiche mediche che fanno sì che si possa selezionare esseri umani senza difetti e patologie, in quanto si compie una eliminazione per via tecnica. Ciò che fa il movimento transumanista è di sostenere l'eugenetica liberare, ovvero la legittimità di selezionare gli embrioni sani eliminando

quelli affetti da gravi patologie. Questo tramite anche l'espulsione per mezzo dell'aborto. In secondo luogo, si pensi alla nanotecnologia molecolare che con l'introduzione di microchip – in varie parti del corpo – vuole potenziare certe facoltà umane, in particolar modo quelle cerebrali. Equivale a pensare a tutte quelle persone che affette da un handicap fisico, riescono a migliorare la propria condizione tramite l'impianto di microprotesi auditive e visive, oppure con parti del corpo bioniche. In campo transumanista si tratterebbe di una applicazione, non solo in ambito terapeutico e medico, in vista di un potenziamento dell'attività di alcuni organi. Anche i farmaci possono giocare un ruolo fondamentale, soprattutto nel controllo del benessere emozionale, riducendo l'effetto che certe esperienze negative possono causare allo stato d'animo dell'essere umano. Si potrebbe far dunque uso di medicinali che condizionano la personalità, superando così limiti come la timidezza oppure sviluppando capacità creative ed emotive. Questo equivarrebbe a quello che, quotidianamente, viene definito doping – ritenuto dunque lecito tra i Transumanisti, pure in campo sportivo. Con l'utilizzo invece di terapie genetiche si potrebbe puntare al rallentamento – o addirittura all'interruzione – dell'invecchiamento. Ad oggi, però, questo ancora non è possibile ma si può certo parlare di una sua decelerazione. Ma, la riuscita di un atto finale come questo risulta più distopico che utopico: la sua realizzazione si pone con arroganza nei confronti della condizione umana, sostenendo di potersi porre al di sopra del concetto di temporalità e di natura. Per mezzo di tecniche come la crioconservazione, il transumanista pensa di poter superare il limite della morte.

La lettura di questo paragrafo porta ad immaginare a qualcosa di meraviglioso, tanto fantascientifico quanto reale se si pensa ai traguardi raggiunti fino ad oggi – senza escludere la componente angosciante di questa follia. Sarà proprio questa follia che verrà ricercata nella letteratura distopica, partendo dai romanzi più “classici”, fino ad arrivare alla nostra amata Margaret Atwood. C'è uno spesso filo rosso che lega la distopia con il post-umanesimo: una può essere interpretazione dell'altra e questo è ciò che accade all'interno di tale elaborato.

Capitolo secondo

Dentro la distopia: l'inizio della fine del mondo

2.1 PREMESSA

Questo capitolo ripercorre la storia della distopia, utile per successivamente analizzare i contesti ed i temi nella letteratura di Margaret Atwood, le cui narrazioni prendono – per l'appunto – spunto dalla tradizione distopica letteraria. Dato che non si può parlare di distopia senza pronunciare utopia, diviene scontato l'inserimento dell'opera "Utopia" di Thomas More dove per la prima volta viene presentato il concetto da cui il testo prende il titolo. Arrigo Colombo diverrà poi l'autore cardine su cui si poggerà lo studio della storia della distopia. Successivamente, ci si addentrerà nella produzione narrativa distopica, definendone le caratteristiche in quanto genere letterario ed elencando i suoi autori di maggiore successo – insieme alle loro opere più rappresentative. Questo passaggio è fondamentale per comprendere ciò che la Atwood mette in scena nelle sue opere.

2.2 DALL'UTOPIA ALLA DISTOPIA: I CENNI STORICI

Questo primo paragrafo esplora e propone l'origine ed i concetti della distopia che, come si avrà modo di vedere, ha origine ed ispirazione dal pensiero e scenario utopico – tant'è che spesso viene presentato come anti-utopia. Successivamente, l'attenzione verterà sulle prime pubblicazioni della letteratura distopica insieme ad i suoi autori. *Previsione, descrizione o rappresentazione di uno stato di cose futuro, con cui, contrariamente all'utopia e per lo più in aperta polemica con tendenze avvertite nel presente, si prefigurano situazioni, sviluppi, assetti politico-sociali e tecnologici altamente negativi* (Treccani). Questa è la definizione fornita dal vocabolario Treccani qualora si cercasse l'etimologia della parola "distopia": da tale definizione si può già apprendere come lo sguardo necessario a questi studi sia da rivolgere verso concetti riguardanti il futuro – prossimo o vicino – partendo dalle situazioni del presente. Si evince il carattere polemico del termine che si apre ad un'aspra critica della condizione umana, in particolare verso ciò che l'umano stesso ha generato e sviluppato. Per poter parlare appieno di distopia bisogna però innanzitutto distinguerlo dal suo contrario – ovvero l'utopia, lemma da cui poi il discorso distopico prende le sue origini. Con il suo libro *Utopia (1516)* Thomas More presenta per la prima volta al pubblico il termine, descrivendo così il carattere fittizio ed impossibile del luogo narrato dall'autore stesso all'interno del testo: traccia difatti una società collocata su di un'isola immaginaria ove si trovano 6000 famiglie – ognuna di esse composta a sua volta da circa una decina di persone. Caratteristica principale, ed alquanto

controversa, dell'isola è l'assenza della proprietà privata: ogni abitante dispone di tutto ciò di cui può aver bisogno, senza alcuna distinzione. Ognuno si dedica ad un mestiere, dimostrandosi abili nella muratura, carpenteria ed in modo eccelso nell'agricoltura – forza di grande sostentamento per l'isola. Il lavoro da parte di ogni cittadino è necessario affinché non permanga alcun tipo di forma di disoccupazione; anche la schiavitù è accettata – ogni famiglia possiede due schiavi e solitamente si tratta di criminali o stranieri. Spicca inoltre la coesistenza di diverse forme di religione in tolleranza reciproca tra loro, il popolo viene così descritto pacifico e fedele all'idea di uno stato di guerra non necessario. Dall'opera di More, i lettori desumono dunque che lo stato utopico ha la prerogativa di porre l'esistenza di una organizzazione sociale inesistente, ma allo stesso tempo migliore di quella reale. La narrazione utopica diventa così monito per l'immaginario collettivo affinché ci sia una attenzione ed una spinta verso il cambiamento. La stessa opera di More, secondo Porretta (2014), presenta delle caratteristiche che diverranno costanti nello sviluppo in quanto genere letterario, ne sono un esempio: la società agricola, l'armonia della vita comunitaria, il disprezzo verso la ricchezza, temi come uguaglianza, democrazia e pacifismo e per finire il rispetto della religione. Ma, continua Porretta, se si compie una analisi molto attenta dell'opera, si scorgerà come More in realtà lasci affiorare alcuni indizi di costrizioni che, a lungo andare, annunceranno lo sviluppo del genere utopico nella sua forma di controllo e di autorità al fine di garantire la felicità dei suoi abitanti. Nel 1623, un'altra opera presentò i caratteri di uno stato ideale: “*La città del Sole*” di Tommaso Campanella. Sia More che Campanella devono però riconoscere nell'opera filosofica di Platone ossia “*La Repubblica*” (380-370 a.C.) il motore primo e la fonte ispiratrice di tutto il pensiero e movimento utopico.

In quanto genere letterario, l'utopia si compone di diverse caratteristiche: secondo Claeys (2011) si possono individuare tre variazioni dell'impulso utopico. Esistono così delle *utopie statiche ed utopie dinamiche*: per le prime si tratterebbe di società che vogliono mantenersi pure, decidendo così di limitare i contatti con l'esterno e conservando uno stesso assetto sociale. l'utopia, in questo caso, è *un'isola che si può trovare solo dopo aver smarrito il cammino. Non è segnata nelle mappe dei navigatori occidentali, le acque che la circondano sono pericolose, non si vuole che gli abitanti entrino in contatto con altre popolazioni* (Porretta, 2014, p.26). quelle dinamiche, invece, presentano una tendenza verso l'evoluzione. Sempre le utopie – riferendosi ancora a Claeys – possono a sua volta distinguersi fra *utopie ascetiche ed utopie che soddisfano desideri*: quelle ascetiche si relazionano alla penuria e prevedono restrizioni sulla questione del lusso per i propri abitanti; questo tipo di utopia è comune per la

periodizzazione dell'Era Antica. In un'Era più moderna, invece, la tendenza è quella di immaginare l'abbondanza. Claeys propone, infine, una terza ed ultima variante ovvero quella fra *utopie gerarchiche ed utopie egualitarie*: i cui concetti sono ben espressi dal significato proprio dei termini usati. Nel suo testo *Storia dell'utopia* Mumford (1922) indica una ulteriore differenziazione ovvero *utopie della fuga ed utopie della ricostruzione*: la prima si rifà a tutte quelle organizzazioni che decidono di non affrontare il cambiamento della società esistente; la seconda categoria presenta invece la visione di un mondo nuovo dove si tende a correggere le imperfezioni del mondo attuale. Sempre sui temi dell'utopia, Porretta (2014) nella sua tesi *L'immagine della città del futuro nella letteratura distopica della prima metà del '900* fa notare come sia avvenuto un cambio di direzione da parte delle opere di stampo utopistico: lo scritto *New Atlantis* di Francis Bacon (1626) rappresenta la prima opera utopica dove viene descritta una società le cui basi non risiedono più nella morale religiosa ma, si trovano nell'uso della scienza e della tecnica. L'isola dell'utopia baconiana è una anomalia nel Seicento: si tratta infatti di una utopia tecnologica immaginata molto tempo prima rispetto alla rivoluzione industriale. Viene descritta una società che progredisce per mezzo della scienza e dove l'uomo – proprio grazie ad essa – riesce a dominare sulla natura. Per questo motivo, *New Atlantis* viene considerata un punto di passaggio fondamentale nella storia della letteratura utopica, in quanto avviene il *superamento dell'utopia religiosa a favore di un nuovo tipo di utopia* (Porretta, 2014, p. 64). Lo stesso autore, Francis Bacon, rappresenta nella storia della filosofia una sorta di “rottura” o passaggio, come scrive Porretta, in quanto segna quel momento della storia dove avviene una transizione fra due distinti periodi economici: il '600 rappresenta infatti il momento in cui l'Europa abbandona una economia di stampo agricola ed artigianale dando maggior rilevanza all'attività mercantile. Tenendo conto di quanto appena detto, si delinea la società descritta da Bacon che – a differenza delle utopie di More e Campanella – si regge sulla scienza e la tecnica per il cui mezzo l'umanità può progredire.

A proposito del genere utopico, è interessante l'elaborato di Serena Longo (2018) dal titolo *Oryx and Crake, the year of the flood e MaddAddam: il mondo distopico e post-apocalittico di Margaret Atwood* dove dedica proprio un paragrafo alla descrizione di tale genere. Nel farlo, cita Kumar (1991) e la sua opera *Utopianism* dove l'autore afferma come il genere utopico riprenda aspetti di altre tradizioni letterarie: tra queste, si pensa al mito del paese della Cuccagna, al Paradiso e l'Età dell'Oro, al Millenarismo ed al concepimento della città ideale. Per quanto concerne il paese della Cuccagna, questo viene descritto come il luogo ideale dove benessere, abbondanza ed il piacere sono alla portata di tutti i suoi abitanti; lo stesso

lemma Cuccagna deriva dal latino *cocania*¹³ e significa “paese dell’abbondanza”: si indica, dunque, *un luogo favoloso ricco di ogni cosa piacevole e di facile godimento, secondo una fantasia d’origine non sicura, che domina, in forma burlesca, nella letteratura del medioevo e agli inizi dell’età moderna* (Longo, 2018, p.15). Da questa tradizione, secondo Krumar, l’utopia ha ricavato – per il suo genere – l’elemento del desiderio. I miti del Paradiso e dell’Età dell’Oro generano, a loro volta, l’elemento dell’armonia: *qui, l’essere umano vive in uno stato di continua armonia e soddisfazione, secondo il principio di natura ed è dalla natura stessa che trae la soddisfazione a tutti i suoi desideri, che sono semplici in quanto l’uomo è stato creato da Dio proprio come essere semplice, affinché visse in armonia con la natura e fosse appagato in tutti i suoi desideri da essa* (Longo, 2018, p.15). Da questa visione dell’uomo come un essere semplice, dotato di innocenza ed armonia, l’utopia delinea sua immagine ideale costituita dalla stabilità e dall’ordine. È nella classica rappresentazione del Paradiso, scrive Longo, che si può trovare proprio questa perfetta rappresentazione della condizione umana – per farlo, l’autrice cita un passaggio della Bibbia: *Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi da lì si divideva e formava quattro corsi*¹⁴.

Per quanto riguarda il Millenarismo – legato alla tradizione giudaica e cristiana - questo apporta all’utopia l’elemento della speranza questo perché, secondo Kumar, in esso ogni difficoltà e sofferenza dell’uomo sono passeggeri poiché quando avverrà la fine dei tempi cesserà ogni tipo di sofferenza e l’uomo troverà finalmente pace e serenità. L’ultimo mito di Kumar – ad aver contribuito allo sviluppo del genere utopico - è quello della città ideale, la quale si caratterizza per la sua razionalità ed ordine: il suo disegno urbanistico si compone di uno schema geometrico e regolare e spesso si trovano delle mura che la delimitano e la separano. La città diviene così un luogo ideale ed autosufficiente. Questo stesso mito della città, a parere di Kumar, caratterizzerà successivamente anche il genere distopico, ovvero l’idea di una città che in quanto nucleo ordinato e razionale consente il controllo e la sorveglianza dei suoi abitanti. Longo cita come altro elemento fondamentale del genere utopico anche quello del viaggio, in quanto si trova sempre un personaggio (solitamente il protagonista) che approda in una terra sconosciuta e che riterrà perfetta – questo dopo aver compiuto un lungo viaggio, che

¹³ Si veda <https://www.treccani.it/vocabolario/cuccagna/>

¹⁴ Genesi 2, 8-10

può essere per mare, nello spazio oppure semplicemente un sogno. È proprio l'incontro con una società altra che va a genere nel protagonista un sentimento di esaltazione verso il nuovo ordine, definito come superiore dal punto di vista tecnologico, politico ed organizzato; da ciò ne conseguirà un forte atteggiamento di critica verso il proprio luogo di provenienza descritto invece secondo i caratteri dell'ingiustizia, disuguaglianza ed arretratezza culturale. A rendere ancor più particolare questo nuovo mondo è la sua locazione: si tratta spesso di una terra isolata, nascosta e per cui nessuno la conosce e viene così solitamente scoperta per puro caso. La stessa isola Utopia di More (1516) – già citata precedentemente - viene così descritta: *The island of Utopia is in the middle two hundred miles broad, and holds almost at the same breadth over a great part of it, but it grows narrower towards both ends. Its figure is not unlike a crescent. Between its horns the sea comes in eleven miles broad, and spreads itself into a great bay, which is environed with land to the compass of about five hundred miles, and is well secured from winds. In this bay there is no great current; the whole coast is, as it were, one continued harbour, which gives all that live in the island great convenience for mutual commerce* (More, 1516, p. 49). L'opera di More riporta, inoltre, quella pianificazione urbana che, secondo Kumar, caratterizza il genere utopico: le 54 città di Utopia vengono difatti descritti come luoghi organizzati ed efficienti – e lo si ritrova nel seguente passaggio: *There are fifty-four cities in the island, all large and well built, the manners, customs, and laws of which are the same, and they are all contrived as near in the same manner as the ground on which they stand will allow. The nearest lie at least twenty-four miles distance from one another, and the most remote are not so far distant but that a man can go on foot in one day from it to that which lies next it* (More, 1516, pp. 50-51). Oltre alla regolarità della pianificazione urbana – che per Longo riprende lo schema classico dei centri abitati dei greci o dei romani – More descrive anche l'assenza di differenze culturali in quanto tutti gli abitanti hanno gli stessi usi e costumi.

Con l'emergere del genere distopico, tutti questi elementi verranno rovesciati a suo favore e troveranno così una nuova forma e significato.

2.2.1 L'AVVENIRE DELLA DISTOPIA

È nel Settecento il pionierismo utopistico inizia a subire forti contraccolpi, in particolar modo l'idea della felicità come fine e comincia così a fiorire il suo concetto contrario, ovvero quello della distopia - la cui letteratura però sboccherà solamente nel XIX secolo con la prima metà del Novecento. Tra i più importanti romanzi distopici dell'epoca si ricorda “*Il mondo nuovo*” di Aldous Huxley (1932) e “*1984*” di George Orwell (1949). L'archetipo della distopia deriva da una duplice ferita, ovvero dal trauma causato dalla sempre più insistente accelerazione

del progresso scientifico e tecnologico, così visto come un agente disumanizzante ed alienante ma, anche come seme di distruzione sia dell'ambiente che dell'umanità stessa. L'altra frattura discende invece dall'affermarsi dei regimi totalitari. Vale, di seguito, l'assunto per cui ogni distopia nasca da una riflessione e da uno sguardo sul presente proiettato poi alle sue conseguenze future. Tale modello si pone (dunque) come un atteggiamento di denuncia morale e politica verso una realtà dipinta come un attore oppressivo e disumano: si punta il dito al male sociale, politico ed ambientale. Utopia e distopia trovano espressione all'interno di una stessa semantica, ma di segno opposto: la prima mette in campo una società giusta mentre l'altra una più perversa, schierando inoltre anche concetti come quelli di giustizia ed ingiustizia, di bene e male. Arrigo Colombo a questo proposito scrive: *L'utopia è il progetto storico della società giusta e fraterna; la distopia è un modello di società perversa, costruito in vari modi ma particolarmente in due: rovesciando il topos della società in atto per denudarne il vizio e proiettarlo non come la società buona cui tendere, ma come la società malvagia da cui difendersi [...]. Oppure proiettando tensioni perverse della società in atto, potenziandole, portandole magari al parossismo in un modello di società malvagia da cui difendersi allo stesso modo.* (Colombo, 1987, p.11). Per l'autore, utopia e distopia comprendono in loro anche i termini di progetto e di modello per cui l'utopia è il progetto storico a cui una società giusta deve aspirare; mentre la distopia è il modello che l'umanità stessa deve evitare o sconfiggere. Per Colombo, il sogno utopico inizia ad essere messo in dubbio in una epoca ben precisa e si inizia ad interrogarsi su quale sia il reale prezzo da pagare per poter realizzare universi dove la felicità viene concepita solamente come un fine a sé stante. Questa "crisi del sogno" ha luogo per la prima volta nell'Illuminismo, anni dove il progresso è al centro delle idee della riflessione filosofica e di cui sono stati prodotti molteplici e diversi progetti utopici. Su questo filone, Colombo presenta la *Favola delle api* un'opera scritta di Bernard de Mandeville composta nel 1705 e poi più volte ripresa negli anni. Viene presentato di seguito un breve riassunto: *Delle api vivono in un alveare, che riprende l'assetto di una società umana, dove infervorano peccati come avarizia, ingiustizia, vanità ed ozio. Vi sono così api che lavorano per produrre ciò che è utile alla prosperità - di cui però ne gode meno della metà della popolazione nell'alveare. Si va a delineare un sistema composto da disparità sociali tra chi fa grandi profitti (tra cui anche coloro che vivono nel lusso grazie allo sfruttamento di ingenui e deboli lavoratori) e chi invece si guadagna da vivere con i mestieri più faticosi. Nell'alveare, inoltre, la giustizia non è cieca ma, colpisce solamente le api più povere ed indifese, che commettono crimini solo per estrema necessità: la sua bilancia pende dalla parte dei ricchi e dei forti. Ascoltando le preghiere del popolo, Giove decide di rendere questo piccolo universo perfettamente giusto e regolato*

diffondendo nell'alveare valori come onestà e giustizia. Avviene così l'impensabile: tutto ciò che andava oltre la sopravvivenza fu abbandonato, così come ogni spesa superflua - decadde ogni tipo di arte, pure la moda. Chi si ritrovò senza lavoro abbandonò l'alveare e solo i pochi più valorosi vinsero contro gli attacchi nemici ma, molte di loro morirono. Chi rimase, infine, non volendo più un alveare dove potesse rinascere lusso ed ingiustizia se ne andò. La lezione di Mandeville è molto chiara: *Vizi privati, benefici pubblici* (Colombo, 1987, p.7) e questo in contrasto al sogno degli utopisti - desiderosi di una società priva di ogni rivalità e fatta di eguali - a cui l'autore contrappone una sua società determinata da tensioni, rivalità e diversità che alla fine si equilibrano tra loro. Rifiuta qualsiasi livellamento artificioso delle condizioni e la repressione delle pulsioni umane ed individuali, poiché ai suoi occhi l'utopia non fa altro che mutilare l'uomo. Mandeville avanza così il primo assalto all'ottimismo utopico tipico dell'Illuminismo le cui forze distruttrici sono realismo, pessimismo, individualismo e scetticismo. Queste rispondono all'ingenua fiducia posta da coloro che credono nel potere delle istituzioni nel farsi costruttori di sistemi perfetti. Nel corso dell'Ottocento, questo processo negativo - messo in moto nel secolo dei Lumi - trova nuove espressioni poiché epoca di entusiasmo per i nuovi progressi nel campo della tecnica e della scienza e ritenuti in grado di dare accesso ad un mondo migliore. Per lo scrittore francese, Charles Nodier la nozione stessa di progresso prende il nome di "mani della perfettibilità" e si scatena così contro i fabbricanti di utopie e si illumina per la prima volta la coscienza per cui scienze e tecniche non libereranno l'individuo ma lo trasformeranno in profondità, fin nella sua stessa natura. La fine del XIX secolo si mostra così come epoca di smarrimento, disincanto e frustrazione e piano piano l'incubo di una società sterile e terrificante prende il posto del sogno, la distopia si sostituisce all'utopia. *La tendenza va verso il catastrofismo e alla crisi dell'umanesimo* (Colombo, 1987, p.12). Dopo che per diversi secoli l'utopia ha rappresentato la risposta ad una questione umana sul suo futuro, fondandosi sul mito della perfezione e sulla fiducia nell'avvenire, ha fatto ufficialmente fiasco.

2.3 IL GENERE DISTOPICO IN LETTERATURA

Affinché si possa parlare di una produzione narrativa distopica bisogna attendere la prima metà del Novecento: è in questa epoca che fioriscono, nel panorama inglese, autori come Aldous Huxley e George Orwell - con i rispettivi romanzi *Il mondo Nuovo* (Huxley, 1932) e *1984* (Orwell, 1949). Il genere si impone con violenza soprattutto in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, contesto storico dove l'uomo è venuto a conoscenza dei peggiori orrori e di come la sete di potere sia in realtà una malattia, che come un virus si può propagare molto

velocemente se non viene curata rivelandosi così pericolosa e mortale. La distopia diventa così portavoce delle paure, ed i suoi romanzi non sono altro che il riflesso dello smarrimento di generazioni. Ma, il testo considerato come il primo ed il vero capostipite della letteratura distopica è quello dello scrittore russo Evgenij Ivanovic Zamjatin: nel 1924, con una traduzione in lingua inglese, viene pubblicato il suo romanzo dal titolo “*Noi*”. In ambiente letterario, dunque, quello della distopia è un genere che può definirsi come relativamente giovane – specialmente se confrontato al romanzo storico o gotico – e questo determina il suo collocamento all’interno di una nicchia della narrativa speculativo/scientifica ma, non sempre coincide necessariamente con queste. La sua ambientazione è quasi sempre posta al futuro e allo stesso tempo mantiene una forte connessione con la contemporaneità – ponendosi verso di essa con toni critici o di moniti assumendo così stili che vanno dal grottesco al surreale. Proprio per la sua proiezione immaginaria, il genere distopico viene fatto proprio dalla fantascienza proponendosi come uno dei suoi schemi narrativi. Sono due i filoni di cui la narrativa distopica si compone, ovvero: quello distopico in senso proprio e quello post-apocalittico – dove si raccontano le vicende dei sopravvissuti ad una catastrofe che ha posto fine alla società umana. Sante Maletta (1996) nel suo articolo *La distopia totalitaria. Zamjatin, Huxley, Orwell* afferma – per l’appunto - come nel Novecento si sia sviluppata questa letteratura antiutopica, ovvero posta come una polemica nei confronti dell’utopia come modo di pensare e che ha trovato così grande espressione sia nella parte di saggistica sia in quella artistico-letteraria. A caratterizzare, continua Maletta, l’atmosfera antiutopistica è una sfiducia nelle utopie, espressa attraverso una visione pessimistica e tragica del futuro: sono, difatti, le forme letterarie di massa a segnalare il propagarsi di tale atteggiamento, con i loro tagli narrativi catastrofici e apocalittici. Il futuro pensato è costellato di disastri naturalistici e di società pianificate dove vige il disagio, il sospetto insieme alla paura e all’angoscia. Nell’affrontare il discorso più inciso della letteratura distopica, Maletta si chiede in primo punto quale sia il genere letterario a cui appartiene la distopia, questo perché (sostiene l’autore) molti critici credono che la distopia debba essere individuata come un contromovimento interno alla letteratura utopica. Ma, questo non appare corretto in quanto la produzione distopica presenta già alle basi profonde differenze: Maletta riporta, infatti, come le narrazioni utopiche non danno una caratterizzazione psicologica dei personaggi mentre – al contrario – i protagonisti dei romanzi distopici sono attori di una vicenda drammatica al cui interno acquistano uno spessore psicologico sempre più marcato, costituendosi in questo modo come personaggi umani a tutto tondo. Lo stesso personaggio si colloca così ai margini di una società utopica – nella quale vive – dove la personalità è segno di sovversivismo. *Le vicende dei protagonisti delle distopie descrivono la traiettoria del*

passaggio del personaggio dallo stato di individuo-massa a quello di persona umana nella lotta contro un potere totalitario che cerca di impedirne l'evoluzione. Da questo punto di vista la distopia ha come obiettivo polemico non solo le utopie totalitarie e tecnocratiche, ma anche alcuni aspetti delle società di massa contemporanee (Maletta, 1996, p.2). Nell'ampliare il suo discorso su tale genere letterario, Maletta afferma come la creazione di una prima e vera distopia debba essere attribuita a Evgenij Zamjatin: nato nel 1884, ingegnere di origine russa, partecipò ai moti rivoluzionari del suo paese nel 1905 e per questo motivo dovette scontare alcuni mesi in prigione. Nel 1922 scrive il romanzo *Noi*, che verrà successivamente pubblicato in Inghilterra nel 1924: l'opera rappresenta una novità di genere poiché la Russia non aveva ai tempi una tradizione letteraria utopica e dunque nemmeno distopica. Il romanzo è atto ad evidenziare i rischi di una società scientifica e tecnocratica – i cui prodromi, sostiene Maletta, potrebbero essere stati scorti da Zamjatin nella società industriale inglese. Si riporta qui di seguito un breve passaggio presente dell'opera, che ben racchiude i caratteri della sua trama: *Tra 120 giorni sarà portata a termine la costruzione dell'Integrale. È vicina la grande ora storica, in cui il primo Integrale si lancerà nello spazio dei mondi. Mille anni or sono i vostri eroici antenati piegarono al potere dello Stato Unico tutta la sfera terrestre. Una gesta ancor più gloriosa vi attende: integrare la sconfinata equazione dell'universo per mezzo dell'Integrale elettrico di vetro, dal respiro di fuoco. Spetterà a voi di piegare al benefico giogo della ragione gli esseri ignoti che abitano su altri pianeti, forse ancora nello stato selvaggio della libertà. Se essi non comprenderanno che noi portiamo loro la felicità matematicamente esatta, è nostro dovere costringerli ad essere felici* (Zamjatin, 1922). Per meglio spiegare l'impostazione ideologica di tale romanzo, Maletta riprende la critica all'utopismo sviluppata da Karl Popper: il filosofo individua infatti nella “*mentalità utopica*” i germi di un atteggiamento antiliberal, dirigista, potenzialmente totalitario, poiché l'utopista, mirando a progettare la società perfetta, tende a non considerare necessario il passaggio attraverso un confronto con gli altri membri di tale società, in nome della razionalità della propria idea (Maletta, 1996, p. 4). Popper rivela inoltre come esista un legame necessario tra utopia e violenza, poiché è con la forza che viene imposto il proprio progetto utopico qualora non venisse accolto spontaneamente. Se inizialmente nasce con lo scopo di costruire una società adatta alle persone, l'utopia arriverà poi ad affermare la necessità di adattare le persone alla stessa società utopica e questo diviene possibile modificando i loro bisogni e la loro mentalità tramite il mezzo educativo. Tale trasformazione, sostiene Popper, non fa altro che evidenziare il carattere irrazionale dell'utopismo, il quale si rifugia nella falsificazione empirica del proprio progetto e per questo motivo l'utopia non è scienza ma ideologia secondo il filosofo. A compiere un'altra formidabile descrizione letteraria

sullo stato totalitarista – diventando così uno dei pilastri della letteratura distopica – è George Orwell che nel 1949 diede alle stampe il suo romanzo *1984*. Nuovamente, si riporta un estratto dell'opera per far ben intendere le sue peculiarità nell'intreccio di tale racconto: *Tu credi che la realtà sia qualcosa di oggettivo, di esterno, che esiste per proprio conto. E credi che anche la natura stessa della realtà sia evidente per sé stessa. Se ti persuadi che stai pensando qualcosa, credi che tutti gli altri vedano quella stessa cosa. Ma io ti dico, Winston, che la realtà non è esterna. La realtà esiste nella mente degli uomini, e in nessun altro luogo. Non nelle menti individuali, e cioè in questa o in quella, che invece possono commettere errori, e che in ogni caso è destinata a svanire prima o poi: ma solo nella mente del Partito, che è collettiva e immortale. Qualsiasi cosa il Partito ritiene sia vera, è vera. È impossibile vedere la realtà se non attraverso gli occhi del Partito. [...] Noi controlliamo la vita, Winston, in tutti i suoi gangli. Tu ti sei messo in mente che esista qualcosa come una natura umana che verrebbe talmente oltraggiata da ciò che stiamo facendo da ribellarsi contro di noi. Ma siamo noi a creare la natura umana. Gli uomini sono infinitamente malleabili* (Orwell, 1949). Per Maletta, Orwell intuisce con il suo romanzo che lo scopo ultimo del terrore non è tanto politico ma più un qualcosa di metafisico ed ontologico, ovvero il cambiamento stesso della natura umana. A chiusura del suo articolo, Maletta presenta il terzo pilastro della letteratura distopica ovvero Aldous Huxley che nel 1932 pubblica il suo romanzo *Brave New World*: nonostante la sua pubblicazione sia avvenuta diversi anni prima rispetto all'opera di Orwell, Maletta decide di presentarlo in ultima battuta in quanto la società distopica totalitaria descritta non è legata più in via negativa a modelli presenti nella storia (o che si sono appena trascorsi) ma più che altro presenta una possibile società totalmente pianificata di stampo scientifico e tecnocratico. Maletta evidenzia così come l'obiettivo di Huxley non è più polemico contro le forme totalitarie ma si rivolge più che altro verso la società consumistica: *le più moderne tecnologie permettono di sperimentare nuove forme di totalitarismo, più soft rispetto a quella nazista e sovietica, ma ugualmente disumanizzanti* (Maletta, 1996, p.8). Alessandro Maurini presenta una nota a conclusione del romanzo pubblicato nuovamente nel 2014 da Mondadori; nel suo inciso, Maurini riporta come per Huxley il progresso della tecnica stia agendo sulla natura umana. *La tecnica può offrire all'élite al potere – costituita, per Huxley, dai capi della grande industria e dell'alta finanza – lo strumento per evitare la propria fisiologica fine, garantendo al suo unico comandamento etico un successo definitivo. Garantendo, infine, il sogno di tutti i governanti: il totalitarismo perfetto. Il tutto attraverso l'unica rivoluzione ovvero quella che, attraverso la scienza applicata, riesce a manipolare le forze non razionali che costituiscono il fondamento*

della natura umana. *L'obiettivo è condizionarle nel proprio interesse ed essere poi in grado di soddisfarle, regalando la felicità ai governati* (Maurini, 2014, p.331).

Nell'approfondire i discorsi sulla letteratura distopica, ci si avvale dell'elaborato di Daniele Porretta che nella sua tesi di dottorato dal titolo *L'immagine della città del futuro nella letteratura distopica della prima metà de '900* si dedica alle componenti di tale genere letterario. Il racconto distopico viene così ambientato in un futuro prossimo e spesso con scenari post-apocalittici, il tutto all'interno di regimi totalitari. Scrive Porretta: *mentre l'utopia indicava il cammino da seguire, una serie di norme che se fossero seguite avrebbero risolto i mali del presente, la distopia invece si concentra sulle caratteristiche negative del presente. Ambientato quasi sempre nel futuro, il romanzo distopico deforma la realtà e mette al centro dell'attenzione un pericolo, una deviazione del presente che potrebbe avere conseguenze nefaste* (Porretta, 2014, p. 51). Il genere distopico, inoltre, continua Porretta, si fonde e si sovrappone ad altri filoni: può presentarsi come una narrazione satirica, oppure come romanzo di avventura. È importante però mantenere sempre la sua unicità, ad esempio: *la distopia eredita la funzione trasgressiva della satira, ma ne diverge profondamente rispetto al punto di vista del lettore e nell'effetto ricercato. Mentre la satira infrange momentaneamente una regola per produrre un effetto divertente, la distopia ricerca lo spaesamento, la paura. Se nella satira domina il senso di sicurezza del punto di vista della società, nella distopia, come nel fantastico, il centro è il punto di vista di un individuo solo e isolato* (Porretta, 2014, p. 51). Con uno sguardo più orientato alla storia, si può affermare che la distopia trovi la sua strada – in quanto genere letterario – tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo secolo e pare proprio che la sua nascita possa essere vincolata ad un complesso di paure appartenenti ad un momento storico ben preciso: *la rivoluzione industriale. Con l'inizio del ventesimo secolo, l'utopia smette di immaginare felicità future per riflettere invece le ossessioni e le paure di un'epoca sempre più in crisi. Apparve oramai chiaro che scienza e tecnica non avrebbero reso l'uomo simile a un Dio, piuttosto lo avrebbero ridotto in schiavitù* (Porretta, 2014, p.53). Sono autori come Buey ad indicare come punto di inizio per la nascita del genere l'affermazione dei regimi totalitari nel corso degli anni '30 e la crisi dell'ultima utopia, il socialismo, con l'instaurarsi dello stalinismo in URSS (Porretta, 2014, p. 53). Il suo schema narrativo, di conseguenza, ricalca quello offerto dall'utopia che – scrive Porretta – si configura per le seguenti caratteristiche: *insularismo o isolamento, semplificazione della realtà, geometria e regolarità, astoricità, dirigismo e autoritarismo, uniformità sociale, intertestualità, plausibilità, stabilità demografica* (Porretta, 2014, p.54). Dal canto suo, il modello attraverso cui avviene la

costruzione dell'incubo della distopia attraverso il ribaltamento del prototipo utopistico; difatti ciò che nell'utopia veniva visto come un pregio – ad esempio l'uguaglianza tra gli abitanti – diventa difetto nella distopia, per cui la stessa conformità è espressione di soppressione dell'individualità. Porretta enuncia, successivamente, quelle che sono le caratteristiche maggiormente ricorrenti all'interno del racconto distopico; si possono così trovare:

- I. **L'interdipendenza**, ovvero la relazione che lega utopia e distopia. Come già visto precedentemente, lo scenario distopico prende atto da una utopia realizzata e degenerata (Porretta, 2014, p.54).
- II. **L'idea del progresso**, caratteristica principale del pensiero utopico e che si pone come una vera e propria fede: le utopie del futuro mostrano le conquiste della scienza, della democrazia e del socialismo. Uno degli obiettivi, invece, della distopia è proprio quello di rendere visibili tutte le imperfezioni del presente. Come scrive lo stesso Porretta *l'autore distopico ricerca il confronto con il presente, con la contemporaneità, per osservarne e denunciarne difetti e pericoli [...] Ma, non si tratta di un pensiero anti-moderno quello che difende l'autore della distopia. Si tratta di una denuncia della deviazione del progresso, di cui l'autore distopico continua a difendere l'importanza* (Porretta, 2014, p.55).
- III. **Totalitarismo**, l'ambientazione stessa in cui prende avvio la distopia è altamente caratterizzata dal periodo storico in cui emerge come letteratura.
- IV. **Perdita dell'individualità**, nella società distopica il potere detiene un forte controllo sulla massa, imperniandola sull'omologazione e sul conformismo. L'individualità viene vista in una accezione negativa e la stessa sfera privata delle persone viene soppressa. Spesso in questo tipo di narrazioni viene sviluppato il punto di vista di un solo personaggio, che si trova in uno stato di avversità nei confronti della società in cui vive.
- V. **Nostalgia**, un sentimento che secondo Beatrice Battaglia (2002) riconduce ad una memoria ancestrale di una felicità delle origini. *Nella distopia, questo sentimento pervade i luoghi e le persone, e diventa angoscia di fronte alla constatazione che il ritorno è impossibile, che il luogo desiderato non esista più* (Porretta, 2014, p.57).

Il genere letterario continuerà poi ad evolversi con il passare degli anni mettendo in atto nuovi scenari: *alla paura per la distruzione del pianeta a causa di un conflitto atomico, subentrerà quella per un collasso ecologico, per la crescita incontrollata della popolazione, per l'ingovernabilità del crimine, il punto di partenza, però, rimarrà sempre lo stesso: l'intenzione di rispecchiare la realtà contemporanea, attraverso una immagine deformata d questa*

(Porretta, 2014, p.54). È così che nel suo saggio *Dystopia: a natural history* Gregory Claeys (2017) distingue la distopia in diversi tipi: quella di carattere più politico (inserendo in essa il sottogruppo del totalitarismo), quella di carattere ambientale ed infine quella tecnologica, dove scienza e tecnologia dominano o distruggono l'umanità. Alla base, comunque, di tutte queste vi è *il bisogno di confrontarsi con problematiche angoscianti, con un senso pervasivo di minaccia per l'umanità* (Pinelli, 2022, p. 15). Questo fa sì, che tra gli elementi maggiormente riconosciuti, del genere distopico, vi è certamente la percezione di uno status di crisi.

Contribuisce a delineare i caratteri della letteratura distopica la tesi di Adelina Cataldo (2013) dal titolo *La distopia critica come forma di scrittura femminile* dove riporta alcune formalità di tale genere. L'autrice si riallaccia a Stefano Manferlotti (1984) che nel suo *Anti-utopia. Huxley, Orwell, Burgess* afferma come dallo schema di "andata-permanenza-ritorno" dell'utopia si passi a quello dell'integrazione-ribellione-integrazione. In questo tipo di letteratura, non è più un viaggiatore, uno straniero che approda nel mondo nuovo ma, è un outsider e fa parte della società distopica dalla quale prende coscienza e decide così di ribellarsi alla sua oppressione. La narrazione si apre inoltre in *medias res* e propone un linguaggio limitato – scrive Cataldo – proprio per enfatizzare il carattere di controllo sociale e con cui si presentano spesso le ripetizioni meccaniche di slogan o massime. Si hanno inoltre elementi come *il condizionamento psichico, l'utilizzo di droghe, abiti distintivi per indicare l'appartenenza a varie categorie, lo spionaggio e la violenza* (Cataldo, 2013, p.77). Nelle distopie predomina poi l'assenza di libri in quanto considerati come testimonianza di esistenza di altri modelli del presente – e se ne si possiede l'accesso divengono un importante strumento di opposizione al sistema. Altro aspetto fondamentale, di tale letteratura, è dato dal carattere pubblico della vita: *scopo del regime è di assicurare il consenso e la stabilità, per cui gli individui sono privati della loro identità – evidenziato dall'uso delle uniformi, per distinguere varie tipologie di cittadini – e privati della possibilità di sviluppare una propria coscienza* (Cataldo, 2013, p.78). Ma, continua l'autrice, se la maggior parte dei personaggi rimane anonima il protagonista invece viene dotato di una sua personalità ed individualità. Un altro grande effetto del genere distopico è *quello di contenere – anche in una forma solo abbozzata – una visione di ciò che potrebbe essere un mondo utopico e dunque surreale* (Cataldo, 2013, p.79). La stessa Atwood (2011) sostiene che anche l'utopia include al suo interno delle distopie e per tale motivo a coniato il termine *Ustopia* definendo, in questo modo, tale combinazione tra una società perfetta (utopia) e l'opposto (distopia): in breve, afferma che dietro ogni utopia si nasconde una distopia e viceversa (Atwood, 2011).

Tracciati finalmente i temi ed i caratteri che formano il genere distopico, è ora possibile addentrarsi nella produzione letteraria di Margaret Atwood. I suoi romanzi permettono di esplorare tutte le forme di distopie presentate e a loro volta si caratterizzano per il sfogo verso la società contemporanea.

Capitolo terzo

Geografie letterarie: l'approccio "ecologico-spaziale" del genere distopico

3.1 PREMESSA

Affinché la letteratura, sia in quanto tale e sia nel suo genere distopico, possa essere strumento di allarme e di prevenzione deve in qualche modo incontrarsi e confrontarsi anche con altre discipline, in modo tale da essere ed apparire ancor più veritiera nella sua narrazione. Nel capitolo precedente si è visto come si compone e caratterizza il genere distopico e la sua relazione con la storia – confluenza messa in risalto anche da Palano nel capitolo precedente. Ma, nell'elaborazione di questo progetto di tesi è necessario costruire il ponte tra la letteratura distopica e la geografia. Per questo motivo, il capitolo si pone come obiettivo quello di tracciare il sentiero che ha portato alla convergenza dell'espressione geografica all'interno della letteratura e che, in una climax ascendente, ha trovato poi espressioni nello sviluppo di una teoria eco-critica. Tra gli autori di riferimento, Damiano Palano – con cui si ripresenta un breve approccio distopico in quanto genere letterario – per poi procedere con gli studi di Mirko Gentile, Fabio Lando e promotori come Serenella Iovino.

3.2 PRIMA DI MARGARET

Damiano Palano (2022) con *Il futuro capovolto* permette di riproporre una breve introduzione al genere distopico per poi proseguire con la letteratura di Margaret Atwood. Palano sottolinea come la produzione letteraria distopica abbia avuto un grande risalto negli ultimi anni proprio con l'avvicinarsi di alcuni fatti politici: in questo modo, anche i testi classici – come quelli di Orwell, Huxley e Zamjatin – tornano nuovamente in auge. Philip Roth (2004) pubblica *The Plot Against America* un esperimento narrativo riguardante la storia degli Stati Uniti, che nel 1940 compie un percorso diverso rispetto ai fatti realmente accaduti. Il romanzo mette così in scena l'ascesa politica di Charles Lindbergh - primo aviatore ad attraversare in solitaria l'Atlantico – riuscendo a sconfiggere alle elezioni Roosevelt, proponendo un programma politico isolazionista dove trasparivano anche simpatie evidenti per il regime hitleriano ed un marcato antisemitismo. *L'ucronia di Roth era resa suggestiva dal fatto che prendesse spunto da tendenze che avevano attraversato gli Stati Uniti nella seconda metà degli anni Trenta e nella prima fase della Seconda Guerra Mondiale* (Palano, 2022, p.7). *La mattina del 9 novembre 2016 – scrive Palano – quando lo scrutinio dei voti iniziò a chiarire che Donald Trump sarebbe divenuto il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, sondaggisti, esperti e commentatori si trovarono di fronte a uno shock molto simile a quello*

che Roth aveva immaginato nella sua ucronia. La vittoria del Tycoon newyorkese era apparsa solo alcuni mesi prima del tutto irrealizzabile e la sua stessa candidatura alle primarie era sembrata una trovata pubblicitaria (Palano, 2022, p. 9). Come i vecchi isolazionisti, Trump si era armato dello slogan “America First” e durante la sua stessa campagna ricorse ad un repertorio di falsificazioni della realtà – afferma Palano – cosicché la sua vittoria finale parve come la conseguenza naturale di una serie di tendenze che erano in atto da tempo. Il trauma della conquista della Casa Bianca da parte di Trump portò alcuni politologi a formulare *l’ipotesi di un deconsolidamento delle democrazie mature, tornando a prendere in considerazione – inoltre – il pensiero estremo di un crollo delle istituzioni liberaldemocratiche* (Palano, 2022, p. 10). Sarà proprio questo shock politico e sociale a dare una nuova popolarità alle vecchie distopie del Novecento: nel 2016 testi come *Nineteen Eighty-four* (Orwell), *Brave New World* (Huxley) e *Handmaid’s Tale* (Atwood) divennero per Palano una dimostrazione del nuovo atteggiamento che induce a scorgere un possibile tracollo dei regimi democratici o *quantomeno a guardare al futuro della democrazia con molte più inquietudini rispetto al recente passato* (Palano, 2022, p.10). Per poter riconoscere questo potere del genere distopico è necessario riprendere le formule che lo contraddistinguono. Palano offre, a tal proposito, un’ottima presentazione: un racconto distopico si caratterizza per la presenza di un potere controllante (solitamente espresso mediante la presenza di un governo autoritario ma, potrebbe anche trattarsi di una corporation globale oppure di una chiesa o altra entità) che tende ad opprimere i cittadini intervenendo sulle loro vite, tramite lo sfruttamento del loro lavoro. L’autore sottolinea inoltre come spesso le narrazioni distopiche si intreccino con i racconti apocalittici, questi però hanno tratti che ben li distinguono: *una grande catastrofe può per esempio dare origine alla costruzione di una nuova organizzazione sociale dai tratti distopici, mentre una società distopica può collassare, materializzando uno scenario apocalittico* (Palano, 2022, p. 19). Altro tipo di intersezione vi è anche tra distopia ed ucronia (ovvero l’elaborazione retrospettiva ed alternativa dello svolgimento di un reale e preciso fatto storico). Per Palano si può inoltre identificare uno schema scansionando nello svolgimento della letteratura distopica tre fasi:

- I. La stagione della *distopia moderna* (che individua tra il 1800-1950) per cui le narrazioni si concentrano su problemi innescati dall’industrializzazione e dal collettivismo.
- II. La stagione della *distopia postmoderna*, dove emerge come tema quello del rapporto tra il Sé e gli Altri, oltre ad una disconnessione tra realtà e percezione.

III. La stagione della *distopia contemporanea*, ovvero dal 2000 ad oggi, spesso segnato da tratti apocalittici¹⁵.

Palano riporta anche un'altra osservazione, ossia che gli scenari distopici odierni hanno subito delle trasformazioni, tant'è che le loro narrazioni sono ben differenti rispetto a quelle novecentesche. Una di queste riguarda proprio il pubblico a cui si rivolgono tali prodotti, che comprendono non solo romanzi ma, anche film, serie tv, fumetti, manga e videogiochi. Palano condivide quanto scritto da Ceretta (2022): *Se gli esponenti della prima generazione di autori e autrici di distopie avevano scritto per il mondo adulto, la produzione contemporanea si indirizza verso un pubblico molto diverso, perché il dystopic turn del ventunesimo secolo si è aperto al pubblico dei cosiddetti young adults, creando a tutti gli effetti una forma di letteratura trans-generazionale* (Ceretta, 2022 in Palano 2022, p.20). Il secondo mutamento riguarda l'emergere della *critical dystopias* ed il ruolo sempre più crescente che ha assunto la scrittura femminile; altra metamorfosi è l'ingresso nei romanzi distopici (quelli, per Palano, maggiormente rivolti ai young adults) di tematiche riguardanti l'esaurimento delle risorse ambientali e la crisi dell'Antropocene. Come ultimo elemento di cambiamento, si parla del potere assunto dalle organizzazioni economiche e sociali legate al ruolo della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. Non cessa invece di esistere – afferma Palano – l'immaginario distopico fondato sulla componente della paura, la quale rappresenta come un potere dispotico possa imporsi sugli individui. Accanto, però, alla paura si inserisce e si consolida anche un altro filone, ovvero *un filone costituito da distopie che immaginano e rappresentano il processo di individualizzazione, atomizzazione e infantilizzazione della società, il filone delle distopie materialistiche, edoniste, dell'opulenza, della sazietà, del tedio, della noia e dell'ansia più che della paura* (Ceretta, 2018 in Palano, 2022, p. 22). È importante sottolineare – sostiene Palano - come in qualsiasi racconto distopico il suo piano narrativo venga proiettato in avanti verso il futuro, con lo scopo di guardare indietro attraverso il passato ed il presente. *La narrativa distopica possiede una piena e matura consapevolezza storica, perché intende trovare una risposta a traumi, paure e ansietà di un presente/passato riguardo ad un futuro/presente* (Palano, 2022, p. 71). Lo stesso Palano scrive come la società distopica descritta nei romanzi è una società del *già e non ancora*, perché la distopia – nonostante le sue ambientazioni nel futuro – non potrebbe esistere e non potrebbe soprattutto avere alcun senso senza un passato ed un presente. *Senza una reale angoscia per le tendenze culturali, tecnologiche e politiche, che ciascun autore sperimenta nell'esperienza passata o nella contingenza presente, non potrebbe*

¹⁵ I tre punti sono stati ripresi da Palano, 2022, p. 20

esistere alcun tipo di narrativa distopica. Allo stesso tempo, la società distopica non esiste ancora, perché la distopia è un grido di allarme contro lo status quo, è una denuncia morale nei confronti di una realtà avvertita come oppressiva e disumana (Palano, 2022, p. 71). Chiunque, dunque, vada ad immaginarsi delle distopie altro non compie che un esercizio teorico, che a sua volta invita a riflettere sugli *esiti che verosimilmente possono riguardare le tendenze sociali, politiche, tecnologiche, economiche o ambientali* (Palano, 2022, p. 38). In questo senso, la narrativa ha un ruolo di prevenzione e mette in guardia i suoi lettori.

Beatrice Battaglia (2006) in *La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese* propone un valido spunto a proposito della letteratura distopica. L'autrice sostiene come una delle grandi forze del genere distopico stia proprio nella sua scrittura fantastica: il messaggio veicolato dalla distopia va ricercato proprio nel suo linguaggio che – sostiene Battaglia – si sottrae al controllo e al pericolo dell'interpretazione razionale per poter raggiungere, invece, la sfera delle emozioni istintuali ed inconse. Trattasi dunque di un *linguaggio originale nella sua eterogeneità e sofisticato, capace di evocare con l'allegoria emozioni comuni e al tempo stesso personali ed irripetibili. È il linguaggio del romance fantastico, una forma capace di esprimere l'epica dell'umanità, collegandosi alle paure e alle aspirazioni, al rimosso che si agita nell'inconscio collettivo* (Battaglia, 2006, p. 5)

3.3 SPAZI E DISTOPIA: INCONTRARSI NELLA GEOGRAFIA

Mirko Gentile (2025) in *Reciprocità e conflitto: l'individuo e la metropoli distopica* apre il discorso sulla convergenza tra distopia e geografia. Scrive infatti che la metropoli contemporanea sia un organismo dinamico e profondamente plasmato da chi vi abita e dall'influenza che essa esercita su di loro. Il suo scritto si pone come obiettivo quello di indagare – per l'appunto – l'interazione che persiste tra gli individui e l'ambiente urbano, concentrandosi in particolar modo sulla relazione tra la produzione della letteratura fantascientifica e distopica, l'architettura e l'evoluzione urbana contemporanea. Far riferimento alle narrazioni distopiche permette, secondo Gentile, di esplorare proprio questo legame tra l'essere umano e la città sondando tutte quelle paure, i conflitti e le dinamiche sociali che costituiscono poi l'essenza stessa di tale letteratura. La città, dunque, *si comporta come un soggetto dinamico, determinato dagli abitanti che la popolano e la attraversano tutti i giorni. Essa è lo specchio del progresso e dello sviluppo, l'epitome della modernità, ma allo stesso modo e proprio in virtù di questo, riflette le paure più profonde dell'uomo che al suo interno prendono forma e concretezza* (Gentile, 2025, p. 156). Le distopie raccontano proprio questo e ciò lo si evince dal loro essere emerse all'alba dello sviluppo della metropoli moderna industrializzata e dell'inurbamento dei

contadini dalle campagne ai quartieri vicino alle fabbriche: *la metropoli post industriale si fa quindi popolosa, rumorosa, meccanica* (Gentile, 2025, p. 156). Nel 1863 a Londra nasce la prima linea metropolitana che va così ad alterare, per la prima volta, *il senso del tempo e della percorribilità degli spazi urbani* (Gentile, 2025, p. 156). Inoltre, si presta nuova attenzione alla questione dell'igiene iniziando a porre interesse alla circolazione dei batteri ed al contagio delle malattie: l'insalubrità delle strade diventa un aspetto problematico da dover risolvere e si arriva così allo sviluppo di teorie mediche che possano spiegare l'origine delle malattie infettive. Bisognerà però attendere la seconda metà del diciannovesimo secolo – spiega Gentile – affinché la distopia moderna si faccia largo e con lei anche quel suo legame indissolubile con lo spazio cittadino. Giunti a questa meta, la nuova distopia presenta racconti dove vengono messi in risalto le brutture e le criticità della città, utilizzandole come *un laboratorio per esperimenti sul futuro o come spazio privilegiato dell'inconscio, teatro di epocali fobie urbane* (Gentile, 2025, pp.156). Sulla linea di quanto esposto da Gentile, Guy Debord (2008) sostiene che il paesaggio urbano ed il modo in cui viene vissuto possano influenzare sia la coscienza individuale che quella collettiva: l'autore esprime tale concetto attraverso la psicogeografia, che a sua volta invita a riflettere sulle interazioni che vanno ad instaurarsi tra gli individui e l'ambiente – in questo senso, le città possono infatti modellare il pensiero e l'agire umano. Bisogna però specificare che l'interesse verso i contesti urbani – come luogo di esperimenti sociali – non nasce con le distopie ma, è presente già nella tradizione utopistica come si è visto anche nel capitolo precedente, dove è stata descritta la città secondo la letteratura utopistica. Comunque, è l'utopia del diciannovesimo secolo ad affidarsi alla pianificazione urbanistica come strumento per progettare soluzioni abitative dignitose per gli strati sociali della popolazione. Ebenezer Howard (1898) sviluppò l'idea delle Garden Cities, ovvero complessi urbani costruiti allo scopo di mantenere un legame tra natura e sviluppo urbano garantendo in questo modo il benessere degli abitanti. Con la sua opera si manifesta *l'idea e la ricerca di una città ideale e di una utopia metropolitana* (Gentile, 2025, p. 158). Su finire di questo stesso secolo, i romanzi – soprattutto quelli di fantascienza e distopici - iniziano ad appropriarsi di queste immagini cambiandone però l'immaginario urbano, ora visto alla luce del progresso scientifico e tecnologico abbracciando tutte le paure, gli entusiasmi ed i vuoti di senso che comporta. Interessarsi agli spazi abitati e conseguentemente al loro tipo di conformazione, organizzazione e – in particolar modo – la loro percezione ed i sentimenti che si producono al loro interno riscuotono successo all'interno della letteratura, in questo caso di quella distopica. Ciò avviene perché la loro narrazione all'interno di questi romanzi è uno strumento per l'autore, non solo in termini di sviluppo dell'intreccio e dei vari personaggi al suo interno ma, anche per lo scopo “morale” che

il testo stesso ricopre la maggior parte delle volte. La descrizione degli spazi aiuta il lettore a meglio immergersi in questa realtà fantascientifica. Questo legame tra geografia e letteratura, però, non è sempre esistito: Fabio Lando (1993) in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura* afferma come il punto di svolta sia avvenuto quando geografia della scuola anglosassone e francese hanno dato avvio alla geografia comportamentale, ove la componente emotiva assume importanza. Questo rapporto tra letteratura e geografia può essere racchiusa, per Luna Gaspari (2022) nella *Geopoetica* asserendo dunque la possibilità di ascrivere una natura poetica, creative ed inventiva – e conseguentemente anche semantica e retorica – alla geografia. *La geopoetica non è geografia ma, è un attraversamento di questa poiché crede che ogni rappresentazione del mondo ed ogni descrizione spaziale presente nei testi non si possa separare dal contesto estetico in cui sono state prodotte, ma considera anche questi fattori geografici presenti in letteratura come impronta eterna di una coscienza geografica* (Gaspari, 2022, p. 10). A modificare nuovamente la percezione dello spazio ed il modo in cui viene rappresentato in letteratura sarà lo *Spatial Turn*. Flavio Sorrentino (2010) in *Il senso dello spazio: lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie* afferma come un processo di trasformazione riguardante l'esperienza ed il pensiero dello spazio sia proprio avvenuto con lo *Spatial Turn* con cui si ha, per l'appunto, una nuova attenzione – specialmente nelle scienze umane – verso la dimensione spaziale. Tra i primi a teorizzare tale svolta spaziale si trovano autori come il geografo Edward Soja, Denise Cosgrove e Fredric Jameson. Questa nuova importanza che lo spazio riveste nella contemporaneità deriva da diversi segnali, che contraddistinguono la stessa epoca contemporanea: “sono la crisi dello Stato-nazione e la globalizzazione, due processi eminentemente spaziali; la moltiplicazione di dispositivi, ovvero di spazi o di oggetti e pratiche che interagiscono con le soggettività tramite gli investimenti nelle pratiche della consacrazione e della profanazione, ovvero della sottrazione o della restituzione delle cose e degli spazi al libero uso delle persone (Sorrentino, 2010, p.9).

Stefano Prosdocimo (2025) nella sua tesi *Vite nel paesaggio* dedica proprio un capitolo all'approccio spaziale in letteratura; afferma difatti come la riflessione sullo spazio sia un aspetto cruciale quando ci si avvicina ad un testo letterario. Ma, affinché ci possa essere un dialogo tra la geografia e la letteratura bisogna avviare una riflessione ben più profonda sulla dimensione spaziale. La critica letteraria necessita dunque di uno sguardo geografico – geocentrico, sottolinea Prosdocimo – perché possa indagare ed approfondire tutti quegli elementi che caratterizzano un testo; allo stesso tempo alla geografia servono degli strumenti – propri della letteratura – *per poter dare una configurazione e significato allo spazio vissuto,*

stratificato e consumato dalle esperienze soggettive (Prosdocimo, 2025, pp. 8). I primi contatti tra queste due discipline – scrive Prosdocimo – risalgono in termini cronologici ad una svolta in ambito geografico, ovvero ad un nuovo approccio di tipo qualitativo verso i fenomeni e le relazioni geografico-spaziali. Si pone, sostanzialmente, maggiore attenzione verso la soggettività e la dimensione personale riguardo ad una esperienza dei luoghi; prende così forma una nuova branca geografia, quella della geografia umanista *nata con l'intento di rivalorizzare l'uomo nella sua integrità e capacità di lasciare impronte non indifferenti sullo spazio in cui agisce* (Prosdocimo, 2025, p.9). Di spicco sicuramente l'articolo di David Lowenthal (1961) dal titolo *Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology* dove lancia la riflessione secondo cui si ha una nuova conoscenza geografica basata sulla soggettività degli individui poiché protagonisti di esperienze personali attraverso i luoghi del mondo – sia che esse siano vissute o immaginate. Scrive Lowenthal: *ogni immagine e idea del mondo è composta da esperienze personali, apprendimento, immaginazione e memoria. I luoghi nei quali viviamo, quelli che visitiamo e attraverso cui viaggiamo, i mondi di cui leggiamo e che vediamo in opere d'arte, e i regni dell'immaginazione e della fantasia, tutto ciò contribuisce alle nostre immagini della natura e dell'uomo. [...] Siamo tutti artisti e architetti paesaggisti nel creare l'ordine e nell'organizzare lo spazio, il tempo, la casualità in accordo con le nostre percezioni e preferenze* (Lowenthal, 1961, in Prosdocimo, 2025, p.9). Su questo rapporto tra l'uomo ed i luoghi – ed anche tra i paesaggi e territori – si inserisce il contributo offerto dalla letteratura e al tal proposito Yi-Fu Tuan (1977) scrive: *La letteratura come le altre forme dell'arte, ha il potere di rendere vivide le immagini, dei nostri sentimenti e delle nostre percezioni, che normalmente appaiono confuse [...] apre su altre esperienze intensamente umane e presenta differenti prospettive della struttura della realtà. Può far sorgere delle domande e portare a formulare nuove ipotesi* (Yi-Fu Tuan, 1977, in Prosdocimo, 2025, p.10). In tal senso, scrive Prosdocimo, la realtà spaziale presente in un testo non viene solamente descritta e rappresentata ma viene anche interpretata, poiché *la letteratura porta avanti una ricerca di senso che osserva i luoghi, li attraversa, li ricostruisce e prova ad attribuirgli significati* (Prosdocimo, 2025, p.10). Ma, ciò che si trova all'interno di un testo sono le idee e le esperienze facenti parte –e per questo condizionate – della sfera emotiva ed esperienziale dell'autore; il lettore entra successivamente nel gioco attribuendo i propri significati – costruiti sulla base delle sue emozioni, esperienze e pensieri - al medesimo testo. Fabio Lando (1993) – già citato precedentemente - sostiene che la letteratura sia utile a dare una descrizione più profonda delle caratteristiche regionali che sono specifiche di una realtà territoriale. L'incrocio stesso tra geografia e letteratura consente *di approfondire gli spazi umanizzati* (Lando, 1993).

La capacità di un testo letterario – secondo Prosdocimo - si basa dunque sulla possibilità di garantire una prospettiva ideale da cui osservare geograficamente il territorio, recuperando in questo modo anche dei legami affettivi con i paesaggi e rielaborando così i luoghi andando alla ricerca di elementi simbolici ed identità che ricolleghino essi ai vissuti del lettore. *La letteratura diventa strumento necessario per riappropriarsi del senso dei luoghi* (Prosdocimo, 2025, p. 11). Per poter compiere tutte queste operazioni bisogna adottare quello che Bertrand Westphal (2007) definisce uno sguardo geocentrato, in modo da poter leggere ed interpretare gli elementi spaziali ponendoli al centro della riflessione e della ricerca del senso del testo. Prende vita così la geocritica, disciplina che si pone come obiettivo quello di studiare i luoghi confrontandoli con le loro rappresentazioni nei diversi testi letterari ed il cui fondatore è per l'appunto Bertrand Westphal. Tra i concetti – fondativi della disciplina stessa - della geocritica si trova la distinzione tra gli spazi ed i luoghi letterari. Per Westphal lo spazio può diventare luogo quando assume un senso, processo che a sua volta avviene tramite la narrazione: *questa acquisizione di senso si verifica grazie ai valori individuali e collettivi dei soggetti che occupano lo spazio e lo connotano specificatamente con le loro caratteristiche. Il testo contribuisce ad alimentare la memoria del luogo e la letteratura consente che venga consolidata l'identità dei luoghi stessi, oltre a decifrare il mondo nella sua prospettiva spaziale ed esistenziale* (Prosdocimo, 2025, p.13). Proprio su queste basi prende avvio la geografia letteraria, che si caratterizza per l'incrocio interdisciplinare tra geografia e letteratura; su questo Franco Moretti (1997) scrive: *La geografia letteraria non è solo lo studio delle mappe nei testi letterari, ma è anche l'analisi di come la forma e la struttura narrativa siano influenzate dai luoghi e dagli spazi* (Moretti, 1997). Questo significa che come la geografia da uno sguardo attento alle dinamiche spaziali del testo, allo stesso tempo la letteratura diviene risorsa preziosa per la ricerca geografica, essendo una costruttrice di scenari, *proiezioni di mondi e di itinerari che si aprono grazie alla narrazione* (Prosdocimo, 2025, p. 17).

Su questo filone, si riprenda anche la Cruccolini (2019), la quale introduce sul tema la distinzione giustapposta tra lo spazio ed il luogo. Per far questo, si fa riferimento (nuovamente) a Yi-Fu Tuan (1977) che – a tal proposito – in *Space and Place* sostiene come con la parola *spazio* si debba intendere *una porzione misurabile ed osservabile della superficie del mondo* (Cruccolini, 2019, p.47) mentre con il termine *luogo* si fa riferimento ad uno spazio a cui vengono associati dei valori, significati ed esperienze da parte di uno o più individui. Questa distinzione ben ricorda quella espressa da Marc Augé (1992) quando parlava di luogo e non-luogo. In riferimento alla questione di spazio, la Cruccolini inserisce anche ciò che venne

teorizzato da Soja (1989) in *Postmodern Geographies*. Qui, l'autore parla del concetto di *trialettica*, ovvero l'esistenza di un *Primo spazio*, *Secondo spazio* e *Terzo spazio* che verranno a loro volta approfonditi nelle successive opere *Thirdspace* (1996) e *Postmetropolis* (2000). La dialettica socio-spaziale rappresenta la giusta chiave investigativa *per interpretare il modo in cui i processi sociali formano e spiegano la geografia* (Cruccolini, 2019, p. 64). Soja, successivamente, ha apportato una stabilizzazione della trialettica tra spazialità-storicità-socialità, contribuendo così a porre una riflessione più attenta verso quelle dinamiche che avvengono all'interno dei luoghi e come quest'ultimi, a loro volta, possa contribuirvi oppure attenuarle. Nel corso degli ultimi anni, come conseguenza proprio di questa svolta spaziale – e dunque del nuovo modo di intendere lo spazio ed il luogo – è emersa una diversa sensibilità nell'analisi delle rappresentazioni spaziali all'interno della letteratura. La cartografia letteraria, la geografia letteraria e la geocritica rappresentano per l'appunto questi nuovi modi di rappresentazione ed interpretazione.

Il Postumanesimo riconosce in una paradossale armonia, un sistema unitario di parti dove sussistono perfezione umana, volontà libera, autonoma e razionale e contemporaneamente molteplici identità in cui essa stessa si riproduce, manifestandosi in differenti forme meccaniche, cibernetiche e irreali. Questo circuito tiene insieme anche le vite e i luoghi delle vite, dell'abitare (Cardone, 2013, p. 149). Difatti, intorno agli anni 70 si contesta l'idea secondo cui esiste una realtà oggettiva che sia uguale per tutti dando invece un ruolo centrale alla soggettività. Si può qui far rientrare l'idea di spazio ripresa da Henri Lefebvre (1991) nel suo testo *La produzione dello spazio*, dove l'autore sostiene come ogni volta che si parli di una realtà spaziale si fa riferimento non allo spazio così come è nella realtà ma, alla percezione che si ha di esso; in sintesi è l'individuo a produrre lo spazio.

3.3.1 GEOGRAFIA ECO-CRITICA: LA COSCIENZA ECOLOGICA IN LETTERATURA

Francesca Matterazzo (2017) dedica la sua tesi di laurea alla geografia letteraria ed eco-critica (l'elaborato presenta infatti il titolo *Geografie letterarie e coscienza ecologica: un approccio emozionale*) e pone l'accento sull'emergere della coscienza ecologica. L'autrice specifica come un concreto interesse verso le questioni ambientali debbano essere riferite a Rachel Carson (1962) ed alla pubblicazione del suo libro *Primavera silenziosa*. Questa, si rivela (per l'appunto) come la prima fonte del dibattito ambientale contribuendo allo sviluppo di una sua coscienza. Nel testo, l'autrice denunciava atteggiamenti umani giudicati come irresponsabili ed altamente dannosi nei confronti dell'ambiente, come l'uso sempre più crescente di pesticidi. Allo stesso tempo, la Carson si dedica anche ad una riflessione su come

risolvere la questione della coesistenza tra il genere umano e le altre creature della terra. Si veda ora, più nello specifico, come si è delineata questa coscienza ecologica e come può essere espressa in letteratura.

Sara Luchetta e Giada Peterle (2021) in *Geografie letterarie della natura* affermano che la natura possenga diverse forme configurandosi in modi diversi a livello sia materiale che simbolico. In quanto tale, la natura ha sia luoghi che linguaggi – sostengono le autrici – e proprio tra i suoi linguaggi si trova quello della narrazione letteraria; adottano così per il loro saggio la prospettiva della geografia letteraria – citata nei paragrafi precedenti – che, si ripete, è una prassi che va ad unire le categorie conoscitive proprie della letteratura a quelle della geografia costruendo nuovi strumenti di lettura sia del testo che del mondo. Luchetta e Peterle adoperano inoltre la prospettiva delle *more than human geographies* per cui la natura non è soltanto un contenitore di simboli, immaginazioni e costruzioni ma, possiede anche un ruolo attivo e centrale nel processo di definizione dell'umano; *guardano i luoghi come fossero attori e scrutano l'intreccio fra umano e non umano nelle vite quotidiane di animali, piante e persone ripensando al confine che separa oggetto e soggetto, natura e cultura, natura e società, realtà e rappresentazione* (Luchetta, Peterle, 2021, p.70). Introducono, successivamente, il concetto di un altro approccio interdisciplinare ovvero quello dell'ecocritica o ecologia letteraria. Quest'ultima nasce intorno agli anni Ottanta e Novanta celebrando l'idea di una natura a cui la letteratura ha dato una forma nel corso dei secoli – ponendo particolare attenzione all'idea di natura selvaggia. A questo proposito, le due autrici presentano i contributi di studiosi come Serenella Iovino: l'autrice con l'opera *Filosofia dell'ambiente, natura, etica, società* (2004) porta all'incontro tra letteratura ed ambiente: la letteratura ambientale – spiega la Iovino – nasce proprio dalla convinzione che la scrittura possa offrire grandi contributi per la comprensione dei fatti significativi del vivere comune facendosi portatrice di messaggi sociali. Serenella Iovino presenta due tipologie di approcci al rapporto tra letteratura ed ecologia: [...] *un approccio tematico e un approccio sistematico. L'approccio tematico è quello che analizza le immagini della natura nei testi. Questo criterio cerca di evidenziare in che modo la natura ed i motivi ambientali siano rappresentati nei testi culturali, in che modo queste rappresentazioni siano cambiate nel tempo, e se a esse si associno discorsi educativi o sociali, visioni filosofiche o messaggi di valore. Quando dico "motivi ambientali" non mi riferisco solo a visioni problematiche della crisi ecologica, come rappresentazioni di catastrofi naturali o di disastri tecnologici. In realtà, qualsiasi testo che rappresenti l'incontro o il confronto tra umano e non umano è un testo ecologico. Accanto a questo, c'è però anche un altro approccio, che possiamo*

*definire sistemico. Questo approccio non si sofferma tanto sulle idee rappresentate nei testi, ma sul modo in cui queste idee interagiscono con le mentalità e con i contesti socio-culturali in cui il testo si muove*¹⁶. In questo modo, la letteratura ambientale e la critica letteraria ecologica possono legarsi tra loro, portando avanti la necessità di una educazione interdisciplinare che possa aiutare a riconoscere ed interpretare i problemi e le istanze etiche del mondo contemporaneo. Come specifica poi Ilaria De Nadai (2023) la critica letteraria individua due intenti nella letteratura ambientale: il primo è di carattere epistemologico e ha l'obiettivo di far sorgere nel lettore un'idea problematica del rapporto che c'è tra l'umanità e la natura; il secondo è di tipo politico e consiste nell'impiego di tecniche retoriche per indurre allo sviluppo di nuovi atteggiamenti nei confronti dell'ambiente naturale. La Iovino ha così dato una prospettiva all'ecologia letteraria definendola un *attivismo culturale* e che cerca nella letteratura gli strumenti per poter costruire una coscienza ambientale. Caterina Salabè (2013) e Nicola Turi (2016) sostengono invece che la natura nel testo letterario è una *presenza tematica che permette allo sguardo ecocritico di riflettere attraverso la narrazione sui nodi della nostra contemporaneità e sugli impatti dell'azione umana sui fragili ecosistemi con i quali si interfaccia quotidianamente* (Luchetta, Peterle, 2021, p. 71). Infine, vi è anche il volume Niccolò Scaffai (2017) dal titolo *Letteratura e ecologia* per cui nell'ecosistema del testo letterario la natura non è solo presenza tematica ma, va anche ad influenzare le relazioni interne ai personaggi e contribuisce così a plasmare le forme dello stesso racconto, divenendo testimonianza della necessità di narrare i rapporti tra il contesto sociale e naturale. *Il testo letterario, a sua volta, agisce sull'immaginario, influenzando il rapporto tra l'uomo e la natura* (Luchetta, Peterle, 2021, p. 72). Scrivono Peterle e Luchetta: *L'attenzione geografica agli elementi non umani – e ai loro spazi – e gli strumenti della critica letteraria si uniscono con l'obiettivo di guardare al testo come un sistema, anzi come un ecosistema – direbbe Scaffai – dove ogni elemento guida studio e negoziazione della natura come forma e materia* (Luchetta, Peterle, 2021, p. 72).

Lawrence Buell (2013) nel saggio *La critica letteraria diventa eco* scrive come inizialmente l'ecocritica si sia concentrata sui generi più realistici ma, ora questa limitazione non è più necessaria perché è in grado di prendere in considerazione qualunque tipo di contesto ambientale garantendo, allo stesso tempo, l'inclusione di una gamma letteraria sempre più vasta – qualsiasi genere letterario diventa e può essere significativo per i temi della geografia eco-

¹⁶ Emanuela Visco, Serenella Iovino: «Ecologia e letteratura un binomio inscindibile», sezione focus, 15/07/2015, <https://www.greenious.it/serenella-iovino-ecologia-letteratura-un-binomio-inscindibile/>

critica. Buell ci tiene però a precisare che nell'interpretare un testo letterario ci sia una intersecazione di quattro tipi di dimensioni ambientali – o comunque di componenti del paesaggio fisico. La prima dimensione è proprio il paesaggio fisico, in quanto tale, che viene rappresentato nel testo – questo significa che indica non solo l'ambientazione ma anche tutte le strategie della rappresentazione. Su questa prima dimensione, per Buell possono fraporsi domande del tipo: *come è rappresentata nel testo l'interdipendenza fra gli esseri umani ed il loro ambiente fisico? Il testo presenta un contesto ambientale profondo dove le figure umane sono contenute, costrette o addirittura marginalizzate con l'intento deliberato di correggere in qualche modo la prospettiva antropocentrica? L'opera si concentra sulla vita di altri animali o fa apparire gli esseri umani come prodotti o vittime del mondo fisico che hanno costruito?* (Buell, 2013, p.6). La seconda componente ambientale delle opere letterarie è il paesaggio implicito dell'autore, che può essere ricostruito oppure ipotizzato partendo dalle informazioni che si hanno sulla sua vita e sulla sua opera. Le domande che qui sorgono sono del tipo: *lo scrittore dimostra un legame con il luogo o un atteggiamento di tipo migratorio o diasporico? Quali conclusioni si possono trarre dal rapporto tra i dati biografici e i testi delle singole opere? Quali sono le strutture o le linee di tendenza?* (Buell, 2013, p.). L'ipotesi che qui si vuole sottendere – scrive Buell – è che l'immaginazione creativa in un qualche modo venga condizionata dai contesti fisici ed intellettuali. La terza componente ambientale riguarda invece le ampie forme intertestuali e culturali che sottendono il testo; *quest'ultimo appare in qualche modo pervaso da una mistica tramandata culturalmente della ruralità, della vita contadina o della natura selvaggia? Se è così, quanto consapevolmente e con quale disposizione ideologica il testo fa riferimento a quei prototipi?* (Buell, 2013, p.8). Infine, si ha la quarta dimensione che è la scena della ricezione, ovvero i presupposti per cui i lettori si avvicinano ad un testo. In tal senso, la ricezione – sostiene Buell – comporta sempre una interazione o un dialogo tra le idee della storia e l'etica dell'ambiente che i lettori portano nel testo (Buell, 2013, p.8). Sicuramente, ciò che ha portato una sensibilità sempre più maggiore verso l'interazione l'umano e l'ambiente è il senso di crisi ambientale, sviluppando un dialogo sempre più incentrato sulle relazioni tra umano e non-umano.

Alfea Renzini (2024) nella sua tesi dal titolo *In Ascolto del "grido" della Terra* propone – anche lei - un ampio capitolo sull'ecologia letteraria. Introduce il discorso sostenendo come la Terra stia andando verso un progressivo deterioramento e la cui causa principale è l'azione dell'uomo. L'epoca moderna viene per l'appunto denominata *Antropocene* per mettere in primo piano l'uomo come agente di trasformazione sistematica, le cui vittime sono

l'ambiente, il territorio, la biodiversità e il clima (Renzini, 2024, p.16). Tali condizioni della Terra rendono necessaria una presa di coscienza per poi impegnarsi in una forma di attivismo ambientale – sostiene l'autrice. La crisi ecologica in quanto tale è frutto di un lungo processo che molti fanno coincidere con l'industrialismo; per ciò già dalla metà dell'Ottocento diversi intellettuali iniziarono a mettere in correlazione i cambiamenti economici-sociali con il modificarsi dell'ambiente naturale. Ma, per una prima e vera consapevolezza oggettiva del problema bisogna aspettare il Novecento: il 22 aprile del 1970 venne organizzata la prima giornata mondiale della Terra. Per Renzini, la popolazione può reagire in modi diversi di fronte a questi nuovi scenari ambientali: o cade in una rassegnazione – in quanto gli eventi sfuggono dal dominio della popolazione e così lasciano ai “potenti” le decisioni – oppure c'è chi sostiene che ogni singola persona giochi un ruolo fondamentale per ristabilire l'equilibrio del pianeta. L'ecologia letteraria si inserisce in questo contesto come forma di attivismo e lo fa ponendo la cultura come strumento per poter essere maggiormente consapevoli verso i cambiamenti sociali ed ambientali. Allo stesso tempo, si pone anche come *critica militante* (Renzini, 2024, p.17) aiutando a sviluppare una riflessione ecologica che si trasformi in azione. L'ecocriticism trova origine nel saggio di William Rueckert (1978) dal titolo *Literature and Ecology: an experiment in ecocriticism* dove conia il termine stesso, volendo riferirsi all'applicazione dei concetti ecologici allo studio della letteratura (Renzini, 2024, p.23). Per quanto riguarda invece l'espressione di “ecologia letteraria”, questa trova spazio già nel 1972 in *The comedy of survival: studies in literary ecology* di Joseph Meeker. L'autore riteneva che compito degli studiosi fosse quello di dover esaminare la letteratura con il fine di scoprire come questa influenzasse il comportamento umano, e se avesse dunque un ruolo nella sopravvivenza stessa del genere umano e nella consapevolezza della crisi ambientale. Sempre in quegli anni, venne fondata anche la *deep ecology* dal filosofo norvegese Arne Naess (1912-2009) che presupponeva un cambio radicale dal punto di vista culturale dando maggior valore alla vita non-umana, liberandola così da logiche di profitto e di utilità. Per una vera e propria istituzionalizzazione dell'ecocritica bisognerà però aspettare il 1992 quando venne creata l'*Association for the study of literature and environment (ASLE)* che si poneva come obiettivo quello di favorire *the exchange of ideas and information pertaining to literature that consider the relationship between human beings and the natural world*¹⁷. Renzini propone a sua volta la Iovino, con cui vuole sottolineare la connessione che l'autrice instaura tra la crisi ambientale ed il postmoderno: *Se il postmoderno smaschera quelle ideologie dominanti che legittimano la*

¹⁷ Cheryll Glotfelty in Renzino, 2024, p.25

gerarchia economica-sociale e che rafforzano sempre più i potenti, la crisi ecologica denuncia l'antropocentrismo dominante delle epoche passate che si basa anche sul dominio degli uomini sulla natura. Vi è quindi una separazione dell'uomo come res cogitans dalla natura come res extensa riducendo così la natura a oggetto utilizzabile e dunque manipolabile per mezzo di tecniche sempre più efficienti e raffinate (Iovino in Renzini, 2017, p.33).

L'approccio ecologico in letteratura permette dunque di far risvegliare al lettore una sua coscienza nei confronti delle tematiche ambientali. Anche la letteratura distopica sceglie di far uso di questo tipo di linguaggio – in quanto permette a chi legge di costruirsi immagini ed interpretazioni su quanto viene narrato – utile per poter mettere in scena una narrazione che di per sé ha uno stampo fantascientifico ma, proprio per il suo ricorso alla realtà appare più attuale che fittizio. Ciò che vi si riproduce maggiormente – all'interno di questo genere letterario – è il disfacimento della città, intesa nella sua pianificazione urbana ed in quanto espressione di un ordine sociale.

Il fenomeno letterario di Margaret Atwood - attraverso lo strumento linguistico e geografico – che come si è visto precedentemente si ritrovano in un rapporto di coesistenza - è in grado di riprodurre le paure e le ansie di quest'epoca postmoderna. La distruzione delle città - o la sua riorganizzazione spaziale in nuove forme di potere e di controllo – l'instaurarsi di un nuovo ordine sociale – o di un nuovo genere dell'umanità – e la crisi ambientale, veicolano nelle sue opere un forte sentimento di critica ed avversione verso il mondo umano e sociale ed i suoi progressi. Più nello specifico, si vedrà (nel capitolo successivo) come nelle opere *Per ultimo il cuore* ed *Il racconto dell'ancella* la Atwood allestirà un intreccio volto alla narrazione di una nuova struttura sociale, nella forma anche di una nuova organizzazione e disposizione della città. Mentre, nella trilogia *MaddAddam* trova invece furore un racconto ecologico.

Capitolo quarto

Il mondo distopico di Margaret Atwood

4.1 PREMESSA

Le prospettive legate al post-colonialismo, al nazionalismo, al femminismo ed alle questioni ambientali sono solo alcuni dei più importanti temi che plasmano le opere letterarie di Margaret Atwood. Fin dal suo debutto artistico negli anni Sessanta, la Atwood ha intrapreso diversi percorsi letterari – sia da un punto di vista stilistico che a livello etico. Come riporta Ilaria Adobbato (2018) la stessa autrice ha affermato come *un imperativo morale sembra essere scritto nella professione di scrittrice e può essere ricondotto ad una forma di “umanesimo radicale”* (Adobbato, 2018, p. 1). Come già annunciato all’inizio di questo elaborato, l’obiettivo e l’intenzione è quello di esplorare ed analizzare la produzione letteraria della Atwood relazionandola ai temi della distopia e della condizione postumana, rivelando come le sue opere non siano tanto il frutto di una immaginazione ma, traggano sempre più spunto dalla realtà. Per fare questo verranno presi come testi di riferimento *Il racconto dell’ancella* (1985), *Per ultimo il cuore* (2015) e la trilogia *MaddAddam* (2003-2013). Prima di intraprendere questo tipo di ricerca, è utile partire dal contesto ovvero dalla cornice canadese ed in particolare come si è creata e plasmata la sua identità letteraria nazionale. Si farà così riferimento al saggio della Atwood (1972) *Survival: a thematic guide to canadian literature*, dove appare il senso di appartenenza alla cultura e geografia canadese.

4.2 IL CONTESTO

La letteratura canadese è stata per lungo tempo associata come periferica all’Impero Britannico e per tale motivo, in una prima fase, *percepita come subordinata e dipendente da quella della madre patria* (Adobbato, 2018, p. 4). Questo è ciò con cui si sono dovuti confrontare scrittori e scrittrici canadesi per poter plasmare e dare voce alla loro identità culturale. La stessa lingua – come rileva Adobbato – spesso ha rappresentato un punto problematico in quanto espressione di una cultura diversa da quella inglese – poiché influenzata dalle vicende storico e dal territorio in cui essa si è formata. *Se è vero che la lingua si fa espressione della cultura di un popolo, e che la cultura è lo specchio di un Paese, gli scrittori canadesi hanno sicuramente dovuto individuare un proprio baricentro che non fosse l’Inghilterra per dare voce alla loro individualità e specificità* (Adobbato, 2018, p.4). Luca Codignola (1978) – riporta Adobbato – nella sua raccolta di saggi sul Canada afferma come *questo paese, per la sua storia, la sua situazione geografica, i suoi orientamenti politici, è una*

realità estremamente viva e stimolante: partecipa in larga misura al modello di vita degli Stati Uniti ma, è contemporaneamente pervaso da un forte sentimento nazionalistico e anti-americano. Il Canada ha mantenuto forme culturali specificatamente europee, legate soprattutto alla Gran Bretagna e alla Francia e, in maniera diversa rispetto alle politiche adottate negli Stati Uniti, le minoranze etniche tendono a salvaguardare la propria identità culturale (Adobbato, 2018, p.4). In questa ottica, la produzione letteraria di Margaret Atwood riflette *la prospettiva canadese della natura, della vita di frontiera e della posizione del Canada nel mondo* (Adobbato, 2018, p.5). La diversità etnica e culturale canadese riescono a riflettersi anche nella letteratura.

Le prime testimonianze di una letteratura canadese si possono riscontrare a partire dalla seconda metà del Settecento. Con una marcatura bilingue, la letteratura del Canada si suddivide proprio in un ambito anglofono ed uno francofono. Le diversità linguistiche – ma anche quelle della professione religiosa – e la vicinanza alla civiltà statunitense hanno contribuito allo sviluppo di due letterature diverse e distinte tra loro, non solo nell’aspetto linguistico ma anche per ciò che riguarda *lo spirito e le tendenze* (Adobbato, 2018, p.5). Queste hanno sortito anche l’effetto della tradizione orale indiana, che ha costruito un proprio patrimonio sia culturale che letterario. Tra i temi più ricorrenti c’è senza dubbio quella della natura: gli autori canadesi sono soliti, infatti, analizzare il rapporto con il clima e gli scenari geografici ed i loro effetti sulla vita delle persone. Spesso, viene anche presentata la vita di frontiera come, ad esempio, l’espansione verso l’Artico. Non solo, molti degli autori canadesi vogliono anche riflettere sulla posizione che la loro cultura ha nel mondo nutrendo un sentimento di timore verso la possibilità di essere assimilati dalla cultura degli Stati Uniti. Per questo motivo, tali scrittori tendono a consolidare le proprie istituzioni e la propria cultura, mostrando una certa sensibilità nei confronti della loro identità culturale.

Per quanto concerne la letteratura anglo-canadese, questa si è sviluppata dai resoconti dei viaggi da parte degli esploratori e di vita dei colori, e da studi storici. Esploratori, viaggiatori ed ufficiali inglesi vengono così identificati come primi scrittori grazie alla registrazione delle loro impressioni in testi che venivano, successivamente, pubblicati sui giornali, sulle lettere o sui diari; in queste produzioni si citava spesso la vastità del territorio e le condizioni climatiche estreme. Fra i vari documenti di viaggio, si citano: *Account of a journey from the Hudson bay to the Northwest* dell’esploratore Samuel Hearne (1771), *Voyages from Montreal through the continent of North America, to frozen and Pacific Oceans* del commerciante Alexander Mackenzie (1791), *Narrative of a journey to the shores of the Polar Sea* del capitano John

Franklin (1823). Furono proprio questi documenti di viaggi, esplorazioni e scoperte ha costituire poi la base della letteratura canadese, e a tracciare il *profilo di una tradizione in cui la geografia si integra nell'identità nazionale* (Adobbato, 2018, p.9). Grande impulso alla narrativa venne dato anche dalle donne: nel 1769 si ha la prima pubblicazione di un romanzo con ambientazione canadese. L'autrice è proprio una donna, Frances Brooke, che con la sua opera epistolare *The history of Emily Montague* descrive lo scenario invernale proprio del Québec e la vita dei suoi abitanti. Nel corso dell'Ottocento, con il moltiplicarsi degli insediamenti britannici, si assiste ad un periodo alquanto prolifico e vitale per la letteratura canadese, accedendo inoltre ad una nuova fase: dai reportage delle esperienze da parte dei visitatori, si passa ad una documentazione relativa ai coloni che vivono in modo stabile in Canada. Il sentimento nazionalistico che si andrà a formarsi ed il movimento "Canada First" giocheranno, a loro volta, un ruolo fondamentale nel processo di definizione dell'identità canadese. Nel corso di questi anni, si ha anche una rapida crescita dell'industria editoriale. Fu sempre una donna, Julia Beckwith Hart (1824) a scrivere il primo romanzo – *St. Ursula's convent or the nun of Canada* - prodotto da una autrice nata in Canada.

Su una indagine della letteratura canadese – a livello scientifico – bisogna attendere il 1926 quando Lorne Pierce pubblica *Makers of Canadian literature* gettando così le basi per questo nuovo ambito di studio. Mentre, negli anni Sessanta il numero di scrittori in Canada aumentò notevolmente, grazie soprattutto all'immigrazione di poeti e romanzieri provenienti da Inghilterra e Stati Uniti. Per quanto riguarda, invece, il dibattito sull'identità culturale e letteraria questo si è sviluppato sulle linee interpretative di Northrope Frye, che sosteneva la centralità del rapporto con la natura e le sue interpretazioni culturologiche e mitiche: queste vengono presentate nella sua raccolta di saggi nel *The bush garden: essays on the canadian imagination* (1971). L'autore viene citato anche per la presentazione della sua teoria della *garrison mentality*, ovvero la *reazione psicologica di difesa da parte di una comunità che si vede tagliata fuori dai centri culturali e circondata da un ambiente ostile, individuando in ciò una cifra caratteristica della letteratura canadese* (Adobbato, 2018, p.14). La stessa Atwood nel 1972 con il suo testo *Survival: a thematic guide to canadian literature* si confrontava con questa "mentalità del fortino" con cui definiva la *reazione di chi, dovendo misurarsi con un ambiente alieno, si proietta nel ruolo di sopravvissuto (il colonizzatore) o della vittima (la donna o l'indiano)* (Adobbato, 2018, p. 15). L'autrice definisce il suo stesso saggio *a cross between a personal statement [...] and a political manifesto* (Atwood, 1972, p.18). qui, è impossibile anche individuare un'esplorazione che l'autrice compie nei confronti della pratica

e della funzione dell'arte e dell'importanza che essa ha all'interno del contesto politico e sociale. Nello specifico, la Atwood definisce quella che è una questione morale e di responsabilità da parte dell'artista, che egli ha non solo nel descrivere la realtà ma, anche nel criticarla. *L'arte può aprire finestre sulla verità profonda, sul senso della realtà e sulla ricerca identitaria* (Adobbato, 2018, p. 28). Difatti, lo stesso utilizzo del termine *survival* viene fatto per potersi riferire a tutti gli elementi di tensione e minaccia che l'identità canadese subisce ed ha dovuto superare per potersi affermare, tra cui il ruolo di vittima nel corso delle varie vicende storico e della colonizzazione. Sommariamente, l'autrice vuole intendere come la stessa letteratura canadese fosse (contestualizzato in quegli anni) fortemente ancorata ad un legame di indipendenza con l'identità delle nazioni colonizzatrici: *essere canadese, per la Atwood degli anni Settanta, è uno stato d'animo che deve misurarsi con il fallimento psicologico e con la vittimizzazione. Con richiami alla tradizionale simbologia della virgin wilderness, il Canada è presentato come l'Eden dell'immaginazione, un green world soggetto all'invasione e all'oppressione da parte degli Stati Uniti* (Adobbato, 2018, pp.28-29). Nelle sue opere future, la Atwood riprenderà più volte dalla tradizione canadese questa serie di archetipi e di immagini: le sue eroine condivideranno così con il Canada non solo una identità simbolica di vittimizzazione ed impotenza ma, successivamente troveranno anche la forza di affermarsi.

4.2.1 MARGARET ATWOOD

Autrice celebrata a livello internazionale, Margaret Atwood è fra le più prominenti figure della letteratura canadese contemporanea. George Woodcok (1977) scrive di lei: *one of our best poets, a should class her as Canada's first true woman of letters* (Woodcok, 1977, p.5). Candidata più volte al Premio Nobel, la Atwood si contraddistingue per le sue grandi risorse intellettuali e la sua vasta produzione letteraria come saggi, romanzi, racconti, poesie ed anche una letteratura di impegno politico ed etico. Le sue opere sono state pubblicate in più di quaranta lingue ed hanno ricevuto riconoscimento in tutto il mondo, consacrandola come una delle scrittrici più amata dal pubblico internazionale. Nel suo albo d'oro si possono trovare un Arthur C. Clarke Award, un premio Principe delle Asturie per la letteratura (2008), vincitrice del Book Prize nel 2000 e nel 2019 e due volte il Governor General's Award – un riconoscimento consegnato dal Primo Ministro canadese. Per la sua proliferazione letteraria, Margaret Atwood è una figura eclettica sul piano artistico; una autrice politicamente impegnata sulle tematiche del femminismo e dell'ambientalismo e dei problemi sociali. In particolare, fin già dai suoi esordi e ben prima dell'emergere di un movimento femminista, la Atwood pone grande attenzione al tema della liberazione della donna, della sua corporeità – in relazione alla

sua perdita o riacquisizione di significato ed anche in rapporto con il linguaggio o la natura - e della rivoluzione sessuale. La vena satirica della sua scrittura e l'acutezza nell'approccio agli argomenti e le scelte stilistiche adoperate per decostruire gli stereotipi del genere femminile, rappresentano i punti di forza della scrittrice canadese. Ne fanno anche parte, *il rafforzamento delle identità collettive a discapito dell'affermazione del singolo, il nazionalismo, le critiche rivolte ai personaggi che non hanno reagito e decidono di accettare passivamente ad una situazione di abuso* (Adobbato, 2018, p.18). Per una ricerca, invece, sulle radici di una identità socio-culturale, la Atwood tende ad indagare anche quel sentimento di alienazione che può colpire un soggetto quando si trova in un paese *smisurato ed etnicamente variegato: un luogo reale che diventa contemporaneamente immaginario, dove vicende e situazioni tendono a velarsi di simboli e si assottiglia quella frontiera tra realtà e mito, tra reale ed irreale* (Adobbato, 2018, p.18). Molte delle sue opere traggono infatti ispirazione da miti e fiabe, da quell'universo affabulatorio che la stessa scrittrice definisce *a world of frozen corpses, dead gophers, snow, dead children, and the everpresent feeling of menace, not from an enemy set over against you but from everything surrounding you* (Atwood, 1972). Adobbato (2018) spiega come l'utilizzo che la Atwood fa del mito è di tipo postmoderno, in quanto lo *smonta per poterlo ridefinire in base alla moderna psiche femminile ed alle circostanze della contemporaneità* (Adobbato, 2018, p.18). Attraverso l'esplorazione del patrimonio mitico e della tradizione, i personaggi atwoodiani vanno alla ricerca di una identità; allo stesso tempo si volge anche uno sguardo alle relazioni che intercorrono tra il soggetto umano e la natura e quelle tra i sessi. Lo stato di alienazione è spesso la condizione in cui si trovano i protagonisti, *non si sentono parte di una armonia naturale e non ne comprendono il linguaggio; inoltre, anche molte delle relazioni tra uomo e donna riflettono questo rapporto disgiunto a cui si sovrappongono la pulsione a controllare e a dominare il partner, così come il conflitto tra cultura urbana e rurale* (Adobbato, 2018, p.18).

L'ottica che viene maggiormente utilizzata dalla Atwood è quella femminile: la figura della donna tende ad essere dipinta dall'autrice come una vittima, mentre invece l'uomo ricopre il ruolo dell'oppressione del manipolatore che opera in una società ispirata al progresso materialistico. La voce narrante è dunque quella femminile, con toni straniti e spaventati, racconta una serie di esperienze negative; in particolare, molti di questi personaggi soffrono di una frattura fra la loro identità privata con quella pubblica. *Le loro narrazioni rivelano i pensieri più intimi, le opinioni e le paure che costituiscono l'esperienza soggettiva delle loro vite, che ne connotano il mondo interiore, mostrando la spaccatura fra la sfera psicologica e la*

maschera che sono indotte ad indossare (Adobbato, 2018, p.19). Queste donne hanno represso tutte le loro espressioni emotive separando l'io interiore da quello esteriore, alzando così un muro protettivo con il rischio di poter precipitare nella paranoia e nella pazzia: *in una forma di alienazione mentale che da una società sempre più artificiale e falsa, oltrech  oppressiva e violenta* (Adobbato, 2018, p.19). Nonostante ci , le opere della Atwood non devono essere intese come totalmente pessimistiche in quanto, alla fine, le donne compiono una crescita e sviluppano un profondo senso di libert  ed autoaffermazione. Molti dei suoi testi, inoltre, con un linguaggio ironico, esaminano le dinamiche della vita urbana contemporanea e le questioni della sessualit  attraverso la stesura di racconti distopici.

Uno dei maggiori successi di Margaret Atwood   certamente quello di essersi inserita come icona di un nuovo movimento di liberazione femminile. Questo lo si deve soprattutto ad alcuni dei suoi romanzi, in particolare *The handmaid's tale* che, a sua volta, ha ispirato adattamenti cinematografici come il film diretto da Volker Schl ndorff (1990) e successivamente una serie televisiva ideata da Bruce Miller nel 2017. L'autrice, per , ci tiene a non essere identificata come femminista, poich  lei stessa si pone oltre la categoria di uomo/donna e tende ad appellarsi pi  all'umano in quanto tale: *My fundamental position is that women are human beings, with the full range of saintly and demonic behaviours this entails, including criminal ones. They're not angels, incapable of wrongdoing. If they were, we wouldn't need a legal system. Nor do i believe that women are children, incapable of agency or of making moral decision. If they were, we're back to the 19th century, and women should not own property, have credit cards, have access to higher education, control their own reproduction or vote. Furthermore, i believe that in order to have civil and human rights for women there have to be civil and human rights, period, including the right to fundamental justice, just as for women to have the vote, there has to be a vote. Women's rights are human rights because women are human. Its not a hard concept*¹⁸. Barbara Hill Rigney (1980) sostiene, a tal proposito, che le opere della Atwood possano inserirsi in una categoria che va oltre alla mera distinzione di genere, ovvero quella del *radical humanism*, che vuole far perno su una azione orientata alla difesa dei diritti umani. In questo modo, le questioni e le realt  politiche, tutte quelle atrocit  commesse in nome di una ideologia ed il terrorismo diventano cruciali per la Atwood; la politica diventa cos  una arena di discussione e di rappresentazione. Questo processo, lo si pu  ben trovare nel romanzo *The Handmaid's tale* (1985) riportato alla ribalta in tempi pi  recenti per il susseguirsi di diverse vicende sociali e politiche: nel giugno del 2017,

¹⁸ <https://www.theglobeandmail.com/opinion/am-i-a-bad-feminist/article37591823/>

in Ohio, si svolse una protesta contro una proposta di legge indirizzata a limitare il diritto all'aborto. La protesta – come scrive Alessia Albertin nel suo articolo sul quotidiano *Il Giornale* intitolato *Ohio, la protesta delle “Ancelle” contro la legge che vuole limitare il diritto all'aborto*¹⁹ - fu silenziosa e vede come protagoniste donne travestite con lunghi mantelli rossi ed il copricapo bianco. Abiti con cui la Atwood descrive le sue ancelle nel suddetto romanzo. In America non è la prima volta che si usa far riferimento all'opera dell'autrice come atto di protesta, simili eventi erano già stati organizzati anche in Texas e Missouri – sempre in riferimento alle restrizioni dei diritti delle donne sul tema della gravidanza.

4.2.2 ITINERARIO BIOGRAFICO E BIBLIOGRAFICO

Margaret Atwood nasce ad Ottawa il 18 novembre del 1939, da padre entomologo (Carl Edmund) e madre nutrizionista e dietologa (Margaret Dorothy Killiam). A causa della professione del padre, la famiglia trascorre lunghi periodi nelle foreste del Québec stando a contatto con la natura incontaminata ed in compagnia dei libri. Grazie a queste esperienze, la Atwood sviluppa un forte attaccamento al paesaggio, sviluppando anche una forte passione per le fiabe. Una volta conseguito il diploma presso la Leaside High School, decide di intraprendere gli studi accademici alla Victoria College dell'University of Toronto conseguendo poi, nel 1961, il titolo. Prosegue poi con una laurea specialistica e, successivamente, si prepara per un dottorato che, però, non porterà a termine. I suoi primi impegni professionali la vedono nella veste di docente di inglese presso varie università. Nel 1961 pubblica la sua prima opera poetica *the double Persephone* seguita poi da *The circle game* (1964) con cui vince il suo primo Governor General's Award. Questa seconda raccolta poetica va a definire alcune delle tematiche centrali del macrotesto atwoodiano, che si compone attraverso immagini di ambienti naturali che si contrappongono allo scenario urbano ma, *soprattutto al girotondo delle convenzioni sociali, agli automatismi alienanti, all'incapacità di comunicare in modo autentico. Varie immagini oggettivano stati emozionali e mentali profondi, con l'emergere di un tema ricorrente: la fuga da una realtà vuota e opprimente, il bisogno di spezzare il cerchio di ricorrenze asfissianti* (Adobbato, 2018, p.21). Qui, la Atwood utilizza un linguaggio metaforico con cui richiama immagini di prigionie, fortezze, stanze chiuse e traiettorie circolari che vanno ad oggettivare il senso di solitudine e la chiusura in sé stessi. *Questo Circle Game è rappresentato dalle aberrazioni della civiltà, dal suo imporre una forma geometrica e schemi statici all'ambiente e ai rapporti interpersonali, cosicché perfino l'amore appare un altro gioco circolare* (Adobbato, 2018, p.21). Un'altra rilevante raccolta di poesie è *The animals in that*

¹⁹ Consultabile all'indirizzo <https://www.ilgiornale.it/news/mondo/ohio-protesta-delle-ancelle-contro-legge-che-vuole-limitare-1409608.html>

country pubblicata nel 1968, dove l'autrice va a contrapporre il paradigma della natura al modo in cui questa viene percepita ed interpretata dall'uomo. Questa opposizione viene articolata attraverso la metafora e l'ironia facendo richiami alle differenti posizioni che gli animali assumono a seconda del contesto culturale: *the fox runs/politely to earth, and the huntsmen/standing around him, fixed/in their tapestry of manners*²⁰ versi che tendono ad alludere alla violenza elegantemente mascherata degli inglesi, oppure per un contesto spagnolo si possono citare versi come *the bull, embroidered/with blood and given/ an elegant death, trumpets, his name/ stamped in him, heraldic brand*²¹. Tutto questo, invece, pare non succedere in Canada: *in this country the animals/ have the faces of/ animals and their deaths are not elegant*²². In questi ultimi versi, l'autrice contraddistingue il proprio paese dall'Europa sia per la sua condizione più selvaggia che per la sua maggiore autenticità. Si evince da ciò l'interesse che la Atwood ha nei confronti dell'immaginario legato agli animali e dei processi di significazione che sono legati ad essi.

Il primo romanzo dell'autrice uscì invece nel 1969 e porta il titolo *The edible woman* (con la traduzione in italiano *Una donna da mangiare*) rientrando di fatto nel circuito tematico femminista. Il libro riscosse grande successo, anche oltreoceano, proprio per le tematiche di cui si compone; a seguire, nel 1974, la pubblicazione di un altro suo grande romanzo *Lady Oracle*. L'impegno sempre più insistente, da parte della Atwood, nell'affrontare questioni sociali (come la protezione dell'ambiente, l'identità nazionale, la continua crescita di inquinamento delle aree urbane e la posizione della donna nella contemporaneità) sempre più mature all'interno delle sue opere, ha certamente influito con l'accrescere della sua fama, non solo all'interno del proprio contesto nazionale. A questo proposito, si cita ad esempio il suo saggio *True stories* (1981) dove dà voce alle problematiche delle politiche mondiali, riferendosi alle ingiustizie e agli abusi a cui sono soggetti i personaggi facenti parte di un mondo colmo di barbarie e crudeltà. In generale, le opere atwoodiane degli anni Novanta, si concentrano sulla profonda preoccupazione verso gli sviluppi della civiltà occidentale e della politica, che secondo la stessa autrice si trovano in un ultimo stadio di fragilità e disintegrazione. Questo sentimento farà da contorno alle sue opere successive che, a partire dalla pubblicazione di *The Handmaid's tales* (1985), saranno sempre più accentrate sulla corporeità femminile, sul degrado politico ed ambientale e sulle forme di integralismo religioso. Il tutto, però, prenderà una nuova forma in quanto troverà espressione nella chiave distopica. Su questo genere, la Atwood fornirà altre

²⁰ Margaret Atwood, *The animals in that country*, 1968

²¹ Margaret Atwood, *The animals in that country*, 1968

²² Margaret Atwood, *The animals in that country*, 1968

grandi opere, in particolare vi si inserisce la trilogia *MaddAddam* che vede la prima uscita del libro nel 2003 con il titolo *Oryx and Crake*, a cui seguirà *The year of the flood* (2009) ed infine *MaddAddam* (2013). Qui, l'attenzione dell'autrice viene posta verso le dinamiche dei disastri ambientali e sull'impatto che questi hanno sugli esseri umani. Nel 2015 viene pubblicato *The heart goes last* un romanzo il cui perno si fonda sulla dicotomia libertà/sicurezza ed il cui rimando orwelliano è ben evidente.

4.3 IL RACCONTO DELL'ANCELLA

Pubblicato nel 1985, risulta una delle opere più note e riuscite di Margaret Atwood. Il successo di questo libro ha portato la Atwood ad aggiudicarsi il suo secondo *Governor General's Award*, l'*Arthur C. Clarke Science Fiction Prize* ed il *Los Angeles Time Fiction Prize*. Benché sia noto la sua appartenenza al genere distopico, il libro appartiene anche alle *speculative fiction* – ovvero la narrativa speculativa – che permette all'autrice di creare una finzione partendo da fatti reali. La stessa Atwood afferma: *It's set in a neaf future. In a United States which is in the hands of a power-hungry elite who have used their own brand of "Bible-based" religion as an excuse for the suppression of the majority of the population. It's about what happens at the intersection of several trends, all of which are with us today: the rise of right-wing fundamentalism as a political force, the decline of the Caucasian birth rate in North America and northen Europe, the rise in infertility and birth-sexually trasnmitted diseased*²³.

4.3.1 SINOSI DELL'OPERA

Ipoteticamente, gli eventi narrati si svolgono in una New England del XXI secolo. A raccontare – in una forma autodiegetica – è una donna sulla trentina, il cui vero nome non verrà mai rivelato poiché questo gli è stato espropriato dall'oligarchia di Gilead. Trattasi di un regime teocratico portato avanti dai *sons of Jacob* e stabilitosi in Nord America grazie ad un colpo di stato, facendo così cadere il governo legittimo e dichiarando fuorilegge qualsiasi religione differente da quella cristiana. Il nuovo assetto sociale prende spunto da una lettura ed una distorta interpretazione dell'Antico Testamento e dell'ideologia puritana del XVII secolo – ci si trova di fronte ad una dittatura patriarcale volta all'esaltazione della patria, della religione e della famiglia. A far da sfondo, un ambiente su cui continuano a gravare gli effetti della guerra e dell'inquinamento chimico e radioattivo. I cittadini hanno perso la facoltà di esercitare i propri diritti e le donne, in particolare, sono totalmente soggiogate dallo Stato. Il loro stesso corpo è un tesoro che va custodito e regolamentato in quanto strumento utile alla procreazione; le donne

²³ <https://oneclass.com/class-notes/ca/western/eng/eng-2060e/97418-unit-4-atwood-lecture.en.html>

sono sottomesse e private delle loro identità, della possibilità di leggere o di scrivere, o di avere una qualsivoglia autonomia finanziaria. Coloro che vengono ritenute fertili divengono *Ancelle* e poste al servizio dei *Comandanti*, passando attraverso quello che si potrebbe definire un rito di rinominazione: il nome dell'ancella si compone attraverso quello del proprio comandante, al cui nome di battesimo viene aggiunta la preposizione *of*. Ad esempio, la voce narrante viene conosciuta attraverso il suo appellativo *Offred* ("of-Fred" che in italiano si può tradurre come "di Fred). L'ancella, in questo modo, diviene di proprietà del comandante. Quest'ultimi, solitamente, sono uomini per lo più anziani – posti ai vertici del potere – e sposati con mogli anche loro non più giovanissime; la presenza in casa di una ancella la si deve nei casi di infertilità da parte della moglie (mai potrà essere attribuita ad una disfunzione maschile) ed il loro compito è quello di dar vita ad un bambino – per l'ancella stessa rappresenta anche un fattore di sopravvivenza all'interno del regime. A loro, spetta anche il compito di fare la spesa – un'uscita giornaliera che per queste donne rappresenta un breve momento di libertà – e sono tenute anche alla partecipazione di programmi ed eventi pubblici (solitamente a sfondo rituale) come *Prayvaganzas*, *Birth day* e *Salvagings*.

Ogni cittadino di Gilead appartiene ad una casta e la sua appartenenza può essere indentificata per mezzo degli abiti: a seconda del ruolo e del livello sociale ricoperto corrisponde un tipo di abbigliamento e colore. Le mogli (*Wives*) indossano abiti blu; il verde viene utilizzato per il vestito delle marte (*Marthas*) ovvero donne sterili ma, abbastanza giovani per poter svolgere i lavori domestici. Il rosso è il colore che contraddistingue l'abito delle ancelle con un copricapo bianco che impedisce loro di vedere e di essere viste (*Handmaids*); il marrone invece è per le zie (*Aunts*) – le uniche donne "di potere" all'interno di Gilead, a cui è consentito leggere e scrivere in quanto si occupano della formazione delle future ancelle e mogli. I comandanti (*Commanders*) vestono di nero mentre le economogli (*Econowives*) sono vestite a strati colorati in quanto sono donne a cui *non vengono assegnate singole funzioni, devono fare di tutto, se possono* (Atwood, ed.2004, p. 40). In nero, possono vedersi vestite le vedove dei comandanti; infine si hanno le non-donne (*Unwomen*) ovvero anziane o rivoltose che con le loro vesti grigie vengono esiliate nelle Colonie a smaltire i rifiuti radioattivi dell'ultimo incidente nucleare: *Sono le vecchie a finire nelle Colonie oppure le Ancelle che si sono bruciate le loro tre possibilità, o, infine, le incorreggibili, come me. Le donne delle Colonie sono materiale di rifiuto. Sterili, certo. Se non lo sono all'inizio, lo diventano dopo un po'. Quando non ne sono sicuri, fanno loro un piccolo intervento, così che non ci sia la possibilità di errore. Nelle Colonie ci sono anche gli uomini [...] Non tutti i Traditori del*

Genere Umano finiscono al muro. Indossano tutti vesti lunghe, come quelle del Centro, solo grigie. Le donne ed anche gli uomini [...] credo che facciano indossare la veste anche agli uomini per umiliarli (Atwood, ed.2004, pp.325-326).

Per venire dunque a conoscenza di quanto avviene all'interno di Gilead, si fa affidamento alle parole di Offred che riporta il tutto sotto forma di un diario. La donna - considerata un'adultera in quanto compagna di un uomo divorziato - divenuta Ancella decide di dare testimonianza di quanto avviene nel nuovo regime instauratosi. Di per sé, quello che compie è un atto di sfida non solo per lo strumento di potere che, in questo caso, la parola assume ma, anche per quella presa di coscienza che la stessa Offred compie verso sé stessa e verso gli altri. Capisce, come il potere possa prendersi anche in piccole parti e con piccole gesta: *mentre ci allontaniamo so che ci osservano, questi due uomini cui non è ancora permesso toccare donne. Toccano con gli occhi, invece, e io muovo un poco i fianchi, sentendomi fluttuare addosso la lunga veste rossa. [...] Mi piace il potere; il potere di stuzzicare un cane con un osso, potere passivo ma reale. spero che, guardandoci, venga loro voglia di far l'amore con noi* (Atwood, ed.2004, p.38). Offred parla e descrive ciò che la circonda a partire dalla sua casa: *questo è il genere di cose che a loro piace: arte folclorica, arcaica, cui si dedicano le donne, nel loro tempo libero, utilizzando cose che non servono più. Un ritorno ai valori tradizionali* (Atwood, ed.2004, p.17). Le mogli, di un più alto rango sociale, possiedono un giardino luogo dove hanno la possibilità di organizzare, di tenere in ordine e di curare. Ma, questo non significa per loro avere la proprietà di qualcosa: anche se possono decidere come meglio curare la propria abitazione, l'ultima parola è sempre degli uomini. A loro spettano le decisioni, anche quelle più casalinghe. Per impedire alle donne di leggere a tutta la città sono state poste delle modifiche; i negozi e tutti i suoi luoghi vengono ora riconosciuti per mezzo delle insegne e degli ideogrammi posti su di esse: *La nostra prima sosta è presso un emporio con un'altra insegna di legno: tre uova, un'ape, una mucca. Latte e miele* (Atwood, ed.2004, p.42). Gilead, di cui i confini sono incerti a causa delle incessanti guerre con le società altre, non è chiusa agli occhi degli estranei. Già nelle prime pagine del racconto, Offred riporta l'incontro con dei turisti giapponesi in visita alla città. La vicenda è alquanto interessante per le riflessioni che la nostra Ancella pone su questo evento: da una parte, trapelano le convinzioni a cui le donne di Gilead sono state incitate a credere ma, allo stesso tempo, descrive anche un altro tipo di oppressione, quello della donna occidentale costretta nel rispetto di certi canoni: *sono turisti, vengono dal Giappone pare [...]. È da molto tempo che non vedo donne indossare gonne così corte, scendono appena oltre le ginocchia e le gambe sgusciano da sotto, quasi nude*

nelle loro calze sottili; le scarpe hanno i tacchi alti con dei cinturini fissati ai piedi come delicati strumenti di tortura. Le donne ondeggiavano sui tacchi a spillo come su trampoli, sbilanciate; hanno il capo scoperto, e i capelli mostrano tutta la loro cupa sessualità (Atwood, ed.2004, pp.45-46). A far da monito sul rispetto del governo e delle sue leggi c'è il Muro, dove vengono appesi i corpi dei condannati, o perché dissidenti o per le mansioni ricoperte nel vecchio governo – i crimini difatti sono retroattivi. Offred riporta, ad esempio, la vista di medici accusati di aver praticato l'aborto.

La notte, per l'Ancella, rappresenta l'unico momento della giornata che è in grado di identificare come suo: un lasso di tempo dove può dedicarsi a sé stessa ed ai suoi ricordi. Nonostante questi siano molto fragili, cerca in tutti i modi di evocare alla sua memoria i momenti legati alla figlia ed al compagno Luke. Le sorti di quest'ultimo sono dubbie, non è dato sapere se è ancora vivo o meno in quanto la coppia tentò la fuga anni addietro. La figlia, invece, è stata data in adozione ad una famiglia e lei stessa verrà educata come futura moglie di un comandante. Nei ricordi c'è anche Moira, la sua migliore amica, che, come si scoprirà successivamente, è riuscita a scappare dal suo destino di Ancella ma, ciò a cui sarà destinata non parrà, in fondo, l'alternativa migliore. La madre rappresenta un altro tassello di questo mosaico di storie che Offred mette in piedi: un rapporto spesso complicato tra le due – come lei stessa racconta – ma destinato ad un finale tragico. Durante la sua permanenza al *Centro Rosso* (dove vengono educate le Ancelle) scoprirà tramite filmati che la madre, una fervente femminista, è finita nelle Colonie dove incontrerà certamente la morte. Benché le privazioni – specialmente per le donne – ed una forte classificazione dei ruoli siano i presupposti per Gilead, non mancano però sovversioni commesse anche da parte degli uomini di potere (come i medici che si offrono di avere rapporti con le Ancelle, cosicché possano generare un figlio) ma, anche da parte delle Mogli: *Sono rimasta in piedi davanti a lei [...] Aveva una sigaretta, se l'è messa tra le labbra e l'ha tenuta stretta mentre se l'accendeva. [...]. Le sigarette dovevano provenire dal mercato nero, ho pensato, e ciò mi ha dato una speranza. [...] Allora lei era una donna che poteva piegare le regole* (Atwood, ed.2004, p.27). Questa stessa moglie proporrà, successivamente, a Offred di avere rapporti con il loro custode perché consapevole dell'infertilità del marito. Tra l'Ancella ed il Custode (Nick) si instaurerà una vera e propria relazione, pur sapendo dei pericoli a cui potrebbero incorrere nel caso venissero scoperti. A costituire, però, il maggior atto rivoluzionario e contrario alle leggi del regime è quanto viene messo in atto dal Comandante nei confronti della nostra Ancella: non solo la invita a passare del tempo insieme all'interno del suo ufficio (luogo a cui le donne non possono assolutamente

avere accesso) ma, le offre anche l'occasione di riprendere in mano l'uso della parola (attraverso le partite a Scarabeo) e di uscire alla scoperta di *Jezebel's* luogo di piacere clandestino dove lavorano prostitute (e dove Offred ritroverà la sua amica Moira) utilizzate dallo Stato per intrattenere l'élite e gli ospiti stranieri.

La storia termina con una possibilità di fuga per Offred, la quale molto probabilmente è incinta, grazie anche all'aiuto di Nick – il custode – probabilmente un'agente del *MayDay* un movimento terrorista (così definito da Gilead) che aiuta le donne a scappare dal regime. Ma, il finale rimane aperto ed incerto e le sorti dell'Ancella rimangono, per il lettore, un quesito a cui non saprà mai rispondere. A conclusione del libro, però, si trova una sezione dedicata alle note storiche su *Il racconto dell'Ancella*: qui si evince come molto probabilmente, nel susseguirsi degli anni, si siano riusciti a porre fine al regime teocratico di Gilead tanto da diventare ora (nel 2195) oggetto di studio e di ricerche. Si scopre così che i racconti da parte di Offred sono stati trascritti su delle cassette, probabilmente dopo la sua fuga (in quanto ciò non sarebbe stato possibile all'interno di Gilead) come forma di testimonianza su quanto avvenisse. Gli studiosi rimangono comunque incerti sulla veridicità di queste fonti poiché spesso erano incappati anche in falsi, che erano soliti essere creati per speculare sul carattere sensazionale di queste stesse pubblicazioni. Ma, anche in questo caso rimane aperto il finale di Offred poiché non si è mai riusciti a rintracciarla.

4.4 LA TRILOGIA DI MADDADDAM

La trilogia si compone dei seguenti libri: *Oryx and Crake* uscito nel 2003, *The Year of the flood* (2009) ed infine *MaddAddam* (2013). All'interno di questo elaborato, la trilogia verrà presentata nella sua complessità dato che il tema di fondo fa da filo conduttore per tutti e tre i testi. Una breve sinossi sarà comunque utile per comprendere gli avvenimenti e poterli poi porre sotto esame. I tre romanzi narrano di una realtà distopico-apocalittica, un vero e proprio universo immaginario dove viene raccontata la ripopolazione del pianeta a seguito di una catastrofe che ha compromesso l'esistenza umana. *MaddAddam is a marvel of sustained artistic control, according to Micheal Dirda. Most of its reviews remark two main aspects of the novel: hope for the future of puthuman race, as well as the novel's self-conscious promotion of the crucial role of language and writing in the costruction of human identity* (Gonzalez, 2021, p.161). Sulla trilogia, Laura Todeschini (2024) scrive: *Atwood's MaddAddam trilogy mirrors the author's commitment in the environmental debate, articulating, through the topos of the apocalypse, future scenarios due to modern-day generational environmental amnesia* (Todeschini, 2024). Quello che viene messo in scena è dunque un dibattito che si intercorre tra

ambientalismo ed ecocriticismo presentato in una costruzione distopica. Vi si pone, inoltre, al centro *a powerful articulation of posthuman ecology, one in which nature is no longer passive backdrop, but active participant in shaping future* (Chandan, 2025, p.32).

4.4.1 SINOSSI

Il primo romanzo *Oryx and Crake* (2003) è un racconto distopico il cui scopo è quello di esplorare le conseguenze derivanti da un progresso scientifico incontrollato ed il ruolo che le aziende hanno avuto nel plasmare la società. Il libro costituisce la base su cui faranno perno i successivi due romanzi: ogni testo, nel suo particolare, sarà fondamentale per apprendere non solo le conseguenze ma, le sue origini. I libri costituiscono così una ricostruzione di ciò che era prima e di come è diventato poi. Attraverso la loro struttura narrativa, l'uso del linguaggio, dei temi, dei caratteri e dei simbolismi la Atwood è riuscita così a creare una storia provocante per il pubblico in termini di ansia per il futuro: il romanzo diviene così un monito verso i pericoli cui l'uomo incorre, qualora portasse avanti la sua convinzione di poter controllare e manipolare la vita, sia in termini naturali che umani. In questo mondo distopico, l'ingegneria genetica ha preso il sopravvento ed ora è tutto fuori controllo. A seguito di una pandemia- causata dalla pillola *BlyPluss*, la quale prometteva estasi sessuale, un controllo delle nascite ed una prolungata gioventù - *Snowman/Jimmy* è l'ultimo uomo sopravvissuto sulla terra – o almeno così si crede per la maggior parte del racconto – e l'unica cosa che gli è possibile fare è mantenere questo stato di sopravvivenza, che lo porta a vagare in cerca di cibo e medicine. Ma, Jimmy in realtà non è solo: le sue giornate vedono l'alternarsi di incontri con animali geneticamente modificati (come i pigoons, i *rakunks* e i *wolvogs*) – e da cui deve proteggersi – e con la tribù di umanoidi che ora popolano la terra. I *Craker* sono uomini pacifici e costituiscono il prodotto di un esperimento genetico sul genere umano: sono esseri con una mente estremamente semplice e razionale, incapaci di comprendere il pensiero simbolico. Ma, ciò che li contraddistingue maggiormente è la perfezione nelle loro proporzioni (a livello fisico), il diverso colore della pelle che possono avere (che varia dal color miele, cioccolato, al color burro) e gli occhi verdi splendenti. Tutto ciò, non è altro che la realizzazione di un modello estetico che si è voluto realizzare. *I Craker non conoscono gelosia sessuale, avidità, indumenti e non hanno bisogno di insettifughi e proteine animali, fattori che secondo Crake avevano causato, oltre che la decadenza della razza umana, anche il degrado dell'intero pianeta. I Craker si accoppiano stagionalmente, quando certe parti del loro corpo diventano blu. Crake ha cercato di affrancarli dal pensiero simbolico e dalla musica, ma loro possiedono un arcano stile canoro innato e hanno messo a punto una religione che ha in Crake il loro creatore, in*

Oryx la signora degli animali e in Uomo delle Nevi il loro riluttante profeta (Atwood, ed.2013, pp.7-8). La narrazione avviene tutta dal punto di vista di Jimmy, che si pone in un ruolo di doppio narratore: viene spesso interpellato dai *Craker* che gli pongono domande a proposito della natura delle cose e sulla loro stessa genesi. Dall'altra parte, è anche punto di riferimento per i lettori; il suo racconto si costella infatti di numerosi flashback che riportano Jimmy alla sua vita passata, e questo permette di comprendere la storia che ha portato al disastro. Con salti temporali, si scopre che Jimmy viveva con i suoi genitori all'interno del *Compound* della *OrganInc Farma*, azienda dove il padre lavorava come *genografo* (si occupava del progetto *pigoons*, ovvero ibridi animali tra suini e babbuini utilizzati per l'espianto di organi e tessuti), mentre la madre era una microbiologa, responsabile di uno studio sugli agenti patogeni che avrebbero potuto infettare ed invalidare i *pigoons*. Il rapporto tra i due genitori era altalenante e la madre, soprattutto, viveva in uno stato di insofferenza e depressione e questo la rendeva incapace di prendersi cura del figlio. Successivamente, sarà proprio Sharon (la madre) ad abbandonare la famiglia ed il compound. A far da contrasto ai compound ci sono le *pleeblands*, quartieri estremamente poveri, sovrappopolati. Il mondo si costituiva dunque attraverso la divisione in Recinti: *le fortezze dell'Azienda in cui risiedeva l'élite tecnocrate che controllava la società grazie al suo esercito di sicurezza pubblica, il CorpSeCorps – e le plebopoli al di là delle pareti dei Recinti, dove il resto della società viveva, vagabondava e trafficava, nei suoi bassifondi e nei suoi centri commerciali di periferia* (Atwood, ed.2013, p.8). Un incontro importante per la vita di Jimmy sarà quello con Glenn, un bambino estremamente intelligente e con una mente matematica, che frequenta la sua stessa scuola. I due diventano amici e passano le loro giornate guardando programmi o giocando a giochi online: spesso questi sono di natura violenta o sessuale. Tra i loro giochi preferiti vi è *Extinctathon: Monitored by MaddAddam*. *Adam named the living animals, MaddAddam names the dead one. Do you want to play?* Per giocare i due ragazzi scelgono un nickname, Crake per Glenn (nomignolo che continuerà ad usare anche in futuro) mentre Jimmy sceglie Thickney. I programmi a cui si dedicano, invece, prevedono decapitazioni in diretta, operazioni chirurgiche dal vivo e i video di *HotTotts*, video pornografici dove a ricoprire il ruolo di attrici sono delle bambine. Fra queste, si viene a conoscenza di Oryx (di cui non si saprà mai il vero nome), di cui Jimmy – e successivamente anche Glenn/Crake – si innamora. La vita dei due ragazzi continua; entrambi si iscrivono al college: Jimmy viene accettato alla *Martha Graham Academy* praticamente una delle poche università in cui si possono ancora studiare materie umanistiche, mentre Glenn entra a far parte della *Watson-Crick Institute* dove avrà modo di condurre esperimenti di genetica. La storia procede con il continuo intercalarsi tra presente e passato, scoperchiando man mano i fatti che

hanno portato al disastro. Per necessità di cibo, Jimmy sarà costretto a far ritorno al suo vecchio compound – ormai distrutto e desolato – ma qui ci sarà uno scontro con i pigoons e l'uomo rimarrà ferito. Riuscendosi poi a salvare, Jimmy tornerà alla sua spiaggia e scoprirà che tra i Craker sono sopraggiunti due uomini ed una donna: uomini come lui, sopravvissuti.

The Year of the Flood (2009) è il secondo libro di questa trilogia: qui proseguono le vicende narrate nel testo precedente. Il romanzo mantiene la sua ambientazione distopica e persegue nell'obiettivo di mettere in guardia il lettore: ci si trova in un mondo dove l'uomo, grazie all'ingegneria genetica, ha stravolto la Natura. Qui, la fede è espressa solo verso la scienza ma, c'è chi ha deciso di sottrarsi a questa logica per cui tutto è vendita e tutto si compra. La setta dei *Giardinieri di Dio* composta da uomini e donne (definiti come i novelli Adami ed Eve) che hanno scelto di vivere rispettando le specie animali e vegetali: per questo motivo sono vegetariani. Posseggono inoltre un proprio gruppo di santi, onorati per il loro attivismo ambientale e per questo motivo, spesso, si tratta anche di persone “comuni” come ricercatori, scienziati o sportivi. I Giardinieri di Dio fanno ricorso alla Bibbia – in quanto sacra scrittura – ma rifiutano la scrittura stessa e per questo motivo imparano tutto a memoria tramandando poi di generazione in generazione. In questo modo voglio evitare di creare un qualche tipo di prova materiale che possa poi essere utilizzata come motivo di persecuzione. Si veda così, come, molti dei capitoli presenti nel libro si aprono con sermoni e inni condotti da *Adam One* il leader dei Giardinieri di Dio, ammirato per il suo forte carisma. Il loro scopo è di convertire tutti gli esseri umani in vista di una imminente catastrofe. Il romanzo si apre nell'anno venticinque del calendario dei Giardinieri di Dio: la loro profezia si è avverata e così l'umanità è stata decimata da un *Diluvio senz'acqua* (l'epidemia). A far da voce narrante, questa volta, ci sono due donne Toby e Ren che, nel prima, erano adepte dei Giardinieri di Dio – l'ambientazione dei loro racconti avviene al di fuori delle Recinzioni, nelle plebopoli - e che ora invece si ritrovano ad essere sopravvissute in un mondo desolato. La narrazione costituisce dunque un intreccio fra le storie delle due donne, e si costituisce anche questa volta di un continuo salto tra presente e passato grazie all'uso di flashback. Nel caso di Toby, però, la storia viene narrata in terza persona extra-diegetico, mentre quella di Ren è in prima persona. Con l'intervallarsi dei loro racconti con i sermoni, l'esposizione appare così complessa. Le vicende iniziano dai luoghi dove le due ragazze sono riuscite a rifugiarsi e che hanno permesso loro di poter sopravvivere: Toby si trova nello *AnooYoo Spa* ed è intenta nella ricerca di altri superstiti, in particolare Zeb il suo amante; Ren invece si è rinchiusa in una stanza della *Scales and Tails* un locale di spogliarello dove lavorava ed è in attesa che la sua amica, Amanda, venga ad aprirle la porta.

La società che le due donne descrivono, nel corso dei loro ricordi, viene descritta come chiusa, inoltre l'avanzamento tecnologico non ha fatto altro che causare una forte divisione sociale: al potere ci sono le Corporazioni, composte principalmente da scienziati il cui credo è la logica del profitto. Grazie al progresso dell'ingegneria genetica sono in grado di creare esseri ibridi, mescolando l'umano e l'animale. Purtroppo, vi è anche chi decide di dar vita a dei ceppi virali per poter trarre profitto sulla vendita di medicinali capaci di contrastarli. Nel susseguirsi dei vari episodi si arriva all'incontro e all'incrocio con Jimmy, voce narrante del primo libro.

La trilogia si conclude con *MaddAddam* (2013) ponendo così una chiusura a quella distopia iniziata con *Oryx and Crake*. Il romanzo inizia nuovamente con Ren e Toby, le quali sono riuscite a recuperare un'altra sopravvissuta – Amanda. Le donne incontratesi con Jimmy iniziano una nuova vita, costruendo e stabilizzando una convivenza con i Crakers. Proprio per questa volontà di ricostruire una civiltà, il libro si dota di un elemento in più rispetto ai due precedenti: a caratterizzarlo non è solo la sua visione distopica ed ambientazione post-apocalittica ma, invita ad un sentimento di speranza verso una rinascita del genere umano. Questa volta, però la narrazione è un mosaico di voci che si alternano tra di loro: tra queste vi è quella di *Blackbeard* il primo umanoide (craker) a prendere voce all'interno dei tre romanzi. Vi rimarrà l'uso dei flashback: questa volta, i salti nel passato serviranno per delineare la storia di come i Giardinieri di Dio hanno avuto origine. Il valore di quest'ultimo romanzo risiede certamente nel finale: i crakers sono riusciti a dar vita sia ad un nuovo tipo di civiltà ma, in essa trovano espressione anche una formazione culturale e religiosa – del tutto inaspettata se si considerano i modelli a cui Crake aspirava. Ciò che però sorprende maggiormente è la nascita di ibridi tra craker e umani: Amanda e Ren, infatti, dopo aver scoperto di essere rimaste incinte daranno alla luce dei bambini ibridi fra le due specie.

4.5 PER ULTIMO IL CUORE

Questo è l'ultimo romanzo che verrà preso in analisi all'interno di tale elaborato. Pubblicato nel 2013, Margaret Atwood mette nuovamente in scena i temi cari della distopia. Questa volta il perno ruota attorno alla dicotomia libertà e sicurezza ed indaga quel profondo desiderio dell'uomo di raggiungere uno stadio di stabilità e sicurezza per la propria vita. Con questo libro, la Atwood è riuscita a racchiudere i grandi classici della letteratura distopica e le sciagure dei tempi moderni. A far da sfondo, *gli Stati Uniti della recessione, dello squallore, dell'homo homini lupus: una società sempre più violenza, scollata, arrabbiata e povera, che sta facendo a pezzi il sogno americano* (Salvatore, 2017). Il romanzo viene presentato come a *wickedly funny and deeply disturbing novel about a near future in which the lawful are locked*

*up and the lawless roam free*²⁴. Con la sua stesura, l'autrice dà voce ad alcune delle sue preoccupazioni riguardanti la società odierna *as mass imprisonment and human greed, economic crisis and exploitation, collective deception and corporate control, and human desire and self-deception* (Gonzalez, 2021, p. 238).

4.5.1 UNA BREVE SINOSI

Una disastrosa crisi economica, ed un continuo dilagare della criminalità, hanno messo in ginocchio il Nord America. Stan e Charmaine sono una giovane coppia di sposi che, dopo aver perso il loro lavoro, si ritrovano a vivere in uno stato di indigenza: *a dormire in macchina si sta stretti. [...] Fosse un furgone, avrebbero più spazio, ma figuriamoci se possono permettersi un furgone, non potevano nemmeno ai tempi in cui pensavano di avere grana. [...] Tengono i finestrini quasi completamente chiusi per le zanzare, le gang e i vandali solitari* (Atwood, ed.2016, p.11). Con la macchina si spostano in continuazione, al fine di evitare l'assalto da parte di bande di persone che si trovano in uno stato di disperazione maggiore del loro. Per potersi mantenere – e nonostante il loro percorso di studi – Charmaine riesce a trovare un impiego come cameriera (lavoro però poco sicuro e mal pagato) invece Stan si prende cura dell'auto, l'unica proprietà a loro rimasta. La continua mancanza di opportunità per poter trovare nuovamente una stabilità porta i due coniugi a cedere di fronte alle lusinghe di una normalità e sicurezza offerte e promesse da un nuovo progetto. Trattasi di un esperimento sociale – progetto *Positron* – il cui accesso può avvenire solo in cambio di qualche rinuncia, in particolare della propria libertà personale. *Le città gemelle di Consilience e Positron sono un esperimento. [...] Se funzionerà potrebbe essere la salvezza, non solo per le molte regioni tanto duramente colpite di recente, ma alla lunga, se il modello venisse adottato ai massimi livelli, per la nazione nel suo complesso. Disoccupazione e criminalità risolte in un colpo solo* (Atwood, ed.2016, p.48). Ovviamente, come qualsiasi progetto anche quello di *Positron* all'inizio ha riscontrato qualche critica e diffidenza: *hanno dovuto affrontare le urla indignate dei radicali e degli scontenti della rete, i quali sostengono che Consilience e Positron rappresentino una violazione delle libertà individuali, un tentativo di controllo sociale totale, un insulto allo spirito umano. Nessuno più di Ed è fautore delle libertà individuali, ma come tutti sanno le cosiddette libertà individuali non si mangiano e lo spirito umano non paga le bollette, quindi era necessario fare qualcosa per alleviare la pressione nella pentola a pressione sociale* (Atwood, ed.2016, p.51). Il Progetto avviene dunque all'interno di due città (*Positron* e *Consilience*) dove tutti i partecipanti vi devono vivere alternandosi di mese in mese:

²⁴ <https://www.cbc.ca/news/entertainment/margaret-atwood-s-new-novel-the-heart-goes-last-to-be-released-in-september-1.2994293>

un mese saranno stabili all'interno di Positron, dove vi si istituisce un sistema carcerario di guardie e detenuti, mentre il mese successivo si troveranno a Consilience, dove vivranno in modo apparentemente più "libero". L'obiettivo finale, che viene esposto, è quello di raggiungere finalmente una sostenibilità economica ed una prosperità per l'intera popolazione. *E se tutti gli abitanti fossero stati o guardie o prigionieri, il risultato sarebbe stato l'azzeramento della disoccupazione: una metà prigionieri, l'altra metà impegnata nell'attività di occuparsi dei prigionieri, in un modo o nell'altro. E siccome non era realistico aspettarsi che il 50 per cento della popolazione fosse dichiarato colpevole di qualche reato, per imparzialità bisognava che tutti facessero dei turni: un mese dentro, un mese fuori* (Atwood, ed.2016, pp.53-54). La progettazione di queste due città vede inoltre la messa all'opera di una vera e propria architettura seguita nei minimi dettagli anche per quanto riguarda i colori, la struttura delle cose e gli effetti sonori. Nella città di Consilience, infatti, viene riportato come per la realizzazione degli aspetti visivi e sonori si siano scelti gli anni Cinquanta, poiché considerato come il decennio dove la maggior parte delle persone si definiva felice. *A Consilience tutti vivranno una doppia vita: carcerati per un mese, guardie o impegnati in città il mese dopo. A ciascuno è stato assegnato un Alternio. Quindi gli edifici residenziali unifamiliari ospiteranno almeno quattro persone: nel Mese uno, le case saranno occupate dai civili e poi, nel Mese due, dai carcerati del Mese Uno. E così via, mese dopo mese. [...] I single abitano in appartamenti con due camere da letto, in condivisione con un altro single e i due rispettivi alterni. Le case indipendenti sono riservate alle coppie e alle famiglie. Per i ragazzi ci sono due scuole, una dentro la prigione e una fuori. I bambini stanno con le madri nell'ala femminile. [...] La tuta arancione da carcerati rimane nel carcere [...] le celle sono state ammodernate e sono stati aggiunti dei confort notevoli* (Atwood, ed.2016, pp.56-57). Quello che però si nasconde all'interno del Progetto Positron è ben più oscuro di quello che possa sembrare: Charmaine, quando si trova all'interno della prigione, lavora come responsabile addetta alla somministrazione di farmaci. Un impiego che si rivelerà essere alquanto terrificante: *Charmaine si infila il camice verde sopra la tuta arancione. Per quel pomeriggio è programmata un'altra Procedura Speciale. Le fanno sempre al pomeriggio; preferiscono evitare l'oscurità della notte. [...] Nella stanza assegnata, l'uomo è legato al letto in cinque punti, come tutti ormai, in modo che non possano agitarsi, scalciare e mordere* (Atwood, ed.2016, pp.85-86). La Procedura altro non è che una condanna a morte, una iniezione letale per coloro che vengono considerati dei criminali, eventuali responsabili di un fallimento del Progetto Positron. Ma, se già questo possa apparire come un fatto aberrante, la mostruosità non termina qui: i corpi dei condannati a morte verranno utilizzati per il mercato degli organi. Anche

una delle mansioni di Stan, durante il corso della sua prigionia, provoca un certo senso di nausea: si occupa dell'allevamento avicolo – all'interno del Progetto gli unici animali, da allevamento, che si possono trovare sono i maiali, le mucche, i polli ed i conigli. Si scopre, inizialmente, come Stan accettasse l'idea che alcuni suoi compagni di prigionia facessero sesso con i polli in quanto ne acconsentiva l'incontro. A seguito dell'installazione di telecamere sopra l'allevamento questa deviazione ha fine. Ma, ciò che risulterà più sconcertante sarà l'introduzione di una miglioria all'interno del pollame: *galline senza testa, nutrite tramite tubi; è dimostrato che diminuisce l'ansia e aumenta l'efficienza della crescita della carne; inoltre elimina la crudeltà verso gli animali, cioè una combinazione di vantaggi che è proprio lo scopo e l'obiettivo del Progetto Positron!* (Atwood, ed.2016, p.97). All'alternarsi di questi terribili esperimenti, la relazione tra Charmaine e Stan subisce dei colpi: entrambi avranno delle relazioni con i loro Alterni (non previste e assolutamente vietate dal Progetto) ma, con risvolti differenti. Charmaine pensa di legarsi al suo amante in una sincera relazione amorosa, mentre Stan subirà invece delle manipolazioni ed una soggiogazione, anche sessuale, da parte di Jocelyn. Il tutto si rivelerà essere un piano per poter porre fine all'esistenza di Positron e Consilience. Il Progetto vuol dar vita ad un'ultima grande innovazione: inizialmente il lavoro consisteva nella creazione di "*Possibilibot*", essenzialmente delle bambole sessuali con un aspetto molto simile a quello di un uomo o di una donna; successivamente per aver una esperienza ancora più reale si ideò un intervento neurochirurgico che fa sì che la persona sottoposta si innamori della prima persona con cui ha un contatto visivo – una sorta di imprinting. *Mi sento di affermare che l'esperienza dell'interfaccia, anche con i nostri modelli più avanzati, è un surrogato poco convincente e sempre lo sarà. L'ultima spiaggia per chi è disperato, forse ma vi assicuro che possiamo fare meglio! [...] Il corpo umano è complesso, amici miei, troppo complicato per sperare di riuscire a duplicarlo con quello che è e sempre sarà un congegno meccanico. E il corpo umano è mosso dal cervello, la struttura più sofisticata e intricata dell'universo conosciuto. [...] Perché non prendere un corpo e un cervello esistenti e, tramite un intervento indolore, fare in modo che quell'entità, quella persona non abbia occhi che per voi?* (Atwood, ed.2016, pp306-307).

Capitolo quinto

La realtà post e trans umana di Margaret Atwood attraverso un'analisi dei testi

5.1 PREMESSA

In questa ultima sezione dell'elaborato si effettuerà una analisi dei testi, presentati con un breve riassunto nel capitolo precedente, allo scopo di individuare le relazioni che intercorrono tra la finzione e l'immaginazione di Margaret Atwood e tra ciò che sta realmente accadendo. L'accento verrà posto - soprattutto ed in quanto dettato dalla domanda di ricerca di tale elaborato – sulla realizzazione delle visioni post e transumane.

5.2 FORME DI BIOPOLITICA

Il Racconto dell'Ancella è un romanzo estremamente potente: posto in relazione con gli eventi odierni, risulta essere un ritratto ben delineato di quanto sia grande il rischio verso cui il mondo si sta dirigendo. In particolare, si concentra sul ruolo della donna e di come possa essere distorto il suo ruolo all'interno della società: una inclinazione che tutt'oggi risulta essere più che attuale. Il romanzo, dai più, viene considerato come un campanello d'allarme a causa di quell'alternarsi tra conquiste e passi indietro a cui la donna è costretta a sottoporsi, una lotta continua la cui fine sembra lontana. È necessario però partire dalla base: il libro, seguendo la cronologia della sua data di pubblicazione, è nato allo scopo di mettere in campo una critica sociale verso il clima che l'autrice stessa avvertiva nel corso degli anni Ottanta. *Il racconto dell'Ancella* nasce da un contesto e da una preoccupazione reale posta, successivamente, in una visione futura e distopica. Come si è visto, il contesto geografico è quello degli Stati Uniti e di cui l'autrice immagina l'instaurarsi di un regime teocratico dove le donne vengono private di ogni diritto e riscritte e confinate in un unico ruolo. La potenza di tale oppressione e struttura politica non nasce dal nulla ma, si appoggia su quanto la storia aveva già provveduto a creare; ciò ha poi determinato il successo di tale romanzo. La Atwood afferma come, tra i primi collegamenti con la storia passata, ci sia un riferimento alla presenza puritana in America: *The society in The Handmaid's tale is a throwback to the early Puritans whom i studied extensively at Harvard under Perry Miller, to whom the book is dedicated. The aerly Puritans came to America not for religious freedom, as we were taught in grade school, but to set up a society that would be a theocracy (like Iran) ruled by religious leaders, and monolithic, that is, a society that would not tolerate dissent within itself. They were being persecuted in England for being Puritans, but then they went to the United States and promptly began persecuting anyone*

*who wasn't a Puritan. My book reflects the form and style of the early Puritan society and addresses the dynamics that bring about such a situation*²⁵. Questa teocrazia viene così riprodotta, all'interno del romanzo, attraverso un ritratto assai cupo: con il recupero degli insegnamenti biblici si vuole garantire un nuovo ordine in grado di sconfiggere, in primis, il rischio di estinzione da parte del genere umano. A questo scopo, *La funzione della donna*, che qui viene descritta, è rigidamente circoscritta al ruolo di madre, un ruolo però passivo e strumentale che appare "giustificabile" alla luce dell'emergenza, ma che viene ingabbiato in una struttura patriarcale assolutista (Adobbato, 2018, p.2). Il *Racconto dell'ancella*, attraverso il suo impianto distopico, ricostruisce una società dove si fa ritorno ad una presunta semplicità medievale, dietro cui si nasconde una cruda repressione patriarcale (Adobbato, 2018, p.18). Come annunciato prima, i riferimenti storici per poter costruire tale narrazione sono molteplici; tra gli eventi che hanno ispirato la Atwood si possono trovare il *Progetto Lebensborn*, un programma avviato da Himmler per la realizzazione delle teorie eugenetiche: lo scopo era quello di aumentare la popolazione ariana in Germania per poter contrastare la bassa natalità. Questo avveniva tramite il rapimento di bambini sottoposti a una "germanizzazione" mentre coloro che non rientravano nei canoni previsti venivano uccisi²⁶. In tempi più recenti, invece, si può parlare dei bambini indigeni (all'interno di un contesto canadese, statunitense ed australiano) che venivano rapiti per poter essere adottati da famiglie di bianchi che provvedono per loro una educazione cristiana²⁷. Infine, si ricorda la politica natalista di Nicolae Ceausescu, Romania, del 1966: il dittatore virò infatti una politica sociale che impedisce alle donne una qualsiasi forma di contraccezione, ed aborto, per poter sostenere un aumento del tasso di natalità. Venne così installata una polizia segreta negli ospedali, dove le donne erano costrette a visite ginecologiche una volta al mese; coloro che non avevano figli venivano tassati, chi invece ne possedeva almeno cinque poteva ricevere una serie di vantaggi. Avere figli era un dovere, un obbligo, questo però portò all'aumento di un tasso di mortalità delle donne e di abbandono dei bambini stessi, in quanto molte famiglie non potevano permettersi un loro mantenimento. Scritto sotto la forma di un diario (anche se come si suole fare non presenta trascrizioni cronologiche che facciano intendere un contesto temporale ben preciso) il *Racconto dell'Ancella* si presenta come l'esatta trasposizione di queste politiche autoritarie. Per una geografia ed un riferimento locale, la Repubblica di Gilead viene ambientata a Cambridge (Massachusetts). Il perché l'autrice non abbia scelto il Canada come sua ambientazione lo

²⁵ <https://www.penguinrandomhouse.com/books/6125/the-handmaids-tale-by-margaret-atwood/9780307264602/> Shock

²⁶ <https://lagiustizia.net/il-caso-lebensborn-da-vallecupola-unombra-dal-passato-sul-nostro-presente/>

²⁷ <https://www.huffingtonpost.it/esteri/2021/06/28/news/il-canada-chiede-conto-al-papa-per-la-strage-dei-bambini-indigeni-5249178/>

spiega lei stessa: *The States are more extreme in everything. Our Genius is for compromise. [...] Canadians do not swing much to the left or the right, they stay safely in the middle* (Atwood, 1992.). Come spiega Maratta (2018) *Canada is well known for being a tolerant and open-minded country that does not have a utopian vision; the ascent of America has its own basis on the myth of the American dream that saw the United States as the homeland of freedom and democratic ideals* (Maratta, 2018, p.32). Il fatto è, però, che se oggi gli immigrati vogliono entrare a far parte della società americana, devono conformarsi ad essa, ai suoi valori, ai suoi ideali abbandonando così la propria identità culturale, *otherwise they would be alienated and considered outsiders* (Maratta, 2018, p.32). Con questo impianto geografico, la Atwood crea una sorta di dicotomia: l'instaurarsi del regime teocratico negli Stati Uniti porta a far sì che il Canada rappresenti un posto sicuro da voler raggiungere.

Il racconto prende origine da una epidemia che ha colpito la maggior parte dell'Occidente e che ha reso le donne (ed anche gli uomini ma, questi rifiutano tale condizione) sterili. A fronte di questo collasso della natalità e di tutti i disordini che vi susseguono, gli Stati Uniti implodono e così al Nord – ai confini con il Canada – prendono in mano il potere i fondamentalisti, che si fanno promotori di nuove politiche nataliste. Come ogni dittatura, anche qui il nuovo Governo non si è imposto all'improvviso ma, secondo un percorso graduale: i diritti – specialmente alle donne – sono stati tolti poco per volta come si volesse far dolcemente abituare le persone a tale condizione e rendendoli, allo stesso tempo, dei soggetti passivi. Una delle maggiori ricorrenze che si possono trovare all'interno del romanzo, è quella verso la Religione: in Gilead questa permea completamente la vita dei cittadini già a partire dalle loro interazioni sociali. Ogniqualvolta che due si incontrano – e non si tiene conto dell'estrazione sociale – si è soliti presentarsi con espressioni di saluto quali *Sia benedetto il frutto, Possa il signore schiudere, Sotto il suo occhio*. L'aspirazione ad un determinato canone religioso lo si ritrova anche nelle leggi, negli usi e costumi tutti ispirati a precetti e passi della Bibbia. La Religione diviene qui uno strumento di potere e controllo ma, soprattutto, i suoi riferimenti sono utili a giustificare certe pratiche, che altrimenti farebbero fatica a trovare consenso. L'esempio più eclatante è certamente quello riferito al ruolo delle Ancelle ed alla “cerimonia di accoppiamento” a cui vengono sottoposte: *Siate fecondi, moltiplicatevi, e riempite la terra. [...] Dammi dei figli, altrimenti muoio. Tengo io forse il posto di Dio che ti ha negato il frutto del grembo? Ecco la mia serva Bilha. Entra da lei e lei partorerà sulle mie ginocchia; così anch'io potrò avere figli per suo mezzo* (Atwood, ed.2004, pp.120-121). Questo passaggio viene così preso alla lettera dai Comandanti di Gilead: nel caso in cui la loro Moglie non fosse

più in grado di avere dei figli, allora avrebbero diritto ad una Ancella utile a quell'unico scopo. La stessa "cerimonia" – ed anche quella che riguarda il momento del parto – riprende proprio quanto scritto nella Bibbia: l'Ancella incontrerà l'uomo e partorirà nelle braccia della Moglie, come se i loro corpi si fondessero tra loro. *La lettura "letteralista" ignora però che la prima funzione del racconto è di spiegare la nascita delle tribù di Israele dalla discendenza di Giacobbe. E non il momento fondativo di un rito, di cui manca ogni attestazione storica. Siamo qui di fronte a un procedimento frequente nelle dinamiche del fondamentalismo: se il rito non è giustificato dal mito, si adatta il mito al rito* (Pisarra, 2019, p. 59). Quella di Gilead si presenta così come una religione del corpo negato e disprezzato (della donna) una *ideologia natalista che mortifica la carne ed idolatra la fecondità* (Pisarra, 2019, p. 60). Bambini e feti vengono così sacralizzati proprio perché rappresentano un bene prezioso in quanto scarso (le nascite difatti sono rare e spesso si tratta anche di bambini nati con malformazioni): *Una donna incinta in quel modo non deve uscire, non deve fare la spesa. La passeggiata quotidiana non è più prescritta, per tenere in efficienza i muscoli addominali. Ha bisogno solo di ginnastica da camera, di esercizi respiratori. Può starsene a casa. Ed è pericoloso per lei stare fuori. [...]* Adesso che è portatrice di vita, è più vicina alla morte, e ha bisogno di una protezione speciale (Atwood, ed.2004, p.43). La donna, divenuta dunque un mero corpo da incubare – e di cui non possiede neanche un nome, se non quello che ne attesta la proprietà verso un Comandante – perde la sua identità, la quale *is violently constrained by state-enforced biological determinism. [...] The protagonist, Offred, is stripped of her name, her relationships, and her history, her identity is no longer anchored in subjectivity but in her function as a "two-legged womb". Her dehumanization reflects Michel Foucault's concept of biopolitics, in which power operates by managing bodies and populations, reducing individuals to their biological capacities* (Chandan, 2025, p. 31). Pisarra a questo proposito scrive: *Nella storia, incastonata di riferimenti biblici, il testo sacro fa da supporto a tutta l'impalcatura ideologica di Gilead. E lungo il racconto vediamo all'opera la meccanica del fondamentalismo, il repertorio di rozze astuzie, di espedienti che vanno dal letteralismo all'allegorismo, dalla sovrainterpretazione alla censura. In questo senso, il romanzo – e tenendo conto anche della serie televisiva – è un buon manuale su come non si legge un testo biblico e sui guasti o, peggio, le idolatrie a cui può condurre una interpretazione ideologica della Bibbia* (Pisarra, 2019, p. 58). Lo stesso Pisarra nel suo articolo *Il corpo negato. Il racconto dell'Ancella e l'anatomia del fondamentalismo* è in grado di fornire al lettore quel nesso che aiuta a collegare il narrato e la vita reale. Come già detto precedentemente, il libro risale alla ribalta nel 2017 quando Bruce Miller ne fa un adattamento televisivo ma, a giocare un ruolo importante è anche il contesto politico di quegli

anni, ovvero la vittoria di Donald Trump alle elezioni: *Ciò che la Atwood aveva colto in germe a metà degli anni Ottanta, nell’America di Trump risuonava ormai sinistramente nelle piazze, nei discorsi dei “suprematisti”, nella mescolanza di riti pagani e di simboli cristiani della cosiddetta destra religiosa, tra citazioni bibliche troncate, esaltazioni della “razza” bianca, rifiuto dei migranti, difesa a oltranza del libero possesso di armi e manifestazioni pro-life* (Pisarra, 2019, p.56). Ma, anche il contesto politico dell’85 è assai rilevante: qualche anno prima, nel 1981, ottenne la carica alla presidenza degli Stati Uniti d’America Roland Reagan, esponente del Partito Repubblicano, che – per la prima volta – ricercò l’appoggio religioso per la sua stessa candidatura, inserendolo anche all’interno del discorso politico. A partire proprio dall’elezione di Reagan, le Chiese cristiano evangeliche statunitensi ricoprono tutt’ora un ruolo fondamentale per il sostegno dei candidati e presidenti Repubblicani. Sono diventati così un appoggio, a livello politico, per l’opposizione al diritto all’aborto, ai movimenti LGBT+ etc. Lo stesso Donald Trump, nelle nuove elezioni del 2024, ha potuto contare su di loro: come riporta Riccardo Renzi (2025), nel suo articolo pubblicato sul quotidiano *Politica* – e dal titolo *Il ruolo degli Evangelical nella campagna elettorale di Trump* – nel corso della sua candidatura, Trump – attraverso spot che promuovevano l’acquisto della Bibbia, invitando inoltre i cittadini a credere in Dio, pregando per la salvezza della nazione – ha puntato proprio a rafforzare il sostegno della comunità cristiana Evangelica. Certamente, ha aiutato anche il suo precedente avvicinamento alla destra religiosa – nel corso del primo mandato – opponendosi, come prima mossa, alla legge che garantisce l’aborto. Successivamente, si è fatto anche sostenitore dell’America come Stato cristiano, opponendosi dunque alla visione laicizzante del primo emendamento. In questo modo, è riuscito ad ingraziarsi i comitati pro-life e gran parte degli Evangelici.

Altro elemento di forte considerazione, riguarda il controllo e gli spazi; gli stessi confini di Gilead sono incerti: *Questo è il cuore di Galaad, dove la guerra non può entrare tranne che attraverso la televisione. Non sappiamo con certezza dove siano i suoi confini, che variano a seconda degli attacchi e contrattacchi, ma questo è il centro, dove nulla si muove. La Repubblica di Galaad, diceva Zia Lydia, non conosce confini. Galaad è dentro di te. Qui un tempo vivevano medici, avvocati, professori universitari. Ora gli avvocati non ci sono più e l’università è chiusa* (Atwood, ed.2004, p.39). Per quanto riguarda invece le forme di controllo e di sicurezza: *Si raggiunge la prima barriera, che è come le barriere che bloccano i lavori stradali, o gli scavi delle fognature, u cavalletto ad assi incrociate, dipinto a strisce gialle e nere e un esagono rosso che significa alt. Accanto al cancello ci sono due lanterne. Sopra di*

noi, lo so, ci sono dei riflettori, appesi ai pali del telefono, da usarsi in caso di emergenza, e degli uomini con le mitragliatrici nei fortini ai lati della strada (Atwood, ed.2004, p. 35). Custodi e Occhi – i primi non sono dei veri soldati ma, vengono usati per operazioni di polizia o funzioni secondarie come quelle di servizio presso la casa di un Comandante; i secondi invece rappresentano le forze speciali dello Stato, una sorta di polizia segreta atta allo spionaggio verso i sovversivi – rappresentano l’agente di sorveglianza all’interno di Gilead, predisposti al mantenimento dell’ordine. A questo proposito, sono interessanti le considerazioni che Adelina Cataldo (2013) affronta nella sua tesi *La distopia critica come forma di scrittura femminile*. In un capitolo dedicato proprio a *Il racconto dell’Ancella* la Cataldo spiega come *l’intero racconto è disseminato di immagini di chiusura, come la stanza, le mura, il filo spinato, la fune che “segrega”*. *Si incontrano anche molti riferimenti a specchi, i quali contribuiscono a creare un senso di intrappolamento* (Cataldo, 2013, p.153). Per quanto concerne il tema del cerchio, questo rappresenta un concetto ben più astratto; la Cataldo spiega come questi vengano utilizzati per poter intrappolare la protagonista all’interno dei limiti imposti dalla società distopica in cui si trova ma, ai cerchi bisogna attribuire anche altre connotazioni. *Essi rappresentano, ad esempio, il sole e pertanto il potere maschile ma, rappresentano anche il principio materno. inoltre, il cerchio rappresenta il femminile, in opposizione all’uomo lineare, verticale* (Cataldo, 2013. P.155). L’utilizzo di tale simbolismo, da parte della Atwood, lo si può trovare fin già dalla prima pagina: *Si dormiva in quella che un tempo era la palestra. L’impianto era di legno verniciato, con strisce e cerchi dipinti, per i giochi che vi effettuavano in passato; i cerchi di ferro per il basket erano ancora appesi al muro, ma le reticelle erano scomparse* (Atwood, ed.2004, p.11). La figura del cerchio, inoltre, la si può trovare anche a livello strutturale dell’opera nei panni di una rappresentazione ciclica del tempo: i vari capitoli sono difatti un alternarsi del giorno e della notte – la notte rappresenta infatti per Offred il momento a lei preferito in quanto lo ritiene di sua proprietà, ed è spesso dedicato a sue riflessioni. Un’altra ciclicità presente è quella che permea il tempo della stessa Offred – ma, in realtà di tutte le Ancelle – ovvero il *ciclo lunare, quello del calendario mestruale attorno al quale ruota tutta la sua esistenza* (Cataldo, 2013, p. 156). Anche lo specchio è rotondo e con esso l’Ancella vede riflessa la sua condizione di donna oppressa, a cui è stata cancellata la propria identità: *Resta uno specchio, sulla parete del corridoio. Se giro la testa, così che le bianche alette che mi incorniciano il volto dirigano il mio sguardo da quella parte, lo vedo mentre scendo le scale, tondo, convesso, uno specchio che è come l’occhio di un pesce, e con dentro me, un’ombra deformata, una parodia di qualcosa, una figura da fiaba in un mantello rosso, che si avvia verso un momento di noncuranza che è identica al pericolo. Una suora*

inzuppata nel sangue (Atwood, ed.2004, p.20). Gilead si presenta così come quell'universo di Michel Foucault presentato in *Sorvegliare e punire* (1975) ovvero una prigione a cielo aperto dove operano sorveglianti armati e spie (in questo caso gli Occhi) a cui nulla sfugge. Un panopticon dove coloro che decidono di rivoltarsi saranno puniti con la pena capitale: l'impiccagione o, peggio, la Partecipazione (un "rito" dove solitamente uomini accusati di stupro vengono uccisi a mani nude dalle stesse Ancelle) - rito che prende ispirazione da una pratica diffusa nelle Filippine, utilizzata per l'appunto per l'eliminazione dei nemici politici. Tecnologia ed informazione sono gli altri strumenti di potere utilizzati da Gilead: *Le cose erano andate avanti in quello stato di attesa per settimane, sebbene qualcosa accadesse ogni tanto. I giornali venivano censurati e qualcuno era stato a sospendere le pubblicazioni per ragioni di sicurezza, così dicevano* (Atwood, ed.2004, p.228). Anche per quanto riguarda la trasmissione di notizie una volta instauratosi il regime vi è una manipolazione a livello comunicativo affinché venga riportato solamente quello a cui si vuol far credere: *Notizie dalla prima linea. In realtà non vi è una prima linea, pare che la guerra divampi in molti punti contemporaneamente* (Atwood, ed.2004, p. 112). Quello degli "occhi" è una simbologia importante all'interno del romanzo, rappresentano infatti la sorveglianza, il potere ed il controllo. Si tratta, non solo, della "polizia segreta" presente in Gilead ma, del costante osservarsi tra i vari attori della storia. Solo le Ancelle sono le uniche a non potere vedere, osservare, a causa del loro copricapo che restringe loro la visione periferica. Le Zie, sono tra coloro che più osservano, ma la centralità del loro ruolo ricade anche in altri aspetti: sono coloro che indottrinano le Ancelle nelle ideologie di Gilead tentando di conformarle ad esse. Ma, sono anche donne di potere in quanto possono leggere, scrivere e soprattutto hanno il compito di punire.

La nuova ondata di successo de *Il racconto dell'Ancella* si costituisce così sulla pericolosità degli eventi odierni: la progressione di certi diritti sembra infatti corrispondere alla perdita o alla regressione di altri. Il romanzo, come si è visto, si è posto come il ritratto di ciò verso cui si poteva incorrere ma, anche verso ciò cui si può andare incontro tutt'oggi. Allo stesso è anche uno strumento utile da cui far partire la voce della ribellione. Le ancelle sono diventate il simbolo delle femministe scendendo in piazza contro le direttive che si oppongono alla personale libertà di controllo del proprio corpo femminile. Nel 2017, in Ohio²⁸, donne travestite da Ancelle hanno protestato contro la proposta di legge orientata ad un restringimento verso l'accesso all'aborto. Una protesta silenziosa e pacifica, che già aveva preso avvio anche in Texas e Missouri, il cui obiettivo è fermare l'approvazione di leggi restrittive

²⁸ <https://www.ilgiornale.it/news/mondo/ohio-protesta-delle-ancelle-contro-legge-che-vuole-limitare-1409608.html>

sull'interruzione volontaria della gravidanza. Un anno più tardi, nel 2018, anche in Italia si è svolta una manifestazione simile: a Milano donne facenti parte della rete *Non una di meno* si sono presentate presso la sede comunale vestite di rosso come le Ancella. La protesta era contro la mozione anti-aborto proposta dal consigliere di Forza Italia Luigi Amicone ed appoggiata da tutto il centrodestra²⁹. La manifestazione ha poi riavuto seguito nel 2023, a Napoli, sempre a difesa sulla legge dell'aborto. A Madrid, invece, le Ancelle sono state le protagoniste di una marcia contro la gestazione per altri: le donne spagnole denunciano il rischio di ridurre le donne a soli strumenti di riproduzione, questo a riferimento di richieste sempre più esplicite per la regolamentazione della gestazione per altri. Temi come quello del controllo delle nascite, del diritto o meno all'aborto e della possibilità di una gestazione per altri rappresentano l'azione di un paradigma biopolitico che pretende di gestire la nuda vita, determinandone l'esistenza o quantomeno dandone una legittimazione sociale. Una pratica come quella dell'aborto è un atto comune nella storia ma, solo negli ultimi anni, e con il consolidarsi di un contesto biopolitico ha acquisito un valore nuovo, tra cui quello di una alterazione dell'equilibrio alla nascita tra i sessi. Negli anni ha certamente colpito la *politica del figlio unico* introdotta in Cina nel 1979: legge emanata per contrastare la crescita incontrollata della popolazione. Ciò ha portato, nei decenni, a registrare numerosi aborti forzati ed infanticidi (specialmente di bambine) condannati dalla comunità internazionale. L'iniziativa è stata ampiamente criticata e ha dato seguito sia a degli svantaggi (come un eccessivo invecchiamento della popolazione) che vantaggi tanto che, nel 2013, lo stesso governo cinese ha modificato la normativa sulla pianificazione familiare, consentendo di avere fino a tre figli. Quello degli aborti selettivi ricade nel fenomeno *missing women* e che rappresenta tutt'oggi un vero e proprio incubo demografico, poiché la sua discriminazione comporta un enorme gap di genere. Ad oggi, il tema demografico è assai rilevante all'interno dei discorsi politici: da anni ci si interroga su come contrastare il suo calo, specialmente nei paesi europei, e come invece frenare il suo alto tasso nei paesi meno sviluppati. Questo ha portato all'elaborazione di leggi che tutelassero solo l'aspetto meramente quantitativo ed ideologico della questione, senza dunque preoccuparsi di eventuali prese di posizione che in qualche modo scalzassero diritti ritenuti oggi fondamentali.

Se, da una parte sembra dunque esserci una lotta nei confronti di questo realizzarsi di un immaginario distopico, dall'altra parte – invece – sembra esserci una sua sempre più vivida concretizzazione. Nell'estate del 2021, in Afghanistan, i Talebani hanno ripreso il controllo sul territorio ed a subirne i danni sono, soprattutto, le donne: si è perpetuata una violazione dei loro

²⁹ https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/11/22/news/mozione_anti_aborto_milano_consiglio_comunale_protesta-212332398/

diritti, riguardo all'istruzione, al lavoro e alla libertà. I Talebani hanno difatti decimato il sistema di protezione e di sostegno per coloro che fuggono da casi di violenza domestica ed hanno, inoltre, contribuito ad un innalzamento del tasso di matrimonio infantile, non solo precoce ma anche forzato. Le donne che hanno deciso di opporsi, manifestando pacificamente, sono state arrestate, detenute e torturate secondo il rapporto (2022) *Death in slow motion: Women and Girls under taliban ruole*. Tutti gli aspetti di vita delle donne, indipendentemente dalla loro età, sono stati così limitati: un ultimo editto, emanato dal Ministero per la Prevenzione dei vizi e la Promozione delle virtù, prevede anche il divieto, per loro, di cantare, recitare o leggere ad alta voce in pubblico. La politica portata avanti dai Talebani prevede infatti una interpretazione della Sharia basata su una sua versione alquanto arcaica e tradizionalista. Fin dal 1996, i Talebani si sono macchiati di crimini come lapidazioni, impiccagioni e frustate. La loro interpretazione deriva dalla corrente Deobandi della scuola giuridica hanafita, una branca estremista molto comune nel Su-Est asiatico ed in Pakistan. Tale corrente considera l'adesione alla Sharia come via della salvezza, e si rifà a dettami e pratiche che risalgono all'Islam del settimo secolo; questa interpretazione è per loro una giustificazione verso quanto messo in atto: la stessa guerra santa (Jihad) viene considerata come un obbligo divino. Questo ha fatto sì che ogni resistenza contro il regime talebano potesse essere respinto attraverso la violenza. La legge islamica ha permesso loro di guidare verso un governo su cui si fonda una ideologia basata sulla negazione del pluralismo e sul rigetto del mandato popolare, e dunque della democrazia. Il 30.09.2025 i telegiornali e quotidiani riportano la notizia per cui l'Afghanistan, in questo momento, si trova del tutto isolata per mancanza della rete internet. Il governo talebano ha infatti dimostrato una nuova e brutale presa di posizione: con la sospensione, iniziale, della fibra ottica vuole porre come obiettivo quello di limitare un utilizzo improprio di internet, reprimendo le attività immorali che con esso possono crearsi. In seguito, è avvenuto un totale blackout delle comunicazioni – anche a livello di telefonia – registrando così un totale isolamento del paese. L'Afghanistan appare così come quel teatro distopico dove sorveglianza e biopolitica prendono il sopravvento.

5.3 TURBOCAPITALISMO E LA FINE DEGLI UOMINI

Che rilevanza può avere la categorizzazione del genere umano rispetto alla funzione sociale dei romanzi e come può riscrivere la relazione tra estetica e socialità? (Del Villano, 2017, p.185). Da questa domanda partono le riflessioni sulla trilogia di Margaret Atwood: i tre libri, precedentemente presentati con una loro breve trama, non fanno altro che definire una criticità che ha colpito la realtà contemporanea, costituita dai continui azzardi

dell'ingegneria genetica ed i problemi dell'inquinamento esprimendo *istanze che nel dibattito attuale sull'ecologia possono senza dubbio essere definite ecocritiche* (Del Villano, 2017, p.185). È così che, come successo anche con *The Handmaid's tale*, la trilogia nel suo completo ha avuto un grandioso successo nel pubblico, riconosciuto anche dalla critica. Al centro del suo successo, e di cui probabilmente ne è la fonte, vi è quella messa in scena di una frattura fra l'umanità e l'ambiente naturale. *As with the Handmaid's Tale, Oryx and Crake invents nothing we haven't already invented or started to invent. Every novel begins with a "what if" and then sets forth its axioms. The "what if" of Oryx and Crake is simply, "what if we continue down the road we're already on? How slippery is the slope? What are our saving graces? Who's got the will to stop us?"* (Atwood in Del Villano, 2017, p.186). Certamente, è quasi impossibile poter quantificare la reale risposta del pubblico su come la trilogia li abbia sensibilizzati, però è possibile tracciare l'impatto sui critici – le cui interpretazioni *hanno sollevato una serie di questioni legate alla decostruzione dell'antropocentrismo occidentale ma, spostando l'attenzione dalle discriminazioni a carattere sociale, sessuale e razziale ai danni di minoranze volutamente collocate nella sfera concettuale dell'Altro* (Del Villano, 2017, pp.186-187). Tra i dibattiti maggiori c'è certamente quello sul rapporto tra ecologia, progresso tecnologico e le pratiche socio-economiche all'interno della società occidentale; mentre in una chiave più filosofica si è indagato il rapporto tra Natura e Cultura adottando un'ottica post-umanista. I Crakers per la loro natura ricordano quanto la Haraway affermava a proposito del cyborg: *A cyborg is a cybernetic organism, a hybrid of machine and organism, a creature of fiction* (Haraway, 1985). Rappresenta una figura che è in grado di rompere quel binarismo che oppone l'umano e la macchina, il naturale e l'artificiale segnalando così una nuova politica fondata sull'ibridazione e sulla molteplicità. Ad incarnare questo carattere ibrido sono appunto i Crakers, *they are posthuman creatures, genetically altered to eliminate aggression, hierarchy, sexual jealousy, and even religious belief* (Chandan, 2025, p.30). *Crake aveva lavorato per anni sulle fusa. Una volta scoperto che la famiglia dei gatti faceva fusa che avevano la stessa frequenza degli ultrasuoni usati sulle fratture ossee e sulle lesioni cutanee, ed era perciò munita di un proprio meccanismo di autoguarigione, si era fatto in quattro per impiantare quel tratto nelle sue creature. Il trucco era modificare l'osso ioide, collegare le vie del sistema nervoso somatico e adattare i sistemi di controllo neocorticali senza intralciare la fonazione* (Atwood, 2003, pp.158-159). Fatto interessante, risiede nella volontà della Atwood di presentare i Cracker non come un sostituto perfetto del genere umano ma, la loro esistenza viene posta per far sì che i lettori riconsiderino il significato vero di essere umani. *Their innocence and docility contrast sharply with the brutality of the pre-apocalyptic world, suggesting that humanity's*

undoing lies not in biology but in ideology (Chandan, 2025, p.30). La stessa volontà che ha portato Crake ha creato queste nuove creature, risiede nell'idea per cui l'uomo non possiede le giuste caratteristiche per meglio adattarsi ed essere compatibile con l'ambiente. Dà così vita ad un nuovo essere umano, in grado di vivere in perfetta sintonia con la natura che lo circonda; i Cracker sono erbivori, si nutrono di piante e radici che crescono spontanee inoltre: *trova rivoltanti i cecotrofi, composti come sono da erba semi digerita espulsa dall'intestino e reingerita due o tre volte alla settimana. [...] Si era basato sull'appendice vermiforme per creare un organo apposito, convinto che a uno stadio evolutivo precedente, quando la dieta ancestrale era più ricca di fibre, l'appendice cecale avesse svolto una funzione simile. Ma aveva rubato l'idea specifica ai leporidi, le lepri e i conigli che fanno assegnamento sui cecotrofi, invece che su diversi stomaci come i ruminanti* (Atwood, 2003, p.161). I Cracker sono sì la realizzazione di un modello estetico ma, anche di un progetto socio-economico da cui trarre profitto: *molto presto la RejoovenEsense sperava di arrivare sul mercato con i suoi nuovi ibridi. Sarebbero stati in grado di creare bambini completamente selezionati, dotati di qualsivoglia caratteristica, fisica o spirituale, scelta dal compratore. [...] Potevano essere create intere popolazioni con caratteristiche preselezionate. La bellezza, naturalmente; quella sarebbe stata la più richiesta. E la docilità: parecchi leader mondiali si erano dichiarati interessati* (Atwood, 2003, pp.304-305). Con questo progetto si porrebbe fine anche al problema della mortalità, non ponendosi però come obiettivo l'immortalità ma, puntando più che altro ad un'assenza di paura: *sono programmati per schiattare all'improvviso a trent'anni, senza ammalarsi. Senza vecchiaia, senza ansie. Stramazzeranno e basta. [...] L'immortalità è un concetto. Se prendi la "mortalità" non in quanto morte, ma come la prescienza e la paura di essa, allora l'"immortalità" è l'assenza di tale paura. I bambini sono immortali. Elimina la paura e sarai...* (Atwood, 2003, p.303). Infine, un ultimo aspetto che differenzia questi esseri postumani è il loro approccio alla sessualità e alla riproduzione: il loro meccanismo riprende semplicemente quello di molti altri mammiferi. Attraverso un richiamo ed una danza di corteggiamento avviene la riproduzione ma, ciò che la contraddistingue è lo status di ignoto verso la figura paterna: la donna sceglierà infatti quattro partner con cui accoppiarsi, evitando così qualsiasi tipo di gelosia: *niente più prostituzione, niente abusi sessuali sui bambini, niente mercanteggiamenti, niente ruffiani, niente schiavi del sesso. Niente più stupri. [...] Non ha più importanza chi sia il padre dell'inevitabile bambino, dal momento che non c'è nessuna proprietà da ereditare, nessuna lealtà padre-figlio richiesta in caso di guerra* (Atwood, 2003, p.168). Crake diventa così *a scientist believer in the sciences' superiority over the humanities, thinks that the combination of human body and brain is the main constituent of identity. Thus,*

by means of reengineering and mixing human/animal genes in a new colorful and handsome species, he expects to change and expel from the Earth the humanist thinking forever (Gonzalez, 2021, p.170). In questo modo, la Atwood è riuscita ad inserire le sue riflessioni sull'eugenetica dimostrandone le conseguenze portate avanti dalla privatizzazione della scienza sempre più a scopi del tutto futuri e narcisistici. Ciò che differenzia questo nuovo umano è anche l'immunità verso la malattia, un tema ricorrente in *Oryx and Crake*: i cittadini dei compound nutrono una profonda paura e timore nei confronti dei virus, dei batteri e delle malattie ad esse correlate. Le plebopoli venivano infatti utilizzati come una sorta di grande laboratorio, in cui testare gli effetti di nuove medicine, proprio perché rappresentavano un ambiente malsano, inquinato e pieno di microbi e batteri. A dimostrare la malasanità di questi ambienti – rispetto ai centri aziendali – è la necessità di doversi vaccinare, qualora un abitante dei compound decidesse di visitare una plebopoli. Ma, non è solo il tema scientifico ad essere centrale in questa trilogia. I romanzi si pongono anche con un atteggiamento di critica nei confronti del capitalismo ed il suo impatto sulla società. Le corporazioni che costituiscono questa società distopica hanno, infatti, preso il controllo sul mondo ed hanno prodotto un profondo gap tra i ricchi ed i poveri, ampliandolo nella sua versione più estrema. Attraverso le esperienze di Jimmy, la Atwood vuole così mettere in luce quella che è la natura distruttiva del capitalismo, esprimendo la sua necessità di trovare un sistema economico molto più equo e sostenibile. Non solo capitalismo, anche il consumismo riceve una diretta e feroce critica: la pornografia è sempre più accessibile ed alla portata di tutti ma, ancora di più viene accettata come pratica comune. Ci si ritrova di fronte, inoltre, ad un mercato del sesso per gli studenti universitari, i quali vi si possono rivolgere come un normale servizio senza cadere nella trappola dei sentimentalismi e dell'amore. Non solo sesso, anche la violenza è gratuita e costituisce una fonte di intrattenimento per il pubblico online.

Per un aspetto più ambientalista, i Giardinieri di Dio rappresentano un ruolo predominante all'interno del secondo volume. Questi si fanno promotori di una eco-teologia, una branca della teologia che indaga la relazione tra l'uomo e gli altri esseri viventi, in particolare la relazione con la Natura. Si è sviluppata negli ultimi decenni del ventesimo secolo e con l'ampliarsi del dibattito sull'ecologia, sul cambiamento climatico e sull'inquinamento ambientale, ha iniziato a rivestire una maggior importanza e preminenza. Celia Deane-Drummond (2008) definisce l'eco-teologia come *a reflection on different facets of theology in as much as they take their bearings from cultural concerns about the environment and humanity's relationship with the natural world. It is, in other words, broadly speaking a particular expression of contextual theology that emerges in the particular contemporary*

context of environmental awarress that has characterised the late twentieth and early twenty-first centuries (Drummond, 2008). Si vogliono dunque indagare le basi teologiche che possano portare ad una giusta e corretta relazione tra Dio, l'umanità ed il cosmo. Tradizionalmente le religioni – ed in particolare quella cristiana – tendono a mettere al centro del progetto creativo di Dio l'uomo, cosicché la razza umana diviene superiore a tutte le altre e per questo motivo si atteggia come una dominatrice nei confronti di tutte le altre specie viventi. L'eco-teologia, invece, vuole mettere in discussione questa cultura antropocentrica, secondo cui tutto ciò che esiste è stato creato per soddisfare i bisogni dell'uomo, che viene così posto al centro dell'universo. L'essere umano non deve più essere considerato nel suo status di superiorità ma, è solamente una tra le tante specie che popolano sulla Terra. È la convinzione antropocentrica ad aver messo le basi per uno sfruttamento eccessivo delle risorse e la conseguente distruzione dell'ambiente e dei suoi esseri viventi, animali e vegetali. Nel libro *The Year of the Flood* il lettore può imparare sullo stile di vita e le credenze dei Giardinieri di Dio: una setta, dunque, eco-religiosa ma di stampo pacifista che si contraddistingue per uno stile di vita povero e per questo motivo non verranno mai considerati pericolosi dal CorpSeCorps. La loro religione trova espressione nei principi darwiniani dell'evoluzionismo – e della conseguente selezione naturale – insieme alla fede in Dio e nella sua opera di creazione. Evoluzionismo e creazionismo si fondono tra di loro divenendo i due pilastri fondamentali del credo dei Giardinieri di Dio. *Pranzavamo nella stanza principale, su un tavolo che era stato una porta. Stoviglie, pentole e tegami erano di recupero a eccezione di alcuni solidi vassoi e di qualche tazza. Quelli erano stati fatti dai Giardinieri nel loro periodo delle Ceramiche, prima di decidere che i forni sprecaivano troppa energia. [...] Zeb a quel punto doveva essere sotto la doccia; quella di non farsela tutti i giorni era una delle tante regole dei Giardinieri che lui ignorava. Nella nostra doccia arrivava l'acqua piovana di una botte, scendeva per gravità, dunque non si sprecaiva energia* (Atwood, 2009, pp. 75-76). I Giardinieri prestano molta attenzione sia alla provenienza del cibo che al modo in cui esso viene prodotto; sostengono inoltre l'importanza di una agricoltura non intensiva, priva dunque dell'utilizzo di fertilizzanti o antiparassitari chimici; rispettano la stagionalità dei prodotti. Vivono in un giardino pensile, una sorta di Eden, dove hanno ricreato un orto da cui sono in grado di ricavare il loro sostentamento necessario. Pihkala (2015) a proposito dell'eco-teologia, fa notare come negli ultimi decenni si è assistito alla nascita dell'*animal theology*, *della theology of eating* che trattano per l'appunto il tema del vegetarianismo e della produzione e consumo di cibo. Questo, per i Giardinieri di Dio trova significato anche nella morte: la considerano come la conclusione del ciclo biologico della vita e così anche l'uomo – come avviene in natura quando muore un animale – può diventare una

fonte di sostentamento per la terra. I Giardinieri sono infatti soliti seppellire i loro morti nella terra, senza l'utilizzo di bare, agevolando così il processo di decomposizione del copro e la conseguente produzione di sostanze nutritive nel terreno. Su ogni luogo di sepoltura verrà poi piantato un albero, che in futuro sarà in grado di produrre frutti che nutriranno altri esseri viventi. Anche l'uomo è così in grado di contribuire alla catena alimentare. Questa pratica non può che far saltare alla mente il progetto *Capsula Mundi* che nel 2019 ha dato vita ad un nuovo approccio al tema della morte: trattasi di un contenitore realizzato con materiale biodegradabile dove possono essere messe o le ceneri o il corpo del defunto. La capsula verrà poi messa nella terra e sopra di essa verrà piantato un albero³⁰. Il vero punto focale della religione dei Giardinieri di Dio è il credo di una profezia ovvero l'avvenuta di una apocalisse – il *waterless flood* una sorta di nuovo diluvio universale che spazzerà via l'uomo. Questa volta però non verrà intesa come una punizione divina ma, come mera conseguenza delle azioni malvagie che l'uomo ha compiuto sulla terra. Al diluvio seguirà il ritorno di un nuovo Eden, non collegato però ad un aspetto spirituale dell'uomo – quest'ultimo non può infatti sperare in una ricompensa nell'aldilà – ma trattasi di una restaurazione delle condizioni originarie dell'ambiente sulla terra e molto probabilmente questo comporterà la scomparsa della specie umana. In definitiva, non sarà la Terra a scomparire nel suo insieme ma, a pagarne le conseguenze sarà solamente l'essere umano.

Sull'ultimo romanzo della trilogia, *l'Economist* scrive: *this final volume, which brings all the earlier characters together, is also the most profound of the trilogy. It deigns to ask whether it is possibile to rebuild what has been lost; whether there is hope for humanity*³¹. Qui, la Atwood inserisce un grande processo di cambiamento nella cultura dei Crakers, in particolare il passaggio che compiono dall'oralità alla scrittura e quella che è una loro presa di coscienza della realtà circostante. Questi erano stati concepiti come esseri puramente razionali, incapaci di una comprensione nei confronti dell'arte e del pensiero simbolico ma, a causa – o forse grazie – dell'incontro con gli esseri umani sopravvissuti, in prima persona con Jimmy/Snowman, hanno iniziato a sviluppare pensieri sempre più strutturati e complessi mostrando, in contemporanea, comportamenti che non avrebbero mai dovuto avere secondo il loro progetto di base. Fra questi vi è il canto che, come visto, rappresenta una espressione artistica che Crake aveva voluto eliminare ma, ora rappresenta una caratteristica peculiare di questa nuova specie umana. I Crakers hanno una voce bellissima e tendono a cantare quando vogliono esprimere

³⁰ <https://www.capsulamundi.it/it/>

³¹ <https://www.economist.com/prospero/2013/09/16/darkness-and-light>

emozioni quali felicità oppure quando vogliono rivolgersi alle loro divinità (Oryx e Crake). Quest'ultimo punto rappresenta uno degli elementi che costituirà il formarsi di una loro religione, composta da un insieme di miti e storie la cui narrazione si volge principalmente al tema della loro origine. Tutto ciò che viene loro raccontato, i Crakers iniziano a tramandarselo istituendo un vero e proprio rituale da effettuare ogni sera e seguendo un determinato cerimoniale: *D'accordo, verrò in serata. Metterò il berretto di Jimmy voglio dire: Uomo delle Nevi-il-Jimmy, e vi dirò le storie di Crake. // E ascolterai la cosa lucente – dice l'uomo – e mangerai il pesce//. Ha tutta l'aria di essere un rito* (Atwood, 2013, p.63). Comunicare con i Crakers non è affatto semplice, gli interlocutori devono essere in grado di adattarsi al loro modo di ragionare, eliminando ogni elemento simbolico; i ragionamenti astratti sono la causa principale del fallimento delle comunicazioni. Possedendo inoltre una cultura basata principalmente sull'oralità, i Crakers riescono ad imparare solamente attraverso l'esperienza diretta. La figura di Blackbeard diverrà fondamentale per il processo evolutivo della cultura di questi umanoidi: trovando Toby intenta nella scrittura, le chiede spiegazioni divenendo poi il primo Craker ad apprendere l'arte della scrittura – e conseguentemente anche della lettura – e non mancherà di trasmettere questa sua conoscenza anche agli altri membri della tribù. *Stacca con cura un foglio dal fondo del taccuino, ci scrive sopra: BARBANERA* (versione tradotta in italiano). *Poi scandisce ogni lettera per lui. Vedi? Indica te. Il tuo nome* (Atwood, 2013, p.289). Con il susseguirsi delle vicende, Blackbeard sarà anche l'unico a sperimentare e a comprendere cosa sia la paura; Crake li aveva concepiti affinché non provassero sentimenti inutili ma, non aveva tenuto conto che ciò a cui aveva dato vita, non aveva origine dal nulla ma, sono stati creati sulla base di embrioni umani. Per questo motivo c'è da aspettarsi che, prima o poi, i connotati dell'uomo naturale tornino nuovamente a galla.

Come scrive Gonzalez: *generally, when MaddAddam's plot is summarized, Glenn/Crake is described as a version of the mad scientist, a clear embodiment of that old fear humanity feels for science and progress. He creates a new ecological, nature-bonded and physically resistant race to take over the "imperfect human who have led thier environment to the verge of exhaustion. [...] Crake puts into practice some of the most radical critical posthumanist and transhumanist tenets. In the metaphorical fight between an environment about to collapse and the human race, Crake situates himself by the nature/Earth side* (Gonzalez, 2021, p.170). Per Crake, se il futuro rappresenta il vero obiettivo del postumanesimo allora per lui questo può essere concesso solo ai Crakers. Questi, possono essere visti come *his Frankenstein creatures* (Gonzalez, 2021, p.228) l'incarnazione umoristica dei desideri a cui

l'uomo aspira, ovvero la giovinezza eterna e la perfezione del proprio corpo. In questo caso, però, il raggiungimento ha un prezzo, per ottenerla bisogna rinunciare a qualcosa come la perdita del desiderio, una intelligenza creativa e la possibilità di una vita lunga e felice³². A conclusione di questa trilogia, si veda come il ruolo della donna acquisisca una notevole importanza: la nascita di bambini ibridi fra la specie umana e quella Crakers sono la piena espressione di quegli “*Franknenbaby*” (Atwood, 2013, p.308) di cui non ci si sarebbe mai aspettata l'esistenza. Tale avvenimento porta a considerare come *women, through their traditional roles as mothers and caratakers, set out the bases for the new (post)human community* (Gonzalez, 2021, 228). Questo finale può così essere interpretato come una speranza nei confronti di una continuità della vita – in questo caso postumana – dove trova spazio una nuova razza priva dei difetti che da sempre hanno costituito il genere umano. Dall'altra però, in questa stessa speranza e progetto di vita futura trova espressione anche una sorta di paradosso, a partire proprio dallo sviluppo (da parte dei Crakers) di un pensiero astratto, di sentimenti e forme di pensiero religioso, questo in opposizione a quanto ideato alle origini del progetto. La volontà di cambiamento della natura umana, attraverso la bioingegneria, alla fine prende una svolta inaspettata per cui gli stessi principi transumanisti – su cui prendono forma i desideri di un miglioramento scientifico del genere umano – vengono messi in discussione. Le relazioni sessuali che avvengono tra i Crakers sono eterosessuali ed i ruoli di genere sono rispettosi della tradizionale divisione tra uomini e donne; quest'ultime sono infatti incaricate di prendersi cura dei bambini e della casa. *Thus, the posthumanist “perfect” model to take over the imperfect human being reproduces from its very basis the solid binarism of human/patriarchal society* (Gonzalez, 2021, p.229). La Atwood non fa così altro che mettere in piedi una vera e propria satira in questo ritratto di una nuova società ideale: in essa non fanno altro che sopravvivere quei valori che hanno portato all'apocalisse. Lo sviluppo della scrittura – che costituisce la prima forma di tecnologia – e la conservazione della conoscenza umana più antica trasmetta al futuro attraverso il mito (e che rappresenta dunque l'origine anche delle religioni e del pensiero astratto), ed infine, insieme al nuovo costituirsi di un eteropatriarcato come unico modello di società rappresentano il fallimento del progetto di vita futura e dunque il movente satirico del romanzo.

È certamente privo di dubbio il fatto che questa trilogia prenda a riferimento gli innumerevoli sviluppi nel campo della bioingegneria inserendoli, anche, all'interno di un

³² Si deve ricordare che i Cracker, per come sono stati progettati perdono il ragionamento simbolico, l'accoppiamento è un processo privo di un qualsiasi tipo di accoppiamento ed onde evitare il terrore e l'angoscia per la morte, questa viene raggiunta improvvisamente al compimento dei trent'anni.

determinato contesto ambientale, che oggi è assai presente nei dibattiti politici. Scienza e tecnologia giocano dunque un ruolo principale nello sviluppo di questa narrazione di un mondo distopico. Il romanzo stesso si pone come obiettivo quello di esplorare le conseguenze di un incontrollato progresso scientifico e del potenziale pericolo verso cui l'uomo incorre se continua a giocare il ruolo di Dio. Collegato al tema della scienza c'è certamente quello dell'implicazione etica riguardante questi sviluppi tecno-scientifici. Al giorno d'oggi, è indubbia la capacità da parte delle nuove tecnologie di raggiungere obiettivi sempre più grandi, tra cui quello di fondere ciò che è fisico con il biologico ed il digitale. Tra gli scopi ultimi della scienza si trova infatti quello di portare l'umanità verso la post-umanità. Questo tipo di tecnologie implicano le connessioni neurali, l'interfaccia Uomo-Macchina, l'ibridazione dei corpi, l'ingegneria genetica, la nanotecnologia, biologia sintetica ed immortalità digitale. Come si è visto, in *MaddAddam* la scienza è andata oltre la classica creazione e sviluppo di robot sempre più somiglianti alle fattezze umane. I Crakers sono la realizzazione di un nuovo genere umano che prende come punto di origine l'uomo stesso: è la sua genetica che viene manipolata e modificata al fine di renderli sempre più razionali e simili ad una macchina. Ciò non si discosta molto da quello che avviene nella realtà. Sono molti i biohacker che stanno lavorando per una fusione tra corpo e tecnologia, per far sì che questo diventi il nuovo futuro della specie umana. Di esempi ce ne sono molti, e fra questi si possono citare il lavoro di Neil Harbisson, che ha creato un dispositivo (che, a sua volta, si è impiantato nella sua testa) in grado di superare un difetto congenito alla vista che gli permetteva di vedere solo attraverso i colori del bianco e del nero. Successivamente, è diventato co-fondatore della *Cyborg Nest*, una delle prime aziende al mondo a produrre sensi artificiali, ovvero tecnologie che, inserendosi nel corpo, permettono di ampliare la percezione sensoriale della realtà. Certamente, questo tipo di innovazioni permette a chi possiede una qualche disabilità di poter migliorare il proprio stile di vita e rappresenta infatti uno dei maggiori campi di applicazione della bioingegneria. Ad oggi, sono numerosi gli studi applicati al campo delle protesi allo scopo di renderle sempre più "umane": dalle protesi passive, ovvero prive di una qualche attività o mobilità (quelle più classiche e che è possibile vedere, ad esempio, negli atleti paraolimpici) si passa alle protesi elettromiografiche, molto più simili ad un arto in quanto sono in grado di compiere una serie di posizioni e combinazioni. Questi vengono classificati come i primi arti bionici perché ricevono informazioni dal corpo e possono, a loro volta, rispondere con degli output. Questo avviene tramite i segnali elettrici provenienti dai muscoli dell'arto residuo, il quale compie delle contrazioni ritmiche del muscolo stesso. Ciò a cui però si vuole arrivare è la creazione di protesi neuromuscoloscheletriche, che rappresentano la massima evoluzione di questi arti bionici.

L'obiettivo principale è quello di riuscire a collegare il sistema nervoso con la protesi, per consentire al paziente di avere una maggior sensazione di controllo verso il proprio arto. Per poter ripristinare le connessioni nervose vengono utilizzati materiali biocompatibili ed elettrodi, che collegano l'arto alla protesi. Elon Musk in questo campo gioca sicuramente un ruolo di primo piano: *Neuralink* è la sua azienda neurotecnologica che sta lavorando allo sviluppo di dispositivi impiantabili (ovvero dei chip) in grado di interfacciarsi con il cervello umano; lo scopo è quello di migliorare le condizioni di vita dei pazienti affetti da malattie cerebrali. Il 29 gennaio 2024 l'azienda, previa autorizzazione da parte della *Food and Drug Administration*, ha avviato una campagna di reclutamento di volontari su cui sperimentare l'impianto di questi chip. Simili dispositivi, in realtà, si possono trovare anche negli anni passati: nella medicina "tradizionale" è da anni pratica quotidiana l'impianto cocleare, ovvero una protesi neurouditiva impiantata a pazienti aventi malformazioni o malattie della coclea. A decostruire ancora di più l'essere umano nella sua natura tradizionale è la Repubblica Popolare Cinese: pare infatti che, negli ultimi anni, il paese si sia sempre più interessato all'uso della tecnologia di editing genetico atto a migliorare le prestazioni umane. Sembra, però, che questo interesse si stia dirigendo verso la forza armata. Presso il laboratorio dell'Accademia delle scienze militari di Pechino, un team di ricercatori ha provato ad impiantare in cellule staminali umane un gene appartenente alla specie dei tardigradi, ovvero "orsi d'acqua". Trattasi di un animale microscopico (più piccolo di un mm) a otto zampe e classificato come la specie più resistente sul pianeta. La sua peculiarità consiste nell'avere alcuni geni in grado di generare delle proteine che facciano da scudo verso l'ambiente esterno: attraverso anni di sperimentazione, si è visto come questi esseri siano stati in grado di sopravvivere a temperature pari a -200° oppure in acqua bollente per più di un'ora. L'ibridazione di questi geni con quelli umani pare essere la soluzione per poter creare un superuomo. Il team, attraverso lo strumento *CRISPR/cas 9* ovvero una forbice genetica, ha scoperto come il 90% delle cellule embrionali umane portatrici del gene dell'orso d'acqua, avesse una resistenza ai raggi X. La possibilità di potersi dotare di super-soldati, geneticamente modificati, solleva però molti timori a livello globale: la bioetica è molto incerta sui confini etici che questo esperimento porta con sé. Ciò riguarda non solo implicazioni di tipo morale (se è etico intervenire sul patrimonio genetico umano per scopi militari, quali potrebbero essere gli effetti a lungo termine di questa ibridazione) ma rappresenta un rischio anche per gli equilibri geopolitici. Lo sviluppo di biotecnologie militari potrebbe diventare la nuova frontiera di competizione tra le potenze mondiali.

Un'altra lettura critica portata avanti dalla trilogia, è quella verso la distruzione ambientale e le sue conseguenze. Tutti e tre i romanzi portano avanti una ambientazione molto chiara: un mondo che è stato devastato dal cambiamento climatico e dallo sfruttamento delle risorse naturali. La natura stessa è stata sostituita da ambienti sterili ed artificiali, la fauna viene manipolata e modificata per scopi medici e fini consumistici; persiste una totale disconnessione degli esseri umani con il suo ambiente naturale. Nel dibattito politico, il discorso climatico è certamente uno dei più dibattuti: da anni si lavora alla sua risoluzione. La narrazione, messa in campo dall'autrice, diventa uno strumento di sensibilizzazione per i suoi lettori. Questi vengono messi a conoscenza dei rischi verso cui si può incorrere se si continua a portare avanti certi comportamenti. E se c'è chi nella realtà realizza questa "lotta" verso il cambiamento climatico, c'è anche chi vi si oppone convinto della sua totale inesistenza. Il negazionismo climatico rappresenta un fenomeno alquanto controverso all'interno del dibattito contemporaneo sui cambiamenti climatici. Se una volta questo scetticismo era tipico ed alimentato da industrie dei combustibili fossili e conservatori presenti negli Stati Uniti – i quali volevano favorire i propri interessi economici e politici - oggi il movimento anti-clima è diventato internazionale. Ma, è il nuovo mandato presidenziale ricoperto da Donald Trump ha destare maggior preoccupazione: il Presidente, oltre alle sue politiche conservatrici nei confronti delle donne, porta avanti un pericoloso rinnego rispetto al discorso ambientalista. Una delle decisioni simbolo della lotta di Trump contro la transizione ecologica è stata l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sul clima. Le sue scelte politiche potrebbero diventare un fattore di grande rallentamento per la cooperazione internazionale sui rischi ambientali, il Presidente continua a dimostrare un totale disimpegno verso gli accordi internazionali, compromettendo gli sforzi globali. Trump ha infatti espresso la sua intenzione di voler incrementare la produzione di combustibili fossili, mettendo a rischio la transizione verso le energie rinnovabili. Già in passato – nel suo precedente mandato – aveva promosso una deregolamentazione ambientale ed un depotenziamento dell'*Environmental Protection Agency* (Epa). Anche l'Italia, con il Governo Meloni, esprime posizioni molto simili e vicine alle politiche di Donald Trump: ha infatti manifestato l'intenzione di voler incrementare l'estrazione di gas naturale e petrolio nel territorio nazionale, sostenendo che ciò sia utile per poter contribuire alla sicurezza energetica del paese. Il Governo italiano ha inoltre avviato una revisione delle normative ambientali, con l'obiettivo di voler semplificare le procedure burocratiche ma, secondo alcuni questo potrebbe indebolire le tutele ambientali. Nonostante ciò, l'Italia è fortemente impegnata negli accordi internazionali sul clima.

Per ultimo il cuore, è l'ultimo romanzo di Margaret Atwood preso in considerazione all'interno di questo elaborato. I temi che si vanno ad esplorare sono molteplici, figura certamente quello del controllo sociale e delle sue plausibili conseguenze. Ciò viene posizionato all'interno della sfera del desiderio umano riguardo ad una possibile stabilità e sicurezza e si pone come obiettivo quello di indagare fino a quanto uno è disposto a spingersi per poterli ottenere. Charmaine e Stan decidono volontariamente di entrare a far parte del Progetto Positron scoprendo, solamente una volta dentro, cosa realmente si cela dietro a questo esperimento sociale. Nuovamente, si ha una base etica per la cornice di questo romanzo: non solo per quanto riguarda lo scendere a compromessi pur di ottenere ciò che realmente si desidera ma, anche quanto si è disposti a fare pur di continuare ad avere quanto ottenuto. Un'etica che riguarda anche i mezzi con cui il sistema decide di mantenere la propria struttura ed i propri ideali ma, anche un'etica verso lo sviluppo tecno-scientifico. La tecnologia, viene qui intesa come un attore di controllo e di sorveglianza, grazie al suo utilizzo il Progetto Positron si fa infatti garante della sicurezza, della stabilità e di una vita confortevole. Ma, questo continuo monitoraggio dei residenti attraverso un sistema di sorveglianza, non farà altro che erodere la loro privacy e le loro libertà personali. Come si vedrà più avanti, l'identità e l'uso delle maschere sono altri temi su cui gioca questo romanzo: la Atwood indaga infatti come un individuo riesca facilmente a reinventarsi ed adeguarsi al momento. Ciò vuole dimostrare come la natura umana sia altamente complessa e su come la società stessa abbia un ruolo predominante nel modo in cui influenza e plasma le identità degli uomini. Non è da sottovalutare l'idea di amore che viene rappresentato in questo testo: come le identità, anche le relazioni giocano su dinamiche complesse. In questo caso, l'amore viene interpretato sia attraverso le forme di potere (come ad esempio lo sviluppo di un intervento neurochirurgico in grado di creare una relazione sulla base dell'imprinting, oppure la sottomissione di un ruolo giocando su sentimento come la paura) che come atto di sacrificio per non deludere le aspettative e rimanere conformi alla struttura. Ma, l'amore diventa anche una merce, un prodotto che è possibile vendere così che tutti possano averlo. Attraverso il commercio di sex-robot, il Progetto Positron compie la più grande mossa di deumanizzazione, che si avvera ogni qualvolta che la tecnologia prende posto all'interno delle connessioni e relazioni umane. La Atwood presentando questi scenari vuole mettere in guardia nei confronti di questa mancanza

di etica quando si tratta di innovare e sviluppare. Una tecnologia sempre più permanente rischia di causare una perdita continua di controllo verso la propria libertà personale e certamente intacca anche la questione della privacy. L'obiettivo ultimo de *Per ultimo il cuore* è quello di far sì che i lettori adoperino su sé stessi un esame di coscienza, che si interrogino criticamente su ciò che li circonda, sui luoghi nel quale vive e si sposta; il lettore viene portato a tenere conto delle conseguenze che una scelta può causare. Il romanzo fa dunque luce sulle contraddizioni insite nel sistema sociale dell'uomo, incoraggiando il suo pubblico ad immaginare un futuro più giusto ed equo.

I riferimenti all'interno di questo romanzo sono molteplici; certamente, fra questi si può rievocare quanto idealizzato da Michel Foucault (1976) con il suo *Discipline and Punish*, che trova poi espressione anche in *1984* di George Orwell. I residenti di Consilience e Positron vengono costantemente controllati e sorvegliati, attraverso l'utilizzo della tecnologia ma, questo è il prezzo da pagare di cui tutti sono a conoscenza: per avere diritto ad una stabilità devono rinunciare alla loro privacy e libertà personale: verrà detto loro dove lavorare, cosa mangiare, come vestirsi, il film e le notizie che possono vedere e la musica che possono ascoltare. Tenendo invece conto riferimento più moderni, salta all'occhio una somiglianza con la trilogia *Hunger Games* (2008), poiché anch'esso ambientato in una America post-apocalittica, un'arena violenta dove la ribellione viene repressa affinché le dinamiche geopolitiche rimangano in mano ai più forti. Tra i ricordi, anche *The Truman Show* (1998) per la messa in scena di una vita apparentemente perfetta per persone altrettanto perfette. Charmaine e Stan hanno la possibilità di veder realizzato quel "sogno americano" prendendo parte al Progetto Positron: qui riescono a impossessarsi nuovamente di una loro sfera domestica di felicità e quegli oggetti materiali che tanto gli mancavano. *Charmaine non riesce a capacitarsi, è così contenta che cinquetta. Vuole aprire tutte le ante dell'armadio, accendere tutti gli elettrodomestici* (Atwood, ed.2016, p.58). Uno dei temi al centro di questo romanzo è anche quello delle identità e delle maschere che le persone indossano per potersi adattare; l'autrice compie così una perfetta analisi di come gli individui si reinventino ogni qualvolta si debbano adattare alle circostanze. Charmaine e Stein, alternandosi tra le due città gemelle, non fanno altro che passare da una personalità all'altra prima quella del prigioniero e poi quello della guardia. Nuove identità di cui devono vestire i panni per poter essere i perfetti cittadini, un processo però che li porterà a confondere i confini che separano il loro vero Io dal personaggio che devono mettere in scena. Il romanzo non è altro che la messa a nudo delle clichés dell'uomo moderno: il dilagare degli automatismi, un abuso della chirurgia estetica, il

tema dell'eutanasia come diritto ad una morte dignitosa oppure come un suicidio a norma di legge per i reietti; il traffico di esseri umani ed infine la svolta per il futuro dell'umanità: la robotizzazione degli esseri umani, dei loro pensieri, sensazioni e ricordi. Insomma, a pensar bene il laser utilizzato dai medici di Consilience non è così diverso dalle procedure di lobotomia ed elettroshock, utilizzate già per deviare la mente. Ma, nell'umana resilienza del Progetto Positron anche l'amore ed il sesso assumono un nuovo carattere, quello della mania e della fobia: i robot del sesso vengono progettati per essere il più possibili rassomiglianti l'uomo, perfezionandone le espressioni facciali, la sensualità ed anche la reazione (in termini di eccitamento). In questo modo, il romanzo non fa altro che giocare *with the idea of the relationship between the authentic and the replica* (Gonzalez, 2021, p.261). Questo utilizzo della cibernetica in relazione alla questione del sesso, non può sorprendere più di tanto il lettore poiché è molto più reale di quello che appare. Rappresenta infatti l'ultimo passo logico da fare per una società così tecnologica come quella Occidentale. *Human are hungry for sexual imagery. They fantasize about sexual opportunity. Thechnological development has always benn intimately linked to sex. Even the omnipresent Internet was buoyed by sex: pornography, chats rooms, and fetish sites were the first profitable businesses on the web. Possibly, the posthuman identity will be also a technologically-sexual one. As history demonstrates, it does not seem ethically dangerous to have sex with a more o less humanoid machine, a cyborg created for the purpose; after all, one cannot rape an entity without personhood or without an autonomous will* (Gonzalez, 2021, p.261). La Atwood è riuscita ad esplorare la complessità della natura umana in termini di comportamento, indagando quei labili confini che a volte si stagliano tra il giusto ed il sbagliato all'interno di una società distopica. Charmaine, nel corso della storia, si ritroverà ad affrontare due dilemmi morali di cui il primo la porterà a credere di aver ucciso Stan per mezzo della Procedura Speciale, scegliendo così di donare la propria fedeltà al Progetto Positron. Lo stesso Stan qui gioca un ruolo fondamentale; nonostante si sia sempre dimostrato riluttante nei confronti del Progetto Positron e partecipando poi lui stesso alla sua caduta, dimostra alla fine come la possibilità di aver in mano un potere in grado di controllare le altre persone sia una idea allettante. Volendo riprendere il suo ruolo all'interno della coppia ed il suo desiderio di voler essere l'unico oggetto d'amore a cui la sua donna si deve interessare e rivolgere tutte le attenzioni, decide di sottoporre Charmaine alla nuova procedura speciale. Una volta sottoposta all'intervento, al suo risveglio, Stan prende finalmente il suo posto: Charmaine infatti – come previsto dall'intervento – avrà come unica passione (sia amorosa che sessuale) il proprio marito. Questo non è altro che un gioco di potere di cui Stan ne ha avuto esperienza all'interno di Positron e che ora sceglie di portare fuori dai suoi confini.

Ciò va a dimostrazione di come il potere sia uno dei piaceri dell'essere umano ed il cui desiderio di averlo tra le proprie mani e di poterlo usare a proprio piacimento, a volte, esce dai confini della morale e del lecito. Charmaine, a sua volta, da una svolta profonda alla conclusione del romanzo: scoprirà di non essere mai stata sottoposta all'intervento, dimostrando così come la mente umana possa essere altamente ed infinitamente suggestionabile. Il finale è dunque aperto, o almeno lo sono le sue interpretazioni: Charmaine ha la possibilità di scegliere se portare avanti questo gioco di potere, che la vede sottomessa, oppure se ribellarsi e ritrovare così la propria volontà in quanto essere umano.

Ancora una volta, non appare difficile riscontrare come la narrazione proposta dalla Atwood sia alquanto vicina alla realtà. In termini tecnologici, si è già visto nel paragrafo precedente come in questo campo gli sviluppi e le innovazioni stiano progredendo sempre più. La particolarità di questo romanzo, è l'implicazione tecno-scientifica nella sfera sessuale: parrà difficile – ed eticamente altamente discutibile – presupporre di progettare un intervento in grado di manipolare il desiderio di amore di una persona ma, per quanto riguarda invece la robotizzazione di partner l'immaginazione non è così lontana dalla realtà. Matt McMulle e la sua azienda *Abyss Creations* è stato tra i primi a creare prodotti adatti a questo nuovo tipo di mercato. Partito con modelli semplici, McMullen è arrivato oggi a creare nuovi esemplari. In collaborazione con la *Realbotix*, ha introdotto il primo modello di sex robot dotato di intelligenza artificiale, capacità di movimento ed anche di una personalità. Al prodotto viene dato un nome, Harmony, ed è capace di simulare la reazione umana durante un rapporto sessuale: grazie all'utilizzo di una serie di sensori, può sapere dove viene toccata e può così reagire di conseguenza fino al raggiungimento dell'orgasmo. Il software permette inoltre di plasmare la sua personalità e caratteristiche, dando un'ampia scelta: intelligente, romantica, lunatica oppure timida. Dopo Harmony ne sono seguite altre, come ad esempio Samantha simile alla prima ma, ora capace di comprendere anche le barzellette, può conversare di filosofia e scienza ed è in grado di reagire non solo al tatto ma anche alla voce. L'avanzamento tecnologico porta avanti negli anni grandi discussioni sul tema della privacy e della sorveglianza: l'intelligenza artificiale, l'internet of things ed il 5G stanno cambiando il modo in cui si interagisce con il mondo. Questi, sono progressi che da una parte offrono benefici ma, allo stesso tempo lede alcune questioni etiche in termini di libertà. Cresce infatti il rischio di violazioni della privacy in quanto le aziende hanno la possibilità continua di raccogliere, archiviare e condividere quantità di dati personali, spesso senza il consenso degli utenti. Si tratta di dati che possono essere utilizzati per fini pubblicitari ma, anche per una profilazione o per

una questione di sorveglianza. Il riconoscimento facciale è una delle pratiche più utilizzate, quotidianamente e senza pensare alle troppe implicazioni eppure (si pensi al suo utilizzo per lo sblocco del telefono), allo stesso tempo, è quella che maggiormente include tali problematiche. Il riconoscimento facciale si presenta come un buon strumento per poter controllare accessi, garantire la sicurezza oppure per identificare soggetti ricercati ma, può anche finire ad essere usato per sorvegliare le masse, profilare comportamenti, schedare opinioni od abitudini. Ed è qui che necessita di entrare in gioco l'etica e di un diritto personale prima della tecnologia. Nel caso italiano, ad esempio, all'interno degli stadi il riconoscimento facciale viene evocato come strumento di prevenzione alla violenza e di identificazione degli autori di reati. Non si tratta però di un riconoscimento in tempo reale ma, a posteriori ovvero solo a seguito della commissione di reati. Nel caso americano, invece, l'autorità statunitense anti-immigrazione (Ice) ha investito nove milioni di dollari nella biometria come nuova frontiera tecnologia di sorveglianza. Ad occuparsi della creazione di software in grado gestire la produzione di informazioni per mezzo di immagini è la *Clearview AI*. La tecnica che l'azienda ha utilizzato per costruire il suo archivio gli è già costata una serie di cause e controversie legali in Italia, Francia, Regno Unito, e Paesi Bassi. Ma, nonostante la *Clearview Ai* sia stata messa praticamente al bando in Europa, continua invece la sua scalata oltreoceano. A settembre 2025, si è appunto arrivati ad un accordo di 9 milioni di dollari tra l'azienda e l'agenzia federale per l'immigrazione. Ovviamente, ciò è conseguenza delle politiche messe in atto dal presidente Donald Trump, che ha promesso all'America una deportazione di massa. In tempi non meno recenti, anche la gestione della pandemia da Covid-19 ha destato alcune critiche in termini di libertà. La pandemia è scoppiata in Cina a novembre del 2019 e si è rapidamente diffusa in tutto il mondo. Per poter contrastare il propagare di tale virus, molti dei Paesi colpiti (tra cui anche l'Italia) hanno scelto di adottare strategie di distanziamento sociale, la divisione in zone (si pensi all'Italia con l'identificazione di zone rosse, arancioni e gialle), l'istituzione di un coprifuoco e l'uso della tecnologia per poter implementare sistemi di tracciamento e di sorveglianza attiva, tra cui l'accesso a luoghi attraverso l'utilizzo del GreenPass.

Secondo il profilo più politico del romanzo, la Corea del Nord appare come la più concreta realizzazione di un progetto simile a quello di Positron. Il paese è diventato una presenza costante sulle cronache giornalistiche internazionali per via del suo dittatore: Kim Jong-un, un leader assoluto che gestisce ed esercita in potere in maniera assoluta imperniando qualsiasi aspetto della vita dei suoi residenti. La Corea del Nord rappresenta oggi uno dei paesi più isolati al mondo: i suoi cittadini non hanno possibilità di accesso ad informazioni che siano

diverse da quelle volute dal regime, sono tenuti a venerare i propri leader politici e non possono viaggiare all'estero. È lo sviluppo delle tecnologie di sorveglianza che permette al regime di esercitare un controllo totale sulla popolazione, intensificando la repressione ma anche le esecuzioni. L'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani ha registrato come negli ultimi dieci anni sia avvenuto un arretramento forte delle libertà individuali all'interno della Corea del Nord. In particolare, si assiste ad un inasprimento delle sanzioni – tra cui anche la pena di morte – per coloro che consumano o condividono informazioni, musica o film provenienti da paesi considerati “ostili”. Ciò che avviene in Corea del Nord è una pedagogia autoritaria applicata alla tecnologia: è stato rivenuto, in questi ultimi mesi, uno smartphone della Corea del Nord, portato clandestinamente fuori dal territorio nazionale. Secondo un reportage della BBC, il telefono rappresenta l'apparato di sorveglianza tra i oppressivi al mondo. A quanto pare, il telefono ogni cinque minuti effettua uno screenshot dello schermo, archiviandolo poi in una cartella nascosta e non accessibile. Un'operazione che permette alle autorità di ricostruire ogni singola azione dell'utente ma, il suo controllo non è solo passivo: il software è difatti in grado di intervenire anche sulla scrittura. Ogni parola digitata viene scandagliata attraverso un sistema di sostituzione automatica che va a modificare i termini ritenuti pericolosi o “stranieri”. Non è solo censura ma, una vera e propria ingegneria ideologica digitale.

Conclusioni

A conclusione di questo elaborato risuonano le parole di Galli riportate precedentemente: *Oggi il soggetto non è padrone di sé perché immerso in un flusso di poteri e saperi che ormai consegna completamente il soggetto al potere, in altre parole, nella tecnica* (Galli, 2009, p.523). Tale espressione racchiude in parte l'intento letterario della Atwood, ovvero quel suo volere mettere in guardia verso quella pressante necessità manipolatoria, di dominio e di intervento nei confronti della materia vivente; che si può tradurre come espressione di una potenziale contaminazione e catalizzazione di processi ibridativi che mettono a rischio l'idea stessa che si ha di soggetto. L'autrice si carica così delle vesti di ambasciatrice verso quei turbamenti nei confronti del mondo contemporaneo: le sue vicende, le sue trasformazioni e le politiche messe in atto e portate avanti in nome di una idea di progresso, che non pare più essere in grado di cogliere il significato di umano. I temi messi in campo, come si è visto, racchiudono quella continua perpetuazione delle crisi e delle malattie che colpiscono il pianeta mescolate all'interno di giochi politici orchestrati e diretti dagli altri dirigenti del governo il cui potere è in grado di decidere su quale indirizzo si volgeranno le conclusioni di questa storia che, al momento, sembrano far progredire quel morbo distopico tanto accusato dalla Atwood.

Per poter arrivare alle conclusioni di questo elaborato, è stato necessario costruirne un impianto strutturale che ne facesse da sfondo ed entro cui inserire, successivamente, il contributo della Atwood. Per poter concettualizzare una sua geografia post-umana (contemplandone anche l'approccio transumano ed eco-critico) è stato utile porre le basi partendo dal concetto stesso di essere umano, da cui poi ha preso avvio la formulazione del concetto di biopolitica e di biopotere. Quest'ultimi sono fondamentali per tale inquadramento, poiché sono oggi le lenti attraverso cui osservare il mondo. Michel Foucault ha fatto da apripista per questa nuova concettualizzazione, nonostante le sue radici possano essere intraviste già nell'Ottocento – ricordando il Reverendo Hale con il suo pamphlet contro l'approvazione di una registrazione delle nascite, delle morti e dei matrimoni e di Thomas Malthus che mise davanti agli occhi di tutti l'essenza e l'importanza della demografia. Margaret Atwood è stata in grado di porre sotto forma di narrazione quel diritto di morte e potere di vita nelle mani di un sovrano, e la sua esigenza (per una visione più odierna) di voler potenziare quella stessa vita imponendosi su di essa con una forza sempre più pervasiva e totalizzante. Lo studio del biopotere è dunque fondamentale per portare allo scoperto tutti quei meccanismi messi in atto dalla governance delle bioscienze e le sue applicazioni nei vari contesti di vita, eleggendosi a

ruolo di colui che decide e determina cosa sia il significato della vita e della morte, di ciò che è umano e non umano.

Tale elaborato si è posto come obiettivo quello di dimostrare come le distopie atwoodiane siano molto più vicini alla realtà di quanto si possa realmente immaginare. Come si è visto, una distopia si caratterizza per la sua rappresentazione di una realtà fittizia posta nel futuro prendendo spunto dalla prevedibilità di conseguenze negative di varie tendenze nel presente. Una autrice come la Atwood, utilizza tale genere narrativo per esporre le sue preoccupazioni ed ansie nei confronti dell'andamento sociale. Un romanzo del calibro de *Il racconto dell'Ancella* – come visto precedentemente – è tornato alla ribalta in vista delle nuove tendenze politiche dimostrando la sua rilevanza attuale. Oggi, il libro è divenuto un simbolo di resistenza contro le ingiustizie e le oppressioni: ha ispirato sia movimenti sociali che dibattiti pubblici. A dare questa spinta sono state le recenti leggi sui diritti riproduttivi e l'emergere di nuovi regimi autoritari in varie parti del mondo. La trilogia *MaddAddam* e *Per ultimo il cuore* sono invece di più recente pubblicazione; questa volta la Atwood non ha bisogno di rifarsi anche al passato per prendere ispirazione ma, i suoi riferimenti sono tutti al presente. La perpetua pervasività del progresso scientifico - applicato all'ambito delle nuove tecnologie e della medicina - il dibattito sulla crisi climatica ed il desiderio di felicità, sicurezza e stabilità rappresentano l'andamento odierno. La lettura di questi romanzi permette di comprendere ed immaginare il risultato finale di questi eventi che, se comparati con la realtà, dimostrano il loro potere divinatorio. I romanzi non sono altro che la manifestazione di una verità sulla reale condizione dell'essere umano ma, allo stesso tempo, rappresentano anche lo strumento con cui comprendere nuovamente sé stessi e gli altri. Sono anche un campanello di allarme enfatizzando le possibili conseguenze a cui il nostro mondo può andare in contro. La potenza narrativa di Margaret Atwood risiede dunque nel suo atto di smantellamento verso il concetto e considerazione di essere umano attraverso la riproduzione delle dinamiche di biopotere e biopolitica. I suoi lettori sono invitati a riflettere su quanto accade alla loro identità ed al loro corpo all'interno di un mondo dove incertezza, smarrimento ed ansie portano l'essere umano ad adempiere una nuova autoaffermazione del proprio sé nel mondo. La Atwood crea un immaginario sociale dove il progresso tecno-scientifico promette una felicità universale ma, allo stesso tempo, sono anche causa della fine del genere umano. Esplorando i temi dell'ingegneria genetica, del collasso ecologico e l'oppressione di genere, Margaret Atwood drammatizza la rottura di questi confini dell'essere umano e l'emergere di un futuro postumano. Ogni personaggio all'interno dei suoi romanzi – dai Crakers come specie umanoide, alle donne

oppresses di Gilead ai residenti sorvegliati del Progetto Positron – costringe a ripensare a cosa significhi realmente essere un uomo ed una donna in un'epoca ormai plasmata dalla biotecnologia, dal cambiamento climatico e da una sempre più artificiosità della vita. I suoi testi cercano di indurre verso la visione di un possibile tracollo dei regimi democratici o quantomeno permettono di adottare uno sguardo più cinico e scettico nei loro confronti. La lente narrativa postumanista adottata dalla Atwood si allinea con quella di teorici come Rosi Braidotti, Donna Haraway e Katherine Hayles; l'autrice mette in campo una critica verso i sistemi antropocentrici, patriarcali e tecnocratici che modellano la soggettività. I suoi mondi speculativi vogliono enfatizzare questa interdipendenza tra umani e non umani, rendendo però necessaria una convivenza etica ed una responsabilità ecologica. *Posthumanism in Atwood is not about transcending humanity but about reconfiguring it, beyond binaries, beyond mastery, and beyond the flesh* (Chanda, 2025, pp.33). Se per Prosdocimo (2025) la letteratura può essere vista come uno strumento chiave attraverso cui potersi riappropriare di un senso dei luoghi, per la Atwood è utile non solo a questo primo scopo ma, anche per una riappropriazione del proprio senso di sé e della propria identità.

Il potere racchiuso nella penna di Margaret Atwood consiste nel ripensare attentamente alle vicende biopolitiche. Se è vero che, come diceva Foucault, queste si rivolgono oggi più verso una promozione della vita ed un suo miglioramento è impossibile però non tenere conto e non scontrarsi con la realtà dei fatti. A fronte di un grandioso sviluppo nei campi della tecnologia e della scienza (compresa anche quella medica) - si pensi alle scoperte in campo sanitario per la prevenzione e la cura di certe malattie oppure la realizzazione di protesi (come visto nell'ultimo capitolo) in grado di migliorare la condizione di vita e la quotidianità di chi è afflitto da patologie più o meno invalidanti; oppure alla progettazione di robot in grado di poter assistere l'uomo o di sostituirlo in certe pratiche lavorative – si contrappone spesso un forte dibattito sulla sua etica e sulla sua pervasività: c'è chi si spaventa di questa continua progressione denunciando la troppa presenza ed intervento della tecnologia nel campo dell'umano, temendo che questa possa comportarne una sua totale sostituzione ed annullamento. I più scettici, invece, mettono in dubbio la reale efficacia e necessità di certi dispositivi (si pensi ai vaccini ed alle considerazioni portate avanti dai Novax) creati, secondo loro, solamente come una necessità consumistica, partecipando dunque a quei meccanismi di mercato fondati su domanda ed offerta ma, soprattutto che fanno gioco sulla manifestazione di una volontà di benessere imposta da altri. Per quanto concerne un campo prettamente medico, la questione dell'eticità riguarda soprattutto nella volontà di una autodeterminazione del proprio

diritto di vita e di morte: è forte oggi la disputa su temi legati alla vita ed alla dignità della persona, discussione che mette in risalto i problemi ed i limiti che costituiscono la società stessa in cui si inserisce tale dibattito. La branca medica ha apportato ad innumerevoli sviluppi e miglioramenti nei confronti delle malattie, che spesso si caratterizzano di una prognosi infausta. Nonostante oggi sia possibile migliorare in maniera considerevole la propria vita, grazie all'utilizzo di macchinari e medicinali, diversi pazienti terminali (od affetti da gravi patologie invalidanti) preferiscono non rivolgersi ad essi escludendo dunque un percorso di accanimento terapeutico e scegliendo, invece, la via opposta ovvero quella del fine vita (eutanasia e suicidio assistito). Ma, tale volontà vede l'immischiarsi della politica e della religione ponendo su di essa un veto ma, soprattutto si predispongono nei suoi confronti come unici detentori di una verità e di un potere decisionale, definendo dunque il valore della vita di ognuno. Ciò è riscontrabile anche nella questione dell'aborto posta maggiormente al centro del dibattito politico e religioso. Se, invece, si volge lo sguardo verso un indirizzo più diplomatico sembra tornare in auge quella prima visione di Foucault verso un potere sovrano posto più verso il diritto di morte che quello di vita. Le guerre (è necessario non pensare solamente ai due grandi casi, ovvero lo scontro fra Russia e Ucraina ed al conflitto israeliano-palestinese, ma adottare uno sguardo più generale in quanto sono diversi i conflitti che tutt'oggi si verificano in diverse parti del mondo) e l'attuazione di politiche dittatoriali ed isolazioniste (come la Corea del Nord e l'Afghanistan) rappresentano la primitività dello sviluppo umano. Lo stesso può valere per quella giurisprudenza volta a determinare le questioni migratorie, eleggendosi come potere decisionale verso il diritto e la libertà di una propria residenza³³.

Nel porre termine a questo elaborato, si ripone l'accento sull'importanza che il genere distopico, nella sua generalità, può avere al giorno d'oggi. Approcciarsi ad un libro distopico significa voler riflettere sulla realtà circostante: il genere, infatti, si pone come uno specchio su cui si possono far riflettere le proprie paure e le proprie ansie riguardo a ciò che sta avvenendo. Grazie alla deformazione distopica vengono difatti messe a nudo tutte le fragilità del genere umano, portando così il lettore a riflettere sulla direzione verso cui il mondo intero si sta dirigendo. In questo modo, la lettura del libro si trasforma in una sorta di esercizio critico volto soprattutto al porsi degli interrogativi sul presente. Nonostante le macerie, però, la distopia non si presenta mai come un qualcosa di sterile ma, insegna che all'interno di un sistema ritenuto inaccettabile si possano sempre trovare le voci di chi sceglie di lottare e di ribellarsi. Forse, è proprio per questo motivo che la letteratura distopia trova oggi un pubblico sempre più grande

³³ Riferimento agli articoli 13, 14 e 15 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

tra i giovani. Quest'ultimi rappresentano, oggi, il vento della rabbia contro le disuguaglianze ed il loro futuro tradito: sono giovani orientati alla creazione di una geografia della mobilitazione, protestano contro la corruzione, le disuguaglianze, le disparità e l'inefficienza delle classi politiche; vogliono rivendicare i loro diritti e la loro dignità. Ne sono un esempio i giovani del Sud Globale (Marocco, Argentina, Nepal, Filippine e l'India) che in questi giorni stanno scendendo in piazza per protestare contro il loro governo: trattasi di ragazzi, spesso studenti, che decidono di lottare contro il sistema. Per uno sguardo più "locale", basti pensare a Greta Thunberg, un'attivista svedese divenuta nota per le sue battaglie contro la crisi climatica e ponendosi a favore di una politica per lo sviluppo sostenibile; la ragazza è stata in grado di rilanciare l'attivismo climatico attraverso uno sforzo collettivo. Oggi, Greta è anche una delle grandi protagoniste del *Global Movement to Gaza*. In definitiva, poiché si è tutti membri di una popolazione globale – di cui fanno parte non solo gli esseri umani ma, anche la fauna e la flora – si è al contempo responsabili e soggetti dei cambiamenti che avvengono nel mondo. La letteratura, in questo caso quella offerta da Margaret Atwood, vuol dunque spronare verso una presa di coscienza affinché si possa migliorare il futuro. Questo obiettivo è raggiungibile solo se l'uomo apre i propri confini, riconfigurandosi all'interno del mondo secondo una posizione post-umana, ovvero costruendo un dialogo con il mondo stesso annullando così l'atteggiamento antropocentrico che lo ha sempre caratterizzato.

BIBLIOGRAFIA

- Adobbato. I (2018), Margaret Atwood tra distopia e femminismo: una lettura di *The Handmaid's tale*, Pisa, Università degli studi di Pisa
- Anderson. B (2012), *Affect and biopower: towards a politics of life*, Londra, Royal Geographical Society
- Atwood. M (2004), *Il racconto dell'ancella*, Firenze, Ponte alle grazie
- Atwood. M (2003), *Oryx e Crake*, Firenze, Ponte alle grazie
- Atwood. M (2010), *L'anno del diluvio*, Firenze, Ponte alle grazie
- Atwood. M (2013), *L'altro inizio*, Firenze, Ponte alle grazie
- Atwood. M (2016), *Per ultimo il cuore*, Firenze, Ponte alle grazie
- Baccolini. R (2004), *The persistence of hope in dystopian science fiction*, New York, Modern Language Association
- Bazzicalupo. L (2009), *Biopolitica: la rischiosa ambivalenza del potere produttivo*, Bologna, Il Mulino
- Beauchamp. G (1986), *Technology in the dystopian novel*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press
- Benanti. P (2016), *Ut si homo non daretur? Un tentativo di dialogo con il post-umano*, Roma, Edizioni studium srl
- Brandimante. R, Chiantera-Stutte. P, Di Vittorio. P, Marzocca. O, Romano. O, Russo. A, Simone. A (2006), *Lessico di biopolitica*, Roma, Manifestolibri
- Cadman. L (2009), *Life and death decisions in our Posthuman(ist) times*, Glasgow, Departement of geographical and earth sciences
- Campa. R (2015), *Biopolitica e biopotere. Da Foucault all'Italian Theory e oltre*, Krakow, Jagiellonian University
- Campa. R (2007), *Scienza e superuomo nel pensiero di Friedrich Nietzsche. Per una genealogia del transumanesimo*, Pesaro, Heliopolis Edizioni

- Campbell. T (2006), "Bios", immunity, life: the thought of Roberto Esposito, Baltimora, The Johns Hopkins University Press
- Castree. N e Nasch. C (2006), Posthuman geographies, Manchester, Routledge
- Caronia. A (2015), Cyborg, Luneberg, Hybrid publishing lab
- Cervasco. R e Tigrino. V (2008), Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica, Bologna, Il Mulino
- Claeys. G (2017), Dystopia: a atural history, Oxford, Oxford Univeristy Press
- Cruccolini. C (2019), Spazio distopico e soggetto utopico in transito: indagine nella letteratura distopica e fantascientifica contemporanea in lingua inglese, Bologna, Alma Mater Studiorum
- Dematteis. G (2008), Nuovi percorsi della geografia umana in una storia non lineare, Bologna, Il Mulino
- De Nadai. I (2023), "La letteratura ci salverà dall'estinzione"? Ecologia letteraria per affrontare la crisi climatica, Padova, Università degli studi di Padova
- D'Ottavio. A (2008), Ai margini del postumano: discorsi, corpi e generi, Arizona, Arizona State University
- Emmanuel. B (2009), Biopolitica e biopotere. Introduzione, Bologna, Il Mulino
- Fassin. G (2000), Potere e memoria. Appunti sulla genealogia in Foucault, Pavia, Il Politico
- Ferrando. F (2016), Postumanesimo, transumanesimo, antiumanesimo, metaumanesimo e nuovo materialismo, Roma, Lo sguardo
- Fiumana. G (2021), Distopie digitali: il caso Black Mirror, Bologna, Alma Mater Studiorum
- Ferrando. F (2016), Il Postumanesimo filosofico e le sue alterità, Pisa, Edizioni ETS
- Foucault. M (1977), Microfisica del potere, Torino, Einaudi
- Foucault. M (1973), Storia della follia nell'età classica, Milano, Rizzoli
- Foucault. M (2013), Storia della sessualità, Milano, Feltrinelli editore
- Franzosi. P (2012), Una riflessione su potere e conoscenza in Michel Foucault, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore
- Galli. C (2009), Vicende della biopolitica, Bologna, Il Mulino

- Gaspari. L (2022), *Paesaggi, luoghi, identità in Cime Tempestose: una mappatura geocritica del romanzo di Emily Bronte*, Padova, Università degli studi di Padova
- Gonzalez. M (2021), *Delineating the posthuman subject in the anthropocene*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza
- Gulick. A (1991), *The handmaid's tale by Margaret Atwood: examining its utopian, dystopian, feminist and postmodernist tradition*, Iowa, Iowa State University Ames
- Kumar. K (2010), *The ends of utopia*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press
- Hale. W (1834), *Some remarks on the probable consequences of establishing a general registry of births*, Londra, Gilbert & Rivington
- Hassan. I (1977), *Prometheus as Performer: toward a posthumanist culture?* Georgia, The Georgia Review
- Hayles. K (1999), *How we became posthuman*, Chicago, The university of Chicago Press
- Henriquez. M (2019), *Posthuman experimentations: The crisis of Anthropocentrism in Margaret Atwood's Oryx and Crake and The year of the flood*, Leiden, Leiden University
- M.G.E Kelly (2010), *International biopolitics: Foucault, Globalisation and Imperialism*, New York, Berghahn Bokks
- Maletta. S (1996), *La distopia totalitaria*, Milano, La Nuova Europa
- Maratta. T (2018), *A critique of contemporary world: Margaret Atwood's The handmaid's tale*, Venezia, Università Ca' Foscari
- Marchesini. R (2016), *Possiamo parlare di una filosofia postumanista?* Roma, Lo Sguardo
- Marchetti. V (204), *Biopolitica e biostoria*, Bologna, Il Mulino
- Matterazzo. F (2017), *Geografie letterarie e coscienza ecologica: un approccio emozionale*, Venezia, Università Ca' Foscari
- McWhorter. L (2009), *Restringere la prospettiva concettuale del biopotere*, Bologna, Il Mulino
- Meozzi. T (2015), *Alienazione e informatica nella distopia del Novecento e dei primi anni Duemila*, Firenze, Università degli studi di Firenze

- La Bruna. M (2021), *The construction of otherness in dystopian literature*, Modena, Università di Modena e Reggio Emilia
- Laqueur. T (2009), *Biopotere, corpo, modernità*, Bologna, Il Mulino
- Liesen. L e Walsh. B (2012), *The competing meanings of biopolitics in political science: biological and postmodern approaches to politics*, Cambridge, Cambridge university press
- Longo. S (2018), *Oryx and Crake, The year of the flood e MaddAddam: il mondo distopico e post-apocalittico di Margaret Atwood*, Pisa, Università degli studi di Pisa
- Orsato. F (2021), *La presidenza Trump come serie distopica*, Bologna, Alma Mater Studiorum
- Palano. D (2022), *Il futuro capovolto*, Milano, EDUCatt
- Pepperell. R (2003), *The posthuman condition*, Bristol, Intellect Books
- Pinelli. G (2022), *George Orwell, Margaret Atwood e Suzanne Collins: percorsi distopici dal Novecento alla contemporaneità*, Pisa, Università degli studi di Pisa
- Porretta. D (2014), *L'immagine della città distopica del futuro nella letteratura distopica della prima metà del '900*, Barcellona, Universidad politécnica de Catalunya
- Porteous. D (1985), *Literature and Humanist geography*, Londra, The Royal Geographical Society
- Prosdocimo. S (2025), *Vite nel paesaggio*, Padova, Università degli studi di Padova
- Raggio. O (2016), *Storia delle bestie e postumanesimo*, Bologna, Il Mulino
- Renzini. A (2024), *In ascolto del "grido" della Terra*, Venezia, Università Ca' Foscari
- Riva. M (2008), *Dignità ed enigmi del post-umano*, Arizona, Arizona State University
- Romano, A (2009), *Tra disciplina e biopotere. Appunti su Foucault e la storia delle scienze della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino
- Rossetti. E (2024), *Innovation and Reiteration*, Padova, Università degli studi di Padova
- Rossi. S (2018) *Black mirror: il lato oscuro della tecnologia*, Trieste, SISSA
- Rozzoni. S (2021), *Postumano. Un umanesimo problematico*, Roma, rivista B@belonline
- Ruocco. G (2004), *Alle radici della libertà umana: percorsi della biopolitica*, Roma, Viella SRL

Schmeink. L (2016), Biopunk dystopias, Liverpool, Liverpool University Press

Sommariva. M (2022), Ombre dal futuro, Urbino, Edizioni Malamente

Tolan. F (1994), Margaret Atwood. Feminism and fiction, New York, Editions Rodopi B.V

Traverso. E (2009), Biopotere e violenza. Sugli usi storiografici di Foucault e Agamben, Bologna, Il Mulino

SITOGRAFIA

Agosti Alfredo (2025), L'impatto della politica di Trump sulla decarbonizzazione globale: analisi e punti critici,

<https://www.greenplanner.it/2025/01/14/impatto-politica-trump-decarbonizzazione/>

Atwood Margaret (2018), Am I a bad feminist? <https://www.theglobeandmail.com/opinion/am-i-a-bad-feminist/article37591823/>

Baccolini Raffaella (2018), Corpo, diritti riproduttivi e rapporti di genere nelle distopie delle donne del terzo millennio,

<https://cris.unibo.it/retrieve/handle/11585/688613/473387/Cosmopolis%20%7C%20rivista%20di%20filosofia%20e%20teoria%20politica.pdf>

Bagnoli Lorenzo e Simone Bozzato (2023), Studi visuali di geografia ecocritica: considerazioni introduttive,

https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2024/04/72_1_Bagnoli-Bozzato.pdf

Battaglia Beatrice (2006), La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese, https://napoli.primo.exlibrisgroup.com/discovery/search?vid=39NAP_INST:39NAP_V1&tab=default_tab&onCampus=true&indx=1&bulkSize=10&dym=true&highlight=true&displayField=title&query=any,contains,990009429860403321&SF=990009429860403321&submit=cerca

Bonardo Lorenzo (2022), Arti bionici: cosa sono e come funzionano le protesi del futuro, [Arti bionici: cosa sono e come funzionano le protesi del futuro](#)

Cardone Daniela (2013), Una finestra sulla città. Uno sguardo sull'utopia possibile nella città post-moderna, https://www.metabasis.it/articoli/16/16_Cardone.pdf

Cappa Bava Elisa (2021), Talebani e sharia: come la legge islamica influenza le politiche talebane, <https://www.orizzontipolitici.it/talebani-sharia-afghanistan/>

Cataldo Adelina (2021), La distopia come forma di scrittura femminile, <https://dspace.unical.it/bitstream/handle/10955/964/Tesi-%20La%20distopia%20critica%20come%20forma%20di%20scrittura%20femminile.pdf?sequence=1>

Ceretta Manuela (2018), Non è un paese per bambini? https://iris.unito.it/retrieve/e27ce42e-066e-2581-e053-d805fe0acbaa/Ceretta%20-%20Non%20e%CC%80%20un%20paese%20per%20bambini_%20Cenni%20su%20alcune%20recenti%20trasformazioni%20della%20letteratura%20distopica.pdf

Chandan Surabhi (2025), Beyond the flesh: posthumanism, Identity, and the dissolution of human borders in Margaret Atwood's speculative fiction, https://aipublications.com/uploads/issue_files/4IJLLC-MAR20254-Beyond.pdf

Condoluci Francesco (2025), Rapporto ONU: la Nord Corea sotto il controllo totale del regime, https://www.notizie.it/rapporto-onu-la-nord-corea-sotto-il-controllo-totale-del-regime/?refresh_ce

Crescenzi Chiara (2025), Internet in Afghanistan continua a essere bloccata dal governo talebano, <https://www.wired.it/article/governo-talebano-blocco-internet-afghanistan/>

Deitch Jeffrey (1992), Post Human, https://www.castellodirivoli.org/wp-content/uploads/archivi/1992_6_Post_Human/1992_6_Post%20Human_Deitch_ITALIANO.pdf

Del Villano Bianca (2017), Pragmatica e genere: la ustopia ecocritica di Margaret Atwood, https://www.academia.edu/35678998/Pragmatica_e_genre_la_ustopia_ecocritica_di_Margaret_Atwood_2017

Dell'Aiuto Gianni (2024), Quando il volto diventa una password: il riconoscimento facciale tra necessità di ordine pubblico e rispetto della privacy,

<https://www.federprivacy.org/informazione/primo-piano/quando-il-volto-diventa-una-password-il-riconoscimento-facciale-tra-necessita-di-ordine-pubblico-e-rispetto-della-privacy>

Di Flavio Gabriele (2023), Cos'è Neuralink di Elon Musk e come funziona il sistema per comunicare con il cervello, <https://www.geopop.it/cose-neuralink-di-elon-musk-e-come-funziona-il-sistema-per-comunicare-con-il-cervello/>

Di Pasquale Enrico, Stuppini Andrea e Tronchin Chiara (2017), Controllo delle nascite, l'altra faccia della lotta alla povertà, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/08/29/controllo-delle-nascite-laltra-faccia-della-lotta-alla-poverta/3824019/>

Esposito Roberto (2008), Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità, <https://www.narrareigruppi.it/index.php?journal=narrareigruppi&page=article&op=view&path%5B%5D=91>

Exploring Margaret Atwood's Oryx and Crake: a literacy analysis, <https://literarysum.com/exploring-margaret-atwoods-oryx-and-crake-a-literary-analysis/#the-role-of-science-and-technology-in-oryx-and-crake>

Ferrara Emanuela (2017), Antiumanesimo, la morte dell'uomo, https://sociologicamente.it/antiumanesimo-la-morte-dell-uomo/#google_vignette

Fonzo Erminio (2024), Chi è Kim Jong-un, il dittatore bambino che governa la Corea del Nord, <https://www.geopop.it/kim-jong-un-storia-biografia-dittatore-corea-del-nord/>

Gentile Mirko (2024), Reciprocità e conflitto: l'individuo e la Metropoli distopica, [https://air.unimi.it/retrieve/fae82179-bfac-4e8b-8dd7-f99190dc949a/VOLUME-IMMAGINI-DI-CITTA-13-04-25-154-](https://air.unimi.it/retrieve/fae82179-bfac-4e8b-8dd7-f99190dc949a/VOLUME-IMMAGINI-DI-CITTA-13-04-25-154-171.pdf#:~:text=Questo%20studio%20si%20propone%20di%20indagare%20l%E2%80%99interazione%20tra,fantascientifica%20e%20distopica%2C%20l%E2%80%99architettura%20e%20l%E2%80%99evoluzione%20urbana%20contemporanea.)

[171.pdf#:~:text=Questo%20studio%20si%20propone%20di%20indagare%20l%E2%80%99interazione%20tra,fantascientifica%20e%20distopica%2C%20l%E2%80%99architettura%20e%20l%E2%80%99evoluzione%20urbana%20contemporanea.](https://air.unimi.it/retrieve/fae82179-bfac-4e8b-8dd7-f99190dc949a/VOLUME-IMMAGINI-DI-CITTA-13-04-25-154-171.pdf#:~:text=Questo%20studio%20si%20propone%20di%20indagare%20l%E2%80%99interazione%20tra,fantascientifica%20e%20distopica%2C%20l%E2%80%99architettura%20e%20l%E2%80%99evoluzione%20urbana%20contemporanea.)

Grohovaz Alessandra (2017), Distopia: le origini del genere, <https://www.frammentidilibro.com/distopia-le-origini-del-genere/>

Hayeri Kiana (2022), Afghanistan, i talebani distruggono la vita di donne e ragazze – nuova indagine, <https://www.amnesty.ch/it/news/2022/afghanistan-talebani-distruggono-vite-donne-ragazze>

Higgins Charlotte (2018), Margaret Atwood: all dystopias are telling you is to make sure you've got a lot of canned goods and a gun,

<https://www.theguardian.com/books/2016/oct/15/margaret-atwood-interview-english-pen-pinter-prize>

Iannaccone Sandro (2018), Arrivano i robot per il sesso, cosa accadrà?

<https://www.wired.it/scienza/lab/2018/06/30/futuro-robot-sesso/>

Iovino Serenella (2017), I racconti della diossina,

https://www.academia.edu/44910933/LETTURE_S_IOVINO_I_racconti_della_diossina_I_RACCONTI DELLA DIOSSINA

Luchetta Sara e Peterle Giada (2021), Geografie letterarie della natura: appunti per una esplorazione more than human

<https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3403222/1/2021.RGI.Gepgrafie-lett-natura.pdf>

Maggiolo Samantha (2023), Cos'è stata e quali effetti ha avuto la politica del figlio unico in Cina, <https://www.geopop.it/cose-stata-come-ha-funzionato-e-quali-effetti-ha-avuto-la-politica-del-figlio-unico-in-cina/>

Marinetti Filippo Tommaso (1912), Manifesto tecnico della letteratura futurista, [Microsoft Word - m-letteratura-marinetti_1912.doc](#)

Marinetti Filippo Tommaso (1912), l'uomo moltiplicato e il regno della macchina, <http://www.divenire.org/stampa.asp?id=28>

Martucci Maurizio (2024), Tecno-uomo 2030, cos'è il transumanesimo e perché l'era dei cyborg è alle porte, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/19/tecno-uomo-2030-cose-il-transumanesimo-e-perche-lera-dei-cyborg-e-alle-porte/7590371/>

Masciaga Marco (2025), Corea del Nord, l'ONU denuncia boom di esecuzioni e pena di morte per chi vede film stranieri, https://www.ilsole24ore.com/art/nordcorea-l-onu-denuncia-boom-esecuzioni-e-pena-morte-chi-vede-film-stranieri-AHG1uMbC?refresh_ce=1

Mecchia Michelangelo (2025), Usa, l'agenzia per l'immigrazione investe 9 milioni nell'Ia per il riconoscimento facciale: “una nuova polizia politica”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/09/20/riconoscimento-facciale-ice-clearview-immigrazione-news/8128198/>

Mengarelli Jacopo (2024), Trump ora è un serio problema per il clima, <https://www.scienzainrete.it/articolo/trump-ora-serio-problema-clima/jacopo-mengarelli/2024-11-07>

Moffa Andrea (2025), Smartphone in Corea del Nord: la tecnologia del regime che effettua screenshot ogni 5 minuti, <https://www.drcommodore.it/2025/06/03/report-smartphone-nordcoreano-regime/>

Monteleone Virginia (2025), Il racconto dell'ancella, distopia e realtà della condizione della donna, <https://eointernazionale.com/2025/03/il-racconto-dellancella-distopia-e-realta-della-condizione-della-donna/>

Pili Giangiuseppe (2017), Storia della follia nell'età classica – Michel Foucault, <https://www.scuolafilosofica.com/5946/storia-della-follia-nelleta-classica-michel-foucault>

Piras Rachele e Tanca Marcello (2021), Percezioni geografiche dell'abitare. Luoghi, spazi, territori,

<https://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/4639#:~:text=Il%20tema%20dell%27abitare%20appare%20sotto%20varie%20forme%20nel,sprawl%2C%20politiche%20abitative%20e%20per%20l%E2%80%99ambiente%2C%20pratiche%20turistiche%E2%80%A6>

Redazione Zon (2024), Tecnologia e privacy: nuove innovazioni e le preoccupazioni per la sicurezza dei dati, <https://zon.it/innovazioni-tecnologiche-rischi-privacy/>

Rothstein Mervyn (1986), No balm in Gilead for Margaret Atwood, <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/books/00/09/03/specials/atwood-gilead.html>

Ruggiu Valentina (2016), I cyborg oggi: dai sensi artificiali alla visione notturna, [I cyborg oggi: dai sensi artificiali alla visione notturna - la Repubblica](#)

Salvatore Francesca (2023), Per ultimo il cuore: perché la distopia di Margaret Atwood è già tra di noi, <https://www.ilgiornale.it/news/letteratura/distopia-margaret-atwood-gi-qui-2155490.html>

Salvatore Francesca (2023), La Cina e l'esperimento per creare "super soldati", <https://it.insideover.com/guerra/la-cina-e-l-esperimento-per-creare-super-soldati.html#:~:text=Un%20team%20di%20laboratorio%20dell%E2%80%99Accademia%20delle%20scienze,tardigradi%2C%20noti%20anche%20come%20%E2%80%9C%20orsi%20d%E2%80%99acqua%20%E2%80%9C>.

Santoro Livio (2023), Eco-distopia: il racconto della catastrofe climatica nel romanzo italiano,

<https://lavalibera.it/it-schede-1464-eco-distopia-il-racconto-della-catastrofe-climatica-nel-romanzo-italiano>

Sorrentino Flavio (2010), Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie,

https://www.academia.edu/1090256/Il_senso_dello_spazio_Lo_spatial_turn_nei_metodi_e_nelle_teorie_letterarie

Tami Liliane (2025), CRISPR: la Cina sperimenta il DNA dei tardigradi inoculati in cellule umane per creare super-soldati, [https://www.ticinolive.ch/2025/09/06/crispr-la-cina-sperimenta-il-dna-dei-tardigradi-inoculati-in-cellule-umane-per-creare-super-](https://www.ticinolive.ch/2025/09/06/crispr-la-cina-sperimenta-il-dna-dei-tardigradi-inoculati-in-cellule-umane-per-creare-super-soldati/#:~:text=Oggi%2C%20con%20la%20tecnologia%20CRISPR%2C%20parte%25https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/energia/2025/01/26/clima-il-negazionismo-e-piu-forte-nei-paesi-con-politiche-green_eeb86a12-b93b-4d15-8148-769399832a17.html%20%2020di%20questo,di%20un%20pr)

[soldati/#:~:text=Oggi%2C%20con%20la%20tecnologia%20CRISPR%2C%20parte%25https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/energia/2025/01/26/clima-il-negazionismo-e-piu-forte-nei-paesi-con-politiche-green_eeb86a12-b93b-4d15-8148-](https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/energia/2025/01/26/clima-il-negazionismo-e-piu-forte-nei-paesi-con-politiche-green_eeb86a12-b93b-4d15-8148-769399832a17.html%20%2020di%20questo,di%20un%20pr)

[769399832a17.html%20%2020di%20questo,di%20un%20pr](https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/energia/2025/01/26/clima-il-negazionismo-e-piu-forte-nei-paesi-con-politiche-green_eeb86a12-b93b-4d15-8148-769399832a17.html%20%2020di%20questo,di%20un%20pr)

The heart goes last: a comprehensive literacy analysis by Margaret Atwood, <https://literarysum.com/the-heart-goes-last-a-comprehensive-literary-analysis-by-margaret-atwood/>

The power of Words: a literacy analysis of Margaret Atwood's The handmaid's tale, <https://literarysum.com/the-power-of-words-a-literary-analysis-of-margaret-atwoods-the-handmaids-tale/#the-themes-of-control-and-oppression>

Trousseau Raymond (1987), La distopia e la sua storia, <https://archive.org/details/trousseau-raymond-historia-de-la-literatura-utopica>

Greta Ubbiali (2024), Afghanistan, i talebani hanno rubato il futuro a donne e ragazze, https://allegroop.ilsole24ore.com/2024/08/28/afghanistan-talebani/?refresh_ce=1